

L'allarme del presidente dell'Ance

Siclari: le imprese non possono fallire per colpa del Comune

I costruttori sono pronti a restituire le tessere elettorali in Prefettura

«Il perdurante blocco dei pagamenti alle imprese esecutrici dei lavori commissionati dal Comune in conseguenza della ancora irrisolta questione della approvazione del bilancio comunale concretizza una inaccettabile forzatura degli impegni contrattuali assunti dall'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomata ed un concreto "vulnus" alla credibilità dell'Ente che a meno di immediate soluzioni comporta ripercussioni gravissime per il sistema produttivo locale».

Il grido d'allarme viene lanciato dal presidente dei costruttori reggini Francesco Siclari, il quale spiega che «per tali ragioni Ance Reggio Calabria, pur comprendendo le difficoltà ingenerate dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha imposto la rivisitazione dei tempi del piano di riequilibrio e auspicando soluzioni adeguate atte a scongiurare il default del Comune, chiama a responsabilità l'Amministrazione comunale, sollecitando interventi tempestivi che consentano il pagamento immediato delle spettanze dovute alle imprese esecutrici di lavori».

«Ci sono imprese che attendono il pagamento di lavori eseguiti a vario titolo sin dal mese di luglio 2018 a valere sul bilancio comunale, il Decreto Reggio ed altre fonti finanziarie come la Cassa Depositi e Prestiti», dichiara il presidente di Ance Reggio Francesco Siclari: «rispetto a tali situazioni non è accettabile trincerarsi dietro la mancata approvazione del bilancio o la recente sentenza della Corte Costituzionale per giustificare il blocco dei pagamenti cui stiamo assistendo da mesi. Risulta evidente che tale incresciosa situazione sia piuttosto frutto di disfunzioni amministrative e ritardi che prescindono da tali aspetti e che attenendo alla capacità di gestione dell'ente impongono un immediato atto di responsabilità da parte degli organi comunali competenti al fine di supportare gli uffici preposti nel dar seguito alle procedure di pagamento alle imprese esecutrici. In questione non c'è solo la credibilità dell'ente come soggetto contrattuale ma anche il preciso dovere degli amministratori di assumere le responsabilità del ruolo producendo ogni atto politico e gestionale necessario per scongiurare il rischio di far pagare alle imprese le conseguenze di azioni

o inazioni di esclusiva competenza del Comune».

Auspicaando tempestive soluzioni normative che consentano di scongiurare il default degli enti locali in pre-dissesto, come il Comune e di approvare i bilanci, Ance Reggio Calabria si appella a tutte le istituzioni dello Stato affinché «vengano posti in essere gli atti e gli interventi necessari al fine di effettuare il saldo immediato delle prestazioni eseguite da parte delle imprese, attivando subito tutti i canali finanziari disponibili compresa l'anticipazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti per scongiurare il rischio che le difficoltà gestionali del Comune comportino l'ingiusto fallimento delle posizioni imprenditoriali già decimate dalla crisi economica».

«Non rimasteremo inerti - conclude il presidente Siclari - di fronte al rischio di veder fallire imprese serie, rispettose degli obblighi contrattuali e di esecuzione a regola d'arte dei lavori commissionati da parte del Comune per la manifesta incapacità dell'ente di far fronte agli impegni assunti. Ance Reggio Calabria, nel manifestare la propria disponibilità a collaborare con lo stesso Comune per individuare e sollecitare a tutti i livelli le soluzioni atte a scongiurare il default, farà altresì quanto necessario per tutelare in ogni sede i diritti delle imprese associate compreso quello al pagamento delle spettanze dovute. La gravità della situazione è tale che siamo pronti anche a manifestazioni eclatanti di protesta come la consegna delle tessere elettorali in Prefettura».

La responsabilità dell'Ente

● La sezione Ance di Reggio Calabria, pur comprendendo le difficoltà ingenerate dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ha imposto la rivisitazione dei tempi del piano di riequilibrio da 30 a 10 anni e auspicando soluzioni adeguate atte a scongiurare il default del Comune, chiama, però, la responsabilità diretta dell'Amministrazione comunale, sollecitando interventi tempestivi che consentano il pagamento immediato delle spettanze dovute alle imprese esecutrici di lavori appaltati da Palazzo San Giorgio.



Incontro con Ice-Invitalia e Corap

Confindustria punta su investitori esteri

Particolare attenzione all'area industriale e al porto di Gioia Tauro

Si è svolto nella sede di Confindustria il tavolo tecnico con gli esperti di Ice-Invitalia e i rappresentanti del Corap sul tema degli investimenti esteri nel territorio reggino, con particolare attenzione al porto e all'area industriale di Gioia Tauro. Un incontro nato nel quadro del percorso già avviato dallo Sportello internazionalizzazione di Confindustria Reggio con l'Ice, l'agenzia del Governo per la promozione all'estero delle imprese italiane. Ai lavori (coordinati da Mariella Costantino, referente dello Sportello) hanno preso parte Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio, Antonio Demetrio Sgro, Sabrina Mainolfi, Antonella Keller per Ice-Invitalia e Aldo Fuduli e Filippo Valona per il Corap.

Sul tavolo sono state poste le iniziative che l'associazione degli industriali reggini intende promuovere di concerto con Ice-Invitalia e Corap sul fronte dell'attrattività degli investi-

menti, a cominciare da una mappatura complessiva dell'area industriale di Gioia Tauro e dei siti e infrastrutture strategiche per l'avvio di nuovi insediamenti produttivi. Un punto, questo, su cui il Corap, secondo quanto confermato dagli stessi responsabili dell'ente regionale, ha già attuato un approfondito quadro conoscitivo.

Nel corso della riunione, inoltre, è stata decisa la costituzione di un gruppo di lavoro che avrà il compito di definire l'organizzazione di un evento da tenersi nei prossimi mesi sul territorio reggino, con l'obiettivo di promuovere all'esterno il contesto locale illustrando le potenzialità dei vari ambiti economici, commerciali e produttivi anche in ragione dei diversi strumenti agevolativi previsti, in modo particolare nell'ambito della Zes. Tale iniziativa, è stato rimarcato nel corso dei lavori, si svilupperà attraverso una fase preliminare di individuazione e coinvolgimento di importanti player del mondo imprenditoriale interessati ad investire nel territorio reggino. Attività che sarà coordinata da Ice-Invitalia di concerto con Confindustria Reggio e lo Sportello internazionalizzazione.

«Grediamo molto in questa iniziativa», ha commentato Nucera - «perché ci consente di rafforzare l'azione intrapresa dalla nostra associazione sul tema dell'attrattività territoriale. Stiamo lavorando per il rilancio dell'immagine della nostra provincia che, lo ribadiamo, non è terra di «ndrangheta e sottosviluppo. Al contrario, possediamo enormi potenzialità per l'avvio di progetti imprenditoriali in asset strategici quali il turismo, l'enogastronomia, la logistica, la ricettività, la cultura e il paesaggio. Sul contrasto alla bad reputation, che ancora oggi frena pesantemente lo sviluppo del territorio, abbiamo anche avviato un'interlocuzione con la Prefettura a cui a breve consegneremo un dossier nel quale si evidenzia la centralità di Gioia Tauro e si dimostra, con tanto di dati ufficiali delle autorità competenti, che il porto e l'area industriale non sono affatto i luoghi preferiti dalla criminalità organizzata. L'auspicio è che anche le istituzioni locali si impegnino in questa fondamentale battaglia».

Il presidente Nucera: «Rafforzare l'azione già intrapresa sul tema dell'attrattività del territorio»



Industriali Giuseppe Nucera alla guida dell'associazione reggina

IL GOVERNO IN CALABRIA

«Non ci siamo dimenticati» Il Cdm arriva a Reggio

Conte e i ministri approvano il dl sanità e lo Sbloccacantieri

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA. Il decreto Calabria è realtà. Dopo settimane di annunci arriva il testo speciale che dà maggiori poteri ai commissari chiamati a gestire la sanità regionale. Tutto deciso in un consiglio dei ministri particolare, tenuto nella sede della Prefettura di Reggio Calabria. Di Maio arriva in ritardo, Salvini invece passa parte della

**«L'attenzione
del Governo
rimarrà
costante»**

ai Comuni sotto i 20mila abitanti. Questo non sarà un passaggio isolato, l'attenzione del Governo rimarrà costante.

SBLOCCACANTIERI - Il decreto sarà pubblicato già oggi in Gazzetta, così ha detto ieri il presidente del Consiglio che ha fugato ogni dubbio anche sullo scontro istituzionale con il presidente della Repubblica in un colloquio al Quirinale. «In quel colloquio Mattarella

ha invitato a considerare la possibilità di riportare lo Sbloccacantieri nel consiglio dei ministri» il decreto, infatti, era stato approvato con la clausola del «salvo intese». «Si trattava di alcune disposizioni in sospeso,

già domani (oggi ndr) sarà pubblicato in Gazzetta».

SANITÀ - Diciotto mesi di tempo per raggiungere un risultato. Il decreto speciale sulla sanità calabrese è un corpo unico, che non sarà applicato ad altre regioni. Davanti al commissario Cotticelli, presente alla riunione, il ministro Grillo ha sottolineato i provvedimenti più importanti: recuperare il debito monstre di 168 milioni di euro e migliorare sensibilmente il punteggio relativo ai livelli essenziali di assistenza in una regione che spende 300 milioni di euro a causa dell'altissima emigrazione sanitaria. Secondo elemento: le infiltrazioni mafiose (l'ulti-

**«Continueremo
a sciogliere
tutti i Comuni
con infiltrazioni»**

mo caso riguarda proprio l'Asp di Reggio Calabria, sciolta per mafia il mese scorso). Terzo punto. Ai commissari sanitari concesso anche il potere di rimozione, d'intesa con la Regione, dei manager mentre sulla gestione dei debiti si procederà alla costituzione di una "bad company" con un commissario liquidatore. Gli acquisti, invece, passeranno tutti da Consip e Anac.

COMUNI - Non c'è solo il caso Lamezia, ma una marea di Comuni in Calabria (il 52% del totale nazionale). Su questo Conte è chiaro: «È veramente male vedere un territorio come la Calabria, con la Storia che ha, che non riesce a perseguire la strada della crescita. Da questo punto continueremo a sciogliere tutti quei consigli: è un brutto segno ma il decreto sanità è stato fatto anche per contrastare la virulenza criminalità organizzata».

DECRETO CRESCITA - Chi lo ipotizzava a fine mese e chi mai. Conte invece insiste: «Abbiamo avuto qualche difficoltà nella formulazione delle norme ma è stato concordato un Consiglio dei ministri martedì pomeriggio dove lo adotteremo definitivamente per



Giuseppe Conte e Giulia Grillo al termine del Consiglio dei ministri

un passaggio formale. Lo abbiamo arricchito, lavoriamo per farlo arrivare entro fine aprile».

IL CASO SIRI - La notizia è arrivata ieri mattina come un lampo: il sottosegretario leghista Armando Siri indagato per corruzione. Conte sceglie la linea garantista. «Ho saputo di questo avviso di garanzia e non voglio sminuirne la gravità. Nel programma c'è un codice etico destinato a ministri e sottosegretari: non può svolgere questo ruolo chi è sotto processo per fatti gravi, e la corruzione lo è. In termini tecnici,

oi, stiamo parlando di una fase procedimentale, siamo nel pieno di investigazioni - prosegue - detto questo, è anche vero che questo governo ha l'obiettivo di recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Quindi ha un alto tasso di elasticità. Come premier avverto il dovere e la sensibilità di parlare prima con il diretto interessato, con il mio sottosegretario a cui voglio chiedere alcune cose», dunque, «non esprimo una valutazione ora», ma «all'esito di questo colloquio valuteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVANTI ALLA PREFETTURA Da una parte i sindacati e le associazioni e dall'altra vari meet-up

La piazza diventa calda tra i precari contestatori e il gruppo di grillini che loda l'operato del Governo

di CATERINA TRIPOLI

CONTESTATORI di qua e sostenitori di là, "armati" fino ai denti di slogan e bandiere e divisi solo dalla statua dell'Italia.

I manifestanti di Piazza Italia arrivati in massa per la riunione del Governo a Reggio Calabria sono bipartisan e sono rimasti "pacifici" per lungo tempo sotto il sole cocente. Tantissimi i precari che hanno atteso pazientemente davanti la Prefettura di Reggio Calabria l'arrivo del premier Giuseppe Conte e dei ministri per il consiglio dei ministri.

Quasi tutte le sigle sindacali presenti, dalla Cgil alla Cisl e alla Uil, dai precari dei Vigili del Fuoco agli Lsu dei servizi psichiatrici regionali ma anche l'associazione Crocevia che si occupa dei problemi ambientali alla Legno chimica di Rende.

Se l'arrivo del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che spunta giacca in mano ed in maniche di camicia bianche arrotolate prima di eclissarsi subito dentro il palazzo della Prefettura deludendo anche i fans che lo aspettavano, è stato sussistito dai fischi e da un coro che associava il ministro delle ruspe al più classico degli escrementi, quel-



Grillini in piazza a Reggio

lo del premier Conte, invece è stato più sottile ed accorto.

Al primo cenno di contestazione il presidente del consiglio dei ministri è, infatti, entrato direttamente nell'area riservata alla protesta e si è intrattenuto a parlare con alcuni manifestanti. Tante storie di una Calabria che langue e muore a causa di una sola malattia, l'assenza di lavoro e l'altrettanto divorante precarietà. Conte ha ascoltato le istanze degli Lsu, che chiedono la stabilizzazione, mentre ai Vigili del Fuoco ha detto che avrebbe parlato della stabilizzazione dei precari del settore direttamente al ministro

Salvini, che ha competenza specifica sulla materia.

«Conoscere i problemi del territorio è la prima ragione per poter intervenire per questo ho voluto un Cdm qui» ha sottolineato il premier. Presente, accanto al sit-in, anche un piccolo gruppo di sostenitori del M5s. Gli attivisti hanno più volte difeso il governo innescando un secco hotta e risposta con gli altri manifestanti. Gli animi si sono scaldati fra le due frange di manifestanti in piazza sono partiti pesanti cori ed invettive da una parte e dall'altra.

La "nuocia" si è accesa con la contestazione di un lavoratore del terzo settore delle strutture psichiatriche che ha invettivo contro il Governo per non avere preso misure che evitino la sofferenza dei lavoratori del settore e del settore stesso.

Dalla stessa piazza la trentina di Cinquestelle, "armati" di due bandiere e una sola asta, hanno poi insultato i lavoratori. Gli aficionados di Conte e Corumoreggiano sotto il neando che il contratto di governo ha previsto misure vere e reali per il terzo settore. Ai lavoratori viene addirittura contestato che i sindacati hanno loro pagato il bus mentre i grillini si sono mossi da tutta

la Calabria solo per incoraggiare l'azione del Governo. «Questo Governo è la voce dei grillini - è dei cittadini, da noi solo misure a favore degli italiani: questo Governo è qui non a caso ma proprio dimostrare ai calabresi che tiene al sud».

Dall'altra parte i precari hanno contestato ai grillini «di avere fatto un Governo con Salvini e di farsi prendere in giro dal ministro dell'Interno». A fare da pompiere ancora una volta Conte che ha ricevuto dentro il Palazzo della Prefettura Cgil, Cisl e Uil che gli hanno consegnato un dossier sul precariato. Col Premier ha parlato anche un gruppo di ambientalisti che hanno consegnato al ministro Costa un dossier sulla situazione di Rende e Montalto, in provincia di Cosenza.

Conte, in versione pompiere, ha spiegato ai manifestanti: «Oggi non siamo qui per una passerella e non siamo qui neppure per risolvere tutti i problemi che sarebbe solo una presa in giro ed impossibile. Siamo qui per conoscere i problemi del territorio, che è la prima cosa per poter intervenire, la ragione per cui - ha concluso Conte - ho voluto un Consiglio dei ministri qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA VOCE

Conte sull'inchiesta del Quotidiano

«Ho seguito e sono rimasto molto colpito dalla vostra inchiesta menzionata, sono stato colpito da alcune cifre date dall'Istat ed ho sviluppato un ragionamento, ho detto che a seguire ed ad assecondare quelle rilevazioni statistiche il 28,3% della spesa del comparto pubblico sono destinate al Sud su una popolazione che è più cospicua ed è pari al 33,3%. Ad assecondare invece una popolazione dovremmo destinare al Sud il 6% in più delle risorse ad esso destinate. Bisogna tener conto anche di questo dato ed andremo a rinforzare nella prospettiva dell'autonomia differenziata ed io non a caso ho sempre dichiarato che sarò garante di quanto previsto nel contratto di governo, ho garantito sempre coesione sociale ed uniformità delle prestazioni. Dobbiamo vigilare che il progetto autonomia non crei un documento alle regioni del Sud che invece vanno sostenute in questa prospettiva di riscatto in cui stiamo lavorando».

IL DECRETO SPECIALE I contenuti del testo, sul blocco assunzioni soluzioni difficili

Diciotto mesi per risollevare la sanità

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Diciotto mesi di tempo, non di più, per provare a rimettere a posto la sanità calabrese. Il decreto speciale d'emergenza è stato licenziato ieri in maniera sostanzialmente invariata rispetto alle anticipazioni delle settimane scorse. Un testo che, come spiegato dal ministro Grillo, servirà in primo luogo a tentare di appianare due dei più grandi problemi. «Il decreto unico», dice Grillo, «risponde ad una situazione di emergenza determinata dal disavanzo, arrivato a 168 milioni, e dal punteggio Lea fermo a 136 punti su 160». Per fare questo, dopo dieci anni di commissariamento, si daranno maggiori poteri agli attuali Saverio Cotricelli e al sub Thomas Schaefer. «Gli strumenti normativi ordinari», dice Grillo, «qui non bastano. In questo modo i commissari lavorano con qualche arma in più per evitare ai calabresi una sanità di serie D». In mezzo alle «cause» del decreto ce ne sono anche i 300 milioni di mobilità passiva e il problema delle infiltrazioni mafiose nel settore e il problema del blocco delle assun-



Nelle foto: Matteo Salvini e Giuseppe Conte durante la riunione e Di Maio fra la folla

zioni, ottenuto dopo l'impietosa analisi del tavolo di verifica interministeriale sullo stato dei conti sanitari. **RIMOZIONE MANAGER** - Tra gli strumenti più contestati c'è la possibilità di rimuovere i manager sanitari. Tutto si aspettava un muro contro muro con la Regione Calabria, invece le cose sembrano essere un po' più concilianti. Di fatto ai commissari spetta una verifica straordinaria dell'operato dei manager. Alla fine di questa verifica i commissari «possono decidere di rimuoverli, ma solo d'intesa con Regione». **SBLOCCO ASSUNZIONI** - La nota dolente. Stando ai numeri del tavolo di verifica la Calabria si

troverà per almeno due anni con un aumento delle aliquote e il blocco delle assunzioni in sanità. Un problema serio per una regione che ha un disperato bisogno di personale sanitario e non. Su questo il governo dimostra di non avere una vera e propria soluzione a differenza di quanto annunciato dal ministro Grillo poco tempo fa. Si spera soltanto di poter modificare la norma in fase di conversione del decreto. Su questo problema dice Grillo è stata applicata la legge, vediamo se in conversione riusciremo ad assorbire le graduatorie 2017 e 2018, la misura, in ogni caso, c'è. L'articolo 11 del decreto speciale stabilisce nuove misure per l'assunzione del personale, sbloccando il turnover anche nelle Regioni in piano di rientro. **SANITÀ COME ALITALIA** - Sulle questioni di dissesto economico la soluzione è molto simile a quella adottata nella prima grande crisi di Alitalia. In realtà si tratta di una estensione delle norme in



materia di dissesto fino ad oggi destinate solo agli enti locali. «Utilizzeremo», dice Grillo, «la normativa del Tuel per separare le gestioni. Da una parte ci sarà quella fallimentare, dall'altra l'ordinaria». La gestione contabile, dunque, sarà affidata ad un ulteriore commissario straordinario. **CONTROLLO DEGLI ACQUISTI** - Stiamo parlando di un settore altamente sensibile a sprechi e illegalità - insiste Grillo - per questo tutti gli acquisti passeranno da Consip e saranno sottoposti a proto-

colli con l'autorità anticorruzione». **LE SPESE** - Per garantire l'erogazione delle prestazioni sanitarie, «anche in osservanza delle indicazioni previste nel vigente Piano nazionale di governo delle liste di attesa», è autorizzata per la Regione Calabria, per l'anno 2019, la spesa di euro 82.164.205 per l'ammodernamento tecnologico. Tra i passaggi del decreto c'è anche questo, ma il supporto tecnico e operativo arriverà dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) dal

commissario ad acta e dai commissari straordinari, che potranno avvalersi anche della Guardia di Finanza. Con l'articolo 10, inoltre, vengono individuate misure di coordinamento tra il regime speciale introdotto dal dl e quello altrettanto eccezionale relativo al commissariamento delle aziende sanitarie a causa di infiltrazioni mafiose. Nuove disposizioni collegate anche al recente commissariamento dell'Asp di Reggio Calabria e ad altri procedimenti analoghi in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PATATA BOLLENTE

Ex Lsu/Lpu a bocca asciutta e la gaffe del premier che li invita a fare domanda per reddito di cittadinanza

di CATERINA TRIPUDI

REGGIO CALABRIA - Si aspettavano provvedimenti specifici per la loro stabilizzazione (dopo 25 anni solo l'anno scorso sono stati formalmente contrattualizzati) ma hanno incassato invece solo una promessa dal Ministro del lavoro, Luigi Di Maio, entro il 31 ottobre faremo i decreti attuativi. Sono rimasti così delusi ed a bocca asciutta i 4.454 lsu ed lpu della Calabria, alcuni dei quali accorsi in massa da tutta la regione per fare sentire la loro voce in piazza Italia in occasione del Cdm di Reggio Calabria. A parlare con loro prima il Premier Conte. A lui un lavoratore ex Lsu-Lpu della Calabria ha prospettato la sua preoccupazione per il futuro: «Lavoriamo come invisibili dentro le amministrazioni da più di 20 anni. Ogni anno dal governo arrivano 50 milioni ma - ha rimarcato l'uomo - non bastano per 4500 persone, a ottobre tra l'altro ci scade il contratto e rischiamo di andare tutti a casa e può immaginare cosa succede». A questi lavoratori che garantiscono dentro gli enti l'erogazione di servizi essenziali alla cittadinanza sia in campo amministrativo, sia in quello manutenti-



La protesta dei precari davanti alla Prefettura di Reggio Calabria

vo, della viabilità, delle opere e del verde pubblico, il premier ha risposto: «Dev'essere la verità, questa questione è oggettivamente difficile, siete 4.454 persone, bisogna riconoscerlo... ma qualcuno ha fatto domanda di reddito di cittadinanza?». La risposta è venuta fuori secca, ferma e seriamente perplessa proprio dallo stesso precario, il sindacalista Ugo Aurelio Monte che si è ritrovato a dover spiegare al presidente del consiglio che «non possiamo fare la

domanda per il reddito di cittadinanza perché abbiamo un contratto a tempo determinato». A Conte non è rimasto altro che stringersi nelle spalle, portarsi una mano alla fronte («Ah, giustamente, vediamo») e passare la palla avvelenata al Ministro Luigi Di Maio che subito dopo la riunione del Cdm si è intrattenuto qualche minuto con i manifestanti. Accolto davanti alla Prefettura da un coro di fischi (gli Lsu ed Lpu), da una parte, e di «Luigi

Luigi» (i grillini) dall'altra, il titolare del lavoro ha chiarito: «Noi abbiamo messo le voci in bilancio. Adesso dobbiamo fare le deroghe perché altrimenti non si riescono a fare le assunzioni per utilizzare la norma di bilancio». «Quello che vi dico - ha aggiunto rivolgendosi ad un gruppo di ex lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità che attendono la stabilizzazione (in Calabria sono oltre 4.000) - è che abbiamo tempo fino ad ottobre 2019. Lo so che non c'è più tempo. Sappiamo bene che dobbiamo risolvere questa vicenda. Ci sono dei decreti in discussione tra i quali quello sulla crescita e il dentro possiamo mettere delle norme». I sindacati hanno prodotto un dossier al Ministro, ricostruendo le tappe della vicenda e chiedendo l'emanazione immediata degli atti legislativi previsti dalla legge di Bilancio 2019 in merito all'avvio delle procedure di stabilizzazione, e di un provvedimento normativo contenente le deroghe alla vigente normativa, che offrano la possibilità di effettuare le assunzioni, di superare l'obbligo di rispettare il tetto di spesa del personale e il Patto di stabilità interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE REGGIO

Ancora una proroga per evitare il dissesto

La novità per il Comune di Reggio in affanno a causa della votazione di un bilancio, entro il 30 di aprile, che non vuole e non può quadrare, pena però il dissesto finanziario dell'ente, non è arrivato dal Consiglio dei Ministri ma da un incontro avuto la sera precedente tra il sindaco della città Giuseppe Falconi e la viceministra Laura Ferrara. Ancora non c'è nulla di ufficiale ma sembra che sarà concessa una proroga per ripresentare il piano di riequilibrio, modificando quello già bocciato dalla sezione enti locali della corte dei conti. Sia Laura Castellani (M5s) che Stefano Candiano (Lega) (che ha partecipato all'incontro garantendo ai sindaci che si farà di tutto per evitare il dissesto) sono a capo di un gruppo di lavoro per modificare il Tuel (Testo unico per gli enti locali). In ogni caso i piani di rientro saranno valutati da una commissione del Mef (Ministero dell'economia e Finanza).



IL GOVERNO IN CALABRIA L'ennesimo capitolo dello scontro istituzionale

L'affondo di Grillo

«Non stiamo scavalcando la Regione»

Luigi Di Maio insiste: «Qui la sanità in mano a partiti e 'ndrangheta»

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Se ne dicono di tutti i colori da lungo tempo, più o meno da quando il ministro Grillo ha messo piede a Palazzo. Il rapporto tra il ministro della Salute e Mario Oliverio non è mai stato dei migliori, a partire da quando si ragionava sulla rimozione dell'ex commissario Scura e alla possibilità di poter trasformare il governatore Oliverio anche in commissario alla Sanità. Uno



Giulia Grillo

scontro politico in piena regola con un epilogo ampiamente noto: Cotticelli e Schaefer, nominati dal governo, che prendono posto in Calabria per gestire la sanità. Da quel momento in poi tra le due figure istituzionali è stato un continuo botto e risposta. Cosa che si è ripetuta anche ieri con Giulia Grillo che, nello specificare il passaggio dedicato alla nomina dei manager, ha lanciato l'ennesima stoccata alla Regione.

«I commissari - dice - valuteranno le attività dei direttori generali. Al termine delle verifiche possono decidere di rimuoverli, ma sempre d'intesa con Regione. Chi dice che la scavalchiamo non dice il vero». Un doppio colpo arrivato subito dopo. «Avevamo già chiesto collaborazione da parte della Regione ma non abbiamo trovato accoglienza nella gestione politica». E poi ci sono i ruoli. «Il mio è un dovere morale in una situazione di

emergenza ed è giusto chiarire anche un'altra questione: la sanità è materia concorrente tra Stato e Regioni, il mio compito è anche quello di far rispettare i livelli essenziali di assistenza. Tutto quello che che faccio è nel solco della Costituzione, compreso questo decreto legge temporaneo». Una risposta all'annuncio di impugnativa da parte del governatore Oliverio. Ma c'è anche un passaggio un po' più conciliante del ministro. In questo frangente la Regione

può avviare le procedure di nomina dei manager».

Il carico lo lancia Luigi Di Maio in una brevissima dichiarazione. «Lo Stato si riprende la sanità perché qui, nella migliore delle ipotesi era in mano ai partiti, nella peggiore

era in mano alla 'ndrangheta».

Ma ci sono garanzie che questo decreto funzionerà? Grillo continua: «Questo è un governo del cambiamento anche sulla sanità, mi potevo limitare, come hanno fatto i miei predecessori, a nominare semplicemente dei commissari. Non mi piace fare le promesse da mercante, ma la garanzia che posso dare è che l'impegno di questo governo è massimo e questo decreto lo dimostra. Questi nuovi strumenti ci faranno ottenere dei risultati che con gli strumenti ordinari non avremmo mai potuto ottenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oliverio attacca

«Si fa propaganda e annuncia ricorso alla Consulta»

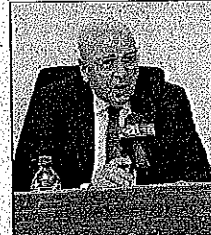
Critiche per la mancata indicazione di soluzioni al blocco del turnover

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Non l'ha presa affatto bene Mario Oliverio tutto quello che è ruotato ieri intorno al Consiglio dei Ministri. In mattinata, parlando con alcuni giornalisti, aveva lamentato il fatto di non essere stato invitato se non dalla segreteria del Prefetto di Reggio Calabria alla visita all'ospedale cittadino. Nel pomeriggio, poi, venuto a conoscenza dei provvedimenti licenziati, ha annunciato che ricorrerà alla Corte costituzionale contro il decreto.

«Il CdM con questo decreto - ha aggiunto Oliverio - tenta di cambiare le carte in tavola presentando un'operazione di mero potere come un atto salvifico per la sanità calabrese. Alla fine tutto si è rivelato un vero e proprio bluff, un'operazione mediatica».

«Era stato annunciato - ha aggiunto Oliverio - un Consiglio dei ministri da svolgere in Calabria per dare risposte alle gravi condizioni sociali ed economiche della regione, indicando in prima battuta Gioia Tauro come luogo di svolgimento. Il decreto che è stato approvato ha il solo scopo di allargare i poteri del Commissario governativo sulla sanità calabrese. E dal 2010, ovvero da quasi dieci anni, che la sanità calabrese è gestita dal Governo nazionale attraverso commissari di sua nomina, con l'esautoramento delle funzioni costituzionali assegnate alla Regione, e per giunta con risultati negativi. Infatti, i calabresi che sono costretti ad andare fuori regione per curare la propria salute sono aumentati. E gli stessi livelli essenziali di assistenza non sono garantiti. Un vero e proprio fallimento».



Mario Oliverio

Ma per Oliverio l'aspetto ancora più grave è un altro: «nemmeno una norma è contenuta in questo decreto - ha detto ancora - per sbloccare le assunzioni di medici e personale paramedico necessari al funzionamento dei servizi. Nemmeno una norma è contenuta in questo decreto per destinare risorse alla realizzazione di servizi sanitari capaci di consentire ai calabresi di poter riconquistare fiducia perché si offrono servizi qui in Calabria. Noi abbiamo già fatto ricorso alla Corte costituzionale avverso il decreto di nomina dei commissari. Adesso stiamo valutando di ricorrere alla Consulta anche contro il decreto approvato». Alla Città della c'è cauto ottimismo sull'esito del procedimento sulla base di una recente sentenza della Corte (la n. 198/2018) intenzata questa volta dal Presidente del Consiglio dei ministri contro una legge della Regione Campania la n. 28 del 2017 (Organizzazione dei servizi a favore delle persone in età evolutiva con disturbi del

neurosviluppo e patologie neuropsichiatriche). Gli emellini si sono espressi ribadendo l'illegittimità costituzionale della legge, ma c'è un passaggio della sentenza a cui si aggrappa Oliverio: «Ciò detto, questa Corte non può esimersi dal rilevare l'anomalia di un commissariamento della sanità regionale protratto per oltre un decennio, senza che l'obiettivo del risanamento finanziario sia stato raggiunto, con tutte le ripercussioni che esso determina». Questa frase sembra fotografare la situazione calabrese che ha visto succedersi come commissari Scopelliti, Pezzi, Scura e ora Cotticelli. Con i risultati che tutti, purtroppo, conoscono.

IL PASSAGGIO

Un breve giro nei reparti di Pediatria e Ortopedia

Conte e Grillo in visita all'ospedale

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Una breve visita al Grande ospedale metropolitano poche ore prima dell'amputazione della cancrena della sanità calabrese in Consiglio dei ministri. Ieri mattina intorno alle ore 13 il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte e il ministro della Salute Giulia Grillo hanno fatto visita agli ex Riuniti. I due si sono intrattenuti per pochi minuti nei reparti di pediatria e ortopedia. Il ministro della Salute ha risposto a qualche domanda dei giornalisti, sul decreto legge sulla sanità. «Ricordo che la Calabria è ultima in classifica per i livelli essenziali di assistenza, parliamo di un punteggio pari a 136 quando il minimo è 160». «Questa - ha aggiunto - è la cosa che me, ministro della Salute, sta più a cuore di tutte, i cittadini calabresi e il loro diritto di cura viene prima di ogni cosa».

«Un decreto - ha sottolineato - che prevede l'intesa e la collaborazione con le regioni, quindi noi abbiamo assoluto



Il ministro Giulia Grillo al Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria

rispetto delle prerogative regionali, ma visto che in dieci anni non è stato in grado nessuno di risolvere niente noi abbiamo il dovere morale di provare a risolvere in tutti i modi una situazione che è sotto gli occhi di tutti». «È importante questo segnale dello Stato grazie

a una grande sensibilità che va riconosciuta - ha concluso - al nostro presidente del Consiglio Conte, di fare un Consiglio dei ministri la prima volta in Calabria sul tema più delicato della vita di tutti noi e dei cittadini calabresi che è la sanità».

La delusione di politica e sindacati calabresi

COSENZA - «Un CdM deludente per le aspettative della Calabria. Decreto speciale su sanità commissaria la Regione ma non risolve l'emergenza sanitaria, nessun sblocco assunzioni e sterilizzazione imposte ai cittadini. Nessun atto concreto su Lcu Lpu, investimenti su Gioia Tauro e Zes non pervenuti». E' quanto ha affermato il segretario generale della Cgil Calabria, Angelo Sposato.

«Il Decreto Grillo è solo uno strumento di propaganda, la salute dei calabresi non viene neanche considerata». Così il senatore di Forza Italia Giuseppe Mangialavori. «Dinanzi allo scempio del governo regionale a guida Pd, oggi Cinquestelle e Lega hanno risposto con una macchina operazione di potere che mette le mani sulla sani-

tà calabrese e ferisce mortalmente il principio dell'autonomia». Il pensiero di Jole Santelli, coordinatrice regionale di Forza Italia Calabria. «Come avevamo già detto, il Consiglio dei Ministri è stato solo un esercizio di propaganda. Anticipato da dichiarazioni, tweet e post, quello di oggi si è rivelato un giorno con tante inutili parole vuote e nessuna cosa concreta dice invece il senatore del Pd Ernesto Magorno. «Il decreto speciale ci lascia delusi e preoccupati. C'è il rischio che gli ospedali ormai stremati, al collasso di personale, soprendano le proprie attività prima dell'estate. Il decreto lascia infatti insoluti il grosso problema della carenza di personale negli ospedali». Lo dice Michele Tripodi, sindaco di Polistena.

OPERAZIONE CREONTE Truffava la Regione e la provincia ottenendo contributi pubblici

Fermata l'antimafia che bleffa

Sequestro preventivo da 200mila euro per l'ex presidente del Museo della 'ndrangheta

L'OPERAZIONE "Creonte": otteneva contributi pubblici truffando la regione e la provincia, la guardia di finanza di Reggio Calabria sequestra beni per oltre 200mila euro all'ex presidente di un'associazione antimafia.

Le Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Reggio Calabria hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo "per equivalente", del valore di 217.704,59 euro, disposto dalla Sezione Penale del locale Tribunale nei confronti dell'ex Presidente di una rinomata Associazione Culturale anti-'ndrangheta.

Il provvedimento giudiziario - richiesto dal Procuratore Aggiunto della Repubblica, Gerardo Dominijanni sotto il coordinamento del Procuratore Capo della Repubblica, dr. Giovanni Bombardieri - è giunto al termine di un'articolata indagine, in materia di contrasto alle frodi in materia di spesa pubblica, condotta dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Reggio Calabria, volta a verificare la corretta erogazione di fondi regionali e provinciali a favore dell'"Associazione Culturale Antigone - Osservatorio sulla 'ndrangheta".

L'attività investigativa - basata sull'esame della documentazione esibita durante le indagini e del carteggio ufficiale acquisito presso gli enti erogatori, nonché sull'esecuzione di mirati controlli incrociati nei confronti dei fornitori, di accertamenti bancari e di attività tecniche di intercettazione telefonica e telematica delle utenze e dei dispositivi in uso al Presidente pro tempore, Claudio Antonio La Camera, unite ad appostamenti e pedinamenti - ha consentito di rilevare un illecito profitto, derivante dalla percezione di contribuzioni pubbliche, quantificato, a conclusione delle indagini preliminari, in circa 400.000 su un totale complessivamente erogato di oltre 800.000

Il sistema di frode, finalizzato alla distrazione di fondi pubblici, è stato perpetrato tra il 2007 e il 2014 dall'allora Presidente dell'associazione Claudio La Camera mediante artifici e raggiro costituiti principalmente nella presentazione, al medesimo o a diversi enti erogatori, di documentazione mendace per ottenere la liquidazione dei contributi.

In particolare, la truffa dell'associazione è stata consumata, prevalentemente, tramite la rendicontazione di fatture recanti un contrassegno di quietanza non veritiero, in relazione al quale è stato appurato come, a fronte delle spese rendicontate agli enti pubblici, il relativo importo non sia stato - in tutto o in parte - effettivamente corrisposto al fornitore.

I regolamenti che disciplinano la concessione dei suddetti contributi, inoltre, prevedevano la liquidazione delle spese già sostenute, certificate e quantificate da apposite attestazioni che, invece, il Presidente pro tempore ha preventivamente incassato, destinandone successivamente solo una parte alla realizzazione di manifestazioni ed eventi di pubblico interesse.

L'associazione - come accertato a seguito di apposita consulenza tecnica disposta dall'Autorità Giudiziaria - ha altresì portato a rimborso fatture di importo sovrastimato per l'acquisto, in particolare dell'impianto di videosorveglianza del "Museo della 'ndrangheta".

Le Fiamme Gialle di Reggio Calabria hanno infine scoperto come taluni documenti di spesa venivano più volte presentati, per la loro liquidazione, al medesimo o a diversi enti erogatori e che le spese rendicontate risultavano, in più circostanze, palesemente non attinenti alle finalità dei progetti finanziati.

Le indagini così eseguite hanno condotto alla segnalazione alla

Procura della Repubblica reggina delle responsabilità penali ascrivibili al Presidente pro tempore dell'associazione, Claudio Antonio La Camera per i reati aggravati di falso ideologico ex art. 479 C.P., truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche ex art. 640 bis C.P. e malversazione a danno dello Stato ex art. 316 bis C.P.

Il Tribunale di Reggio Calabria ha quindi disposto il sequestro preventivo, in via diretta o per equivalente, della somma complessiva di 217.704,59 euro provvedimento già eseguito dai Finanziari del locale Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria e che ha permesso di cautelare le disponibilità finanziarie e patrimoniali dell'indagato fino alla concorrenza del cosiddetto "profitto del reato".



La sede del Museo della 'ndrangheta

Un'ulteriore proroga potrebbe far respirare il Comune ma le imprese sono in affanno

LA novità per il Comune di Reggio in affanno a causa della votazione di un bilancio, entro il 30 di aprile, che non vuole e non può quadrare, pena però il dissesto finanziario dell'ente, non è arrivata dal Consiglio dei Ministri ma da un incontro avuto la sera precedente tra il sindaco della città Giuseppe Falcomata e la viceministra Laura Ferrara. Ancora non c'è nulla di ufficiale ma sembra che sarà concessa una proroga per ripresentare il piano di riequilibrio modificando quello già bocciato dalla sezione enti locali della corte dei conti. Sia Laura Castelli (M5s) che Stefano Candiano (Lega) (che ha partecipato all'incontro garantendo ai sindaci che si farà di tutto per evitare il dissesto) sono a capo di un gruppo di lavoro per modificare il Tuel (Testo unico per gli enti locali). In ogni caso i piani di rientro saranno valutati da una commissione del Mef (Ministero dell'economia

e Finanza).

Ma intanto a soffrire sono le imprese letteralmente soffocate dall'ulteriore blocco dei pagamenti alle imprese esecutrici dei lavori commissionati dal Comune di Reggio Calabria in conseguenza dell'ancora irrisolta questione della approvazione del bilancio comunale concretizzata in un'inevitabile forzatura degli impegni contrattuali assunti dall'amministrazione guidata dal sindaco Falcomata ed un concreto vulnus alla credibilità dell'ente, che a mano di immediate soluzioni comporta ripercussioni gravissime per il sistema produttivo locale. Lo sostiene, in una nota, la sezione di Reggio Calabria dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili.

«Per tali ragioni, Ance Reggio Calabria - si aggiunge nel comunicato - pur comprendendo le difficoltà ingenerate dalla recente sentenza della Corte costituzionale

che ha imposto la rivisitazione dei tempi del piano di riequilibrio ed auspicando soluzioni adeguate atte a scongiurare il default del Comune, chiama a responsabilità l'amministrazione comunale, sollecitando interventi tempestivi che consentano il pagamento immediato delle spettanze dovute alle imprese esecutrici di lavori».

«Ci sono imprese - sostiene, in una dichiarazione, il presidente di Ance Reggio Calabria, Francesco Sicari - che attendono il pagamento di lavori eseguiti a vario titolo sin dal mese di luglio 2018 a valere sul bilancio comunale, il decreto Reggio ed altre fonti finanziarie come la Cassa Depositi e Prestiti. Rispetto a tali situazioni non è accettabile trincerarsi dietro la mancata approvazione del bilancio o la recente sentenza della Corte costituzionale per giustificare il blocco dei pagamenti cui stiamo assistendo da mesi».

Hair & Gallery
Francesco Logoteta

OFFICIAL STORE
Scopri Noshi Argenti

Via Giovanni Amendola, 1/0
Reggio Calabria
@FrancescoLogotetaParrucchieri

INTIMIDAZIONE

Incendiata l'auto a Giovanni Baccellieri

«SOLIDARIETA'» e vicinanza al giornalista Giovanni Baccellieri, voce storica delle radio reggine, vittima questa notte di un vile attentato incendiario che ha distrutto la sua auto parcheggiata sotto casa. Nella speranza che gli autori di questo assurdo gesto possano essere al più presto assicurati alla giustizia, da parte dell'amministrazione metropolitana voglio esprimere massima solidarietà a Giovanni e alla sua famiglia».

Lo scrive, in una nota, il vicesindaco metropolitano di Reggio Calabria Riccardo Mauro

La storica voce della radio innamorato della Reggina

il Gommista BARSANTI

Via Baroccone, 2 Gallina (RC)
Tel. 0965.682525

L'inverno chiede pneumatici perfetti

21 EDIZIONE All'omonima chiesa del Corso Garibaldi si terrà la consegna dei premi I "San Giorgio" dell'Anassilaos

Nacquero nel 1999 su ispirazione dell'allora sindaco Giuseppe Falcomata

Si terrà mercoledì 24 aprile alle ore 19,00 presso la Chiesa di San Giorgio al Corso la consegna dei riconoscimenti della ventunesima edizione del Premio Anassilaos San Giorgio/Città di Reggio Calabria/Don Antonio Santoro promosso dalla Parrocchia di San Giorgio al Corso e dall'Associazione Culturale Anassilaos con il Patrocinio del Consiglio Regionale della Calabria, della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria. La cerimonia sarà preceduta dalla Santa Messa celebrata alle ore 18,00 da Don Antonio Cannizzaro, parroco della Chiesa.

Nel 1999, su suggerimento dell'allora Sindaco della Città Prof. Italo Falcomata, l'Associazione Culturale Anassilaos, d'intesa anche con la Parrocchia di San Giorgio al Corso, in occasione della Festa di San Giorgio, Martire, diede vita al Premio San Giorgio conferito ad Enti, Istituzioni Culturali, Ordini Professionali, Associazioni, personalità e cittadini che operano in Città e in Provincia, contribuendo con il loro fattivo impegno alla crescita umana, civile, economica, socia-

le e culturale della nostra Comunità. Anche quando, successivamente, il Comune di Reggio Calabria istituì il San Giorgio d'Oro, l'iniziativa dell'Associazione Anassilaos continuò, anno dopo anno, ad affiancarsi a quella dell'Ente come parte integrante delle celebrazioni organizzate per celebrare il Santo Patrono. L'iniziativa si propone dunque di esprimere gratitudine e apprezzamento a quei reggini che hanno contribuito e contribuiscono alla crescita civile, culturale, economica della Città. Dallo scorso anno il premio è stato dedicato alla memoria di Don Antonio Santoro che per oltre un ventennio ha gestito la Parrocchia. Questi i riconoscimenti. Alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato Agricoltura di Reggio Calabria, presieduta dal Dott. Antonino Tramontana, per il contributo dato alla crescita economica e culturale del territorio della Città Metropolitana; alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Calabria, diretta dalla Dott.ssa Ada Arillotta, per l'impegno volto a tutelare e conservare il patrimonio culturale della

Calabria; alla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, presieduta dal Prof. Giuseppe Caridi, per l'impegno costante nella promozione della storia del territorio e dei valori ad essa sottesi; al Centro di Medicina Solidale dell'Accademia Calabrese di Epitologia diretto dal Dott. Lino Caserta, nata per garantire servizi sanitari gratuiti a quanti sono rimasti esclusi dal sistema pubblico di cure; al Club di Territorio di Reggio Calabria del Touring Club Italia e tanti altri ancora.



Ninni Tramontana

SABATO Si chiude la stagione artistica All'Officina dell'arte giù il sipario con "That's amore"

L'Officina dell'Arte sabato 27 aprile chiuderà al teatro "Francesco Cilea" una straordinaria stagione artistica con la commedia musicale "That's amore" di e con Marco Cavallaro, Ramona Gargano e con la partecipazione di Marco Maria Della Vecchia. Una favola moderna sull'amore ma anche sul precariato, sulle nuove tecnologie e sul bisogno di sentimento per affrontare e condire la vita. E il direttore artistico dell'Officina dell'Arte Peppe Piramalli non poteva che chiudere con il "botto" la sua kermesse mettendo in scena una commedia dell'equivoco che strapperà tantissime risate al pubblico ridando speranza e fiducia in tempi precari con un carico di sana ironia.

"E' una pièce che dimostrerà che tutto può acca-

dere, senza mediazione e persino con la mediazione sbagliata, con tutto l'ottimismo che questa riflessione porta con sé - spiega il regista e attore Cavallaro - C'è un lui, Gino, e una lei, Manuela, che non si conoscono: lui è stato lasciato dalla fidanzata mentre lei ha mollato il suo fidanzato. Entrambi si ritrovano senza casa e, per uno strano scherzo del destino, affittano lo stesso appartamento. Sono costretti a passare un intero weekend insieme ma lei odia tutti i "lui" e lui odia tutte le "lei". I problemi arrivano quando entra in scena una commedia dell'equivoco che strapperà tantissime risate al pubblico ridando speranza e fiducia in tempi precari con un carico di sana ironia.

APPUNTAMENTO LIRICO Al Cis il poeta René Corona

Il Centro Internazionale Scrittori della Calabria con il patrocinio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, oggi alle ore 16,45 presso la Sala Biblioteca del Palazzo "C. Alvaro" della Città Metropolitana di Reggio Calabria, promuove l'incontro con il poeta René Corona autore del volume "Compilare nei cortili". Edizioni Puntocapo. Dopo il saluto istituzionale del dott. Filippo Quartuccio, delegato alla Cultura della Città Metropolitana di Reggio Calabria, coordina l'incontro Loreley Rosita Borruito, presidente del Cis della Calabria. Relazioneranno il prof. Alessandro Quattrone, poeta, scrittore, critico letterario, la prof.ssa Maria Gabriella Adamo, già ordinario di Linguistica Francese.

CINEMA

La Nuova Pagine Tel. 0965 215151
"Dumbo"
ore 16:00 - 18:10 - 20:20 - 22:30

Odissey Tel. 0965 898168
"Ma cosa ci dico il cervello"
ore 18:00 - 20:00 - 22:00

Cinema Aurora Tel. 0965 453733
Sala 1:

Titolo: AFTER
ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30

Sala 2:
Titolo: IL CAMPIONE
Spectacoli ore 16:30 - 18:30 - 20:30 - 22:30

Multisala Lumera Tel. 0965 510355

"Dumbo"
ore 16:00 - 18:10 - 20:20 - 22:30

"Shazam!"
ore 17:35 - 20:15 - 22:30

"Hellboy"
ore 18:30 - 20:45 - 22:45

"Wonder Park"
ore 16:00 - 17:00 - 18:30 - 20:30

"Il viaggio di Yao"
ore 18:45 - 22:00

"Book Club"
ore 16:30 - 20:05

"A un metro da te"
ore 16:15 - 18:30

"Scappo da casa"
ore 17:00 - 22:30

"Noi"
ore 20:30 - 22:00

Don Bosco - Boxi Marina
n.p.

Gentile - Catinara Tel. 0965 661824

"After"
ore 18 - 21

Politeama - Gioia Tel. 0965 31496

"After"
ore 18 - 21

Garibaldi - Politeama Tel. 0965 937622

"After"
ore 16:30 - 18:45 - 21:30

Vittoria - Loculi Tel. 339 716396

"Shazam!"
ore 19:30 - 22:00

"After"
ore 18:00 - 20:00 - 22:00

N. Cinema - Siderno Tel. 0964 342776

"After"
ore 16:00 - 18:00 - 20:00 - 22:00



Tanti auguri a Marianna per i suoi 15 anni di gioia e spensieratezza. Mamma e papà ti augurano di prendere la vita sempre così anche davanti agli improvvisi buoi neri che hai avuto davanti. Tu sei luce e luce resterà. Tantissimi auguri allora alla lanterna della nostra famiglia. Ti amiamo.

Se avete da segnalare un lieto evento da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/813168 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

FARMACIE IN CITTA'

Farmacia Morgana Caridi Gloffré Igea Bert Labate Lagana Lazzaro Lotta Maira Mediterraneo - Stadio Pellicano Postorino San'Agata Bova San Pietro Battaglia Scerra Sorgona Sturpelli	Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013 Via Cardinale Portanova, 90965 23041 Via S. Maria Inferiore, 371 - Tel. 0965 55977 Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053 Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032 Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368 Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991 Via Scalo Caterino, 228 - Tel. 0965 650027 Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552 Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022 Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753 Via Rinnovata, 2 - Tel. 0965 643174 Via S. Maria C. 28 - Tel. 0965 56045 Via Regio Campi, 113 - Tel. 0965 811587 Via S. Maria Central, 308/a - Tel. 0965 52114 Via Demetrio Trippi, 64 - Tel. 0965 27982
--	---

NUMEROSI

Accad. del Mikenet 0965 621182 A.C.I. soccorso stradale 116 Acqua - Segn. guasti 0965 892944 Acquedotto 0965 21313 A.D.M.O. 0965 397465 Aeroporto 0965 642232 AGAPE 0965 894706 A.G.E.D.I. 0965 894545 AIDS Linea Verde 167.017319 A.I.D.O. 0965 813250 A.I.L. 0965 24341 A.I.S.M. 0965 643520 Alcolisti Anonimi 0965 811348 A.T.A.M. 0965 620121 A.N.F.F.A.S. Onlus 0965 590519 A.N.O.L.F. 0965 891200 A.P.T. 0965 21171 A.P.T. 0965 898496 A.P.T. 0965 24996	A.R.C.I. 0965 330518 A.S.L. 11 0965 347654/5 A.S.L. 11 167 281518 Ass. Servizi Sociali 0965 362902 Assutor - Gambiarle 0965 743061 A.V.I.S. 0965 813250 Capitaneria di Porto 0965 656111 C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295 Carabinieri 112 Casa di riposo 0965 677813 "Dimora degli Ulivi" 0965 352110 C.E.R.E.S.O. 0965 352110 Centro Antiveleni 0965 811624 C. Cons. Tossicodip. 0965 42523 C. Prevenz. Tumori 0965 331864 C. di Salute Mentale 0965 347724 C. Orientamento Fam. 0965 312301 Centro Studi Basio 0965 813012 Centro Tutela Minori 0965 25423	CODACONS 0965 331017 Comunità Emmanuel 0965 23240 Cons. Tur. Gambiarle 0965 244002 Consulti. familiare 0965 890004 Croce Italiana 0965 29993 Croce Rossa Italiana 0965 24444 Drogati 167.011222 Droga - Linea Verde 167.019899 Elettricità serv. guasti 800 338833 E.N.P.A.S. 0965 811820 ENELTEL 16444 ESSOS 0965 24353 Ferrovie dello Stato 0965 898123 Ferrovie dello Stato 147 888088 Fisco in Linea 164.74 Guardia di Finanza 117 InformaGiovani 0965 21865 InformaAffido 0965 694706 I.N.P.S. 167 551712	Kronos 1991 0965 650700 Legambiente 0965 811142 L. It. Lotta ai Tumori 0965 331864 Motociclazione Civile 0965 43266 Municipio 0965 29993 Museo Magna Grecia 0965 812255 Numero Blu 167 090090 Num. Verde Sanitario 167 434211 Opera Nomadi 0965 51010 Poste Italiane 0965 24606 Polizia - Emergenza 113 Preffatura 0965 3882 Premio Nasside 0965 813012 Pronto Soccorso 118 Polizia Municipale 0965 53004 Polizia Stradale 0965 812666 Provincia RC 162 299000 Questura 0965 4111 S.A.D.M.A.T. 0965 397292	S.E.R.T. 0965 397354 Soccorso in Mare 0965 650090 Soccorso in Mare 0965 42530 Associazione Alzheimer 0965 892541 Sportello Donna 0965 811010 Telecom 197 Telecom segn. guasti 182 Telefonia Amica 800848444 Telefonia Anica 0965 812000 Telefonia Antiusura 0965 331637 Telefonia Azzurra 16966 Telegrafmi - Detatura 186 T.I.M. Servizi Clienti 119 Tris. Diritti Malato 0965 397113 UPPI 0965 20501 Unione Italiana Ciechi 0965 594750 Università Medterr. 0965 332202 Vigili del Fuoco 115 Vigili Urbani 0965 53991
---	---	---	---	---

MONTEBELLO JONICO Riqualficata l'entrata nord della frazione Saline Joniche

Nuovo look per il parco urbano

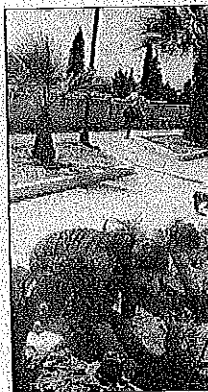
Progetto ideato dall'associazione culturale Demetra guidato da Giuseppina Tripodi

di GIUSEPPE CILIONE

MONTEBELLO JONICO - Un bando per la sostenibilità, un'idea, un video, 67218 visualizzazioni, 19115 voti online, 8 Associazioni, un Istituto Comprensivo, una comunità, mattinate di lavoro, tanti volontari 150 piantine aromatiche, 18 alberi, 200 metri di impianto d'irrigazione, una stazione di ricarica solare, una rastrelliera per le bici, una postazione per raccolta differenziata 400 kg/anno di CO2 in meno: questi alcuni dei numeri di #ParCommunity, il parco creato dalla comunità per la comunità, che domenica è stato presentato a Saline di Montebello Jonico dall'associazione culturale "Demetra" guidata da Giuseppina Tripodi e dal gruppo di progettazione della medesima associazione coordinato dal Fabio Macheda. «Il risultato più grande per noi - ha sottolineato, durante l'inaugurazione, Giuseppina Tripodi - non è stato quello di far finanziare un'idea che sicuramente è perfezionabile, ma il fatto di aver fatto diventare "quell'idea" un progetto di tanti: una comunità che, nel riscoprirsi tale, genera e rigenera gli spazi in cui vive. Riappropriarsi degli spazi comuni, riscoprirsi comunità con impegno, responsabilità, amore per l'ambiente, appartenenza, sono stati gli ingredienti che hanno permesso di realizzare #ParCommunity». Il progetto

ideato dall'associazione di Saline Joniche ha permesso un vero e proprio restyling della passeggiata posta all'ingresso nord del paese rendendola decisamente più accogliente ma, al contempo, come è stato da più parti sottolineato durante la presentazione, quest'opera è stata resa possibile coinvolgendo il più possibile la comunità locale. Inoltre, l'idea progettuale è stata finanziata con un contributo di semilavoro attraverso il bando "Micro-progetti - 100.000 euro per la sostenibilità" nell'ambito dell'iniziativa dell'Unione Europea "Planet B". L'associazione ha ringraziato quanti con idee, presenza,

aiuto, sostegno, tempo o mezzi propri, da due mesi a questa parte hanno collaborato: l'Istituto Comprensivo di Montebello Jonico, la Parrocchia guidata da Don Danilo Nocera, e al gruppo Portatori della Vara SS. Salvatore e il gruppo scout di Saline che insieme al gruppo di Melito ha contribuito alla realizzazione. A collaborare anche le associazioni "Il mondo di Gabry", "Possalesti nel mondo", "Terra Mia", "Arte Antica" e "Costruire Speranza". Presenti, all'inaugurazione il sindaco, Ugo Suraci, il dirigente dell'Istituto Comprensivo "San Pio da Pietralcina", Fortunato Fraticò e il parroco, don Danilo.



Giovanissimi volontari all'opera



La cerimonia di inaugurazione

SAN LORENZO Il sindaco Russo ringrazia la Città Metropolitana

Il lungomare della Marina diventa realtà

pubblicato bando di gara, offerte entro il 29

SAN LORENZO - Il lungomare della Marina è un sogno che dopo anni diventa realtà. È stato pubblicato il bando di gara e le offerte delle ditte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del prossimo lunedì 29 Aprile. Grande, e non potrebbe essere altrimenti, la soddisfazione in queste ore del primo cittadino Bernardo Russo che ha tenuto a ringraziare pubblicamente la Città Metropolitana e il sindaco Giuseppe Falomata per il prezioso supporto ricevuto, ma è tutta l'Amministrazione comunale di San

Lorenzo a voler esprimere soddisfazione per questo nuovo importante prossimo intervento che si inserisce tra i più prioritari impegni politico-programmatici assunti. «C'è voluto parecchio, forse troppo, è vero, ma questa ci siamo davvero - annuncia Russo - un paio di mesi ancora, e abitanti e villeggianti affezionati di uno dei luoghi "cult" per le vacanze estive della nostra provincia, avranno il loro bel lungomare, finalmente finito e completo per tutto il suo tratto». Con l'avvenuto inoltre nei mesi scorsi alla

Stazione Unica Appaltante Provinciale della progettazione definitiva da parte del Comune di San Lorenzo - spiega - si è interrotta la lunghissima fase di stallo che ha impedito l'inizio dei lavori che godevano da tempo delle coperture economiche necessarie. «Un iter lungo e complesso, burocraticamente parlando, reso più ostico dalla lunga serie di ricorsi e richieste di accesso agli atti, spesso prodotte dalle associazioni ambientaliste, ci sono ottime probabilità che tutto sia pronto per la prossima stagione estiva».

SAN LORENZO

Auguri in "salsa" amaranto

SAN LORENZO - Un augurio speciale per la Reggina giunge da Marina di San Lorenzo. Il parroco del posto, Don Giovanni Zampaglione, già cappellano e tifoso della squadra amaranto, affida alla stampa il suo auspicio. «Il mio primo pensiero - dice don Zampaglione - è per la squadra. La Reggina è una famiglia che forma uomini. La famiglia Reggina tende a trasmettere valori ai giocatori che servono a renderli responsabili in campo e fuori. Mi auguro, come se lo augurano i tifosi, di vedere in ogni calciatore, in queste partite che mancano gli occhi della tigre e di uscire dal campo con la maglia "bagnata di sudore" e, poi, auguro loro di essere compatti e uniti verso l'obiettivo. Il secondo pensiero è per la dirigenza. Abbiamo un amministratore unico, Luca Gallo, che se fosse per lui già saremmo in serie A, che ama la Reggina, la città e i tifosi ed è amato da tutti. Al nostro presidente dico: coraggio, vada avanti, gli sforzi che fa per la Reggina saranno ricompensati. L'ultimo pensiero è per i tifosi. Reggio è tornata ad essere il dodicesimo uomo in campo. I tempi belli sono tornati. Non fermiamoci, continuiamo a trasmettere calore e spingiamo la squadra verso traguardi migliori. L'ultimo pensiero è per tutti. Auguri».

g.c.

MOTTA SAN GIOVANNI L'allarme lanciato dal referente unico Ancadic, Vincenzo Crea

«Più sicurezza per la scuola elementare»

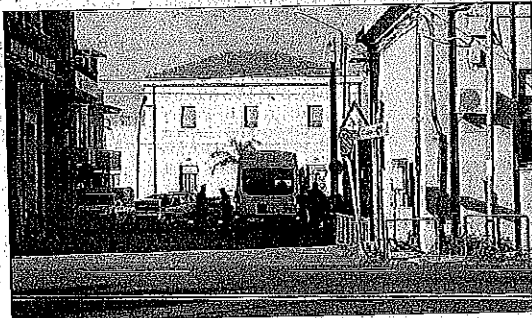
Nel mirino la fermata dello scuolabus e dei mezzi privati davanti al cancello

di MARIA MANTI

MOTTA SAN GIOVANNI - La sicurezza è poca per gli alunni della scuola elementare "Demetrio Cuzzupoli". A sottolineare l'importante e seria problematica è il referente unico

L'ingresso dei bambini al plesso scolastico

di via Stazione. «L'ingresso dei bambini al plesso scolastico - denuncia - comporta la fermata delle auto private e dello scuolabus davanti al cancello di accesso di via Stazione, a brevissima distanza dal pericolosissimo incrocio con la 106, teatro di gravi incidenti anche mortali, che malgrado la presenza della polizia municipale che effettua servizio di assistenza e controllo ne-



L'ingresso al plesso scolastico

gli orari di ingresso e di uscita dei bambini dalla scuola, comporta il blocco stradale con conseguenti condizioni di code che potranno ripercuotersi sulla statale aggravandone la già nota pericolosità». «Un veicolo in uscita potrebbe provocare tamponamenti con le macchine ferme in via Stazione - sottolinea con preoccupazione - e potrebbe

rappresentare un evidente pericolo per i bambini a bordo delle auto ferme e per quelli che si accingono a scendere o sono già scesi». «Il cortile della scuola nel periodo di tempo strettamente necessario alla discesa dei bambini - suggerisce - potrebbe essere utilizzato come percorso carrabile a senso unico, sia per lo scuolabus, sia per le auto private

che entrando dal cancello di via Degli Scalpelli possono rimettersi sulla via Stazione evitando pertanto inutili e pericolose fermate davanti all'entrata di via Stazione». «Anche perché - conclude infine - va ricordato che nel corso degli anni al bivio stazione ove insiste la scuola elementare si sono registrati numerosi gravi incidenti talvolta anche mortali. Citiamo quello mortale che ha visto coinvolto un operatore scolastico verificatosi davanti all'entrata della scuola quando ancora la via Nazionale - Ss 106 - non era stata ampliata, quindi meno pericolosa giacché il volume di traffico che vi transitava era di gran lunga inferiore a quello che vi transita oggi. Trattandosi di provvedimenti finalizzati a rimuovere situazioni di potenziali pericoli che incombono sull'incolumità pubblica, soprattutto in capo ai bambini, non ci sono insuperabili ostacoli che possano giustificare un ritardo dei provvedimenti a salvaguardia della vita».

TERRITORIO

Trentadue le località ammesse al bando: da affrontare un ulteriore step

Borghi, finanziamenti in arrivo

L'obiettivo è incentivare la domanda turistica nazionale e internazionale

di GIORGIO METASTASIO

TRENTADUE borghi e centri storici della Locride entrano a pieno titolo tra gli ammessi nella graduatoria del bando "Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) 2000/2006" promosso dal dipartimento urbanistica e beni culturali della Regione e relativo ai progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria reso noto nei giorni scorsi. Tra i 361 comuni ammessi al finanziamento apriti la graduatoria Ferruzzano cui seguono, tra i primi 50, Antonimina, Camini, Caulonia, Gerace e Bivongi fino a trovare in coda alla graduatoria Sילו, Monasterace, Pazzano e Roccella Ionica. Tra i non ammessi Grotteria e San Giovanni di Gerace nonostante queste due realtà abbiano delle cose interessanti da valorizzare al loro interno. Cento milioni di euro disponibili in tutto, a valle del Fondo di Sviluppo e Coesione - FSC, ed a suddividere tra gli enti in base ai progetti presentati. Quello che è certo è che gli interventi, secondo quanto previsto dal bando a suo tempo promulgato, devono essere in grado di promuovere e incentivare la domanda turistica nazionale e internazionale, migliorandone l'offerta e l'accoglienza del territorio. Le proposte progettuali formulate, del resto, dovevano riguardare l'intero borgo di competenza o una sua



Una panoramica della Locride

parte ed erano riconducibili a interventi di miglioramento dell'aspetto estetico dei luoghi e degli edifici pubblici e del tessuto insediativo, utilizzando materiali, sistemi e tecniche costruttive coerenti con i caratteri morfologici locali; il recupero, poi, e la rifunzionalizzazione di edifici e spazi pubblici per la promozione del turismo ecologico, culturale ed enogastronomico; la rifunzionalizzazione di edifici pubblici a spazi espositivi dell'artigianato artistico e di qualità e di degustazione dei prodotti locali. Era inoltre possibile proporre interventi sul verde pubblico, l'arredo urbano, l'interamento di cavi aerei, il cablaggio delle

reti, la mimetizzazione di antenne e elementi che non confacenti alla storia urbanistica dei luoghi e l'abbattimento delle barriere architettoniche oltre al recupero e la riqualificazione di spazi pubblici per favorire una maggiore accessibilità e mobilità interna al borgo. Il bando prevedeva anche il recupero di immobili per la creazione di "ospitalità diffusa", di servizi per l'accoglienza e di itinerari ricreativo/turistico-culturali. Altra opportunità era riservata alle iniziative ricreative, culturali e didattiche, in collaborazione con associazioni culturali, reti di imprese, università, istituzioni scolastiche, per valorizzare gli at-

trattori culturali e specifici itinerari/reti culturali tematici, nonché la creazione e il potenziamento di Cultural e Creative Lab o Cantieri della Creatività in collaborazione con associazioni culturali, reti di imprese, università, istituzioni scolastiche per la creazione di nuovi contenuti, servizi culturali e artistici oltre a interventi di promozione, anche su scala intercomunale, di carattere turistico-culturale. Il contributo massimo concedibile per beneficiario è di 1.500.000 euro ma stante il numero di ammessi e il plafond disponibile sarà ora certamente necessario aspettare l'effettiva assegnazione dei fondi nella successiva fase.

CAULONIA



Un momento dei riti della Settimana Santa a Caulonia

Settimana Santa
un intenso cammino
tra religione e folklore

di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - Un insieme di folklore e fede religiosa è rappresentato dai riti della "Settimana Santa" di Caulonia. A partire dalla domenica delle Palme si susseguono una serie di cerimonie religiose che portano alla domenica di Pasqua con la "svelata" in piazza. Le cerimonie, in prevalenza, vengono organizzate dalle due Arciconfraternite (congreghe laiche), quella dell'Immacolata e delle Anime del Purgatorio e quella del SS. Rosario. Un lungo preludio, che coincide con le settimane della quaresima, ha anticipato gli eventi con il rituale dei "Pater noster" che ha trovato conclusione nella nottata di ieri, mercoledì santo. Le funzioni della Settimana Santa hanno avuto inizio la domenica delle Palme con la funzione della benedizione delle palme mentre il pomeriggio prende avvio la "bussata" e la "gira" all'interno della chiesa parrocchiale di San Zaccaria. Mercoledì Santo, ha avuto corso la funzione della "Via Crucis", per le vie del paese. A sera, nella chiesa del Carmine, la predica della flagellazione seguita dal rito del "bacio del Cristo". Quindi, la processione del Cristo alla Colonna. Ieri il rito de "l'ultima cena". A sera inoltrata la visita ai "sepolcri". Cerimonia che sarà ripetuta nelle prime ore dell'indomani a cura delle Arciconfraternite. I congregati vestiti con un saio bianco e con il capo incappucciato e cinto da una corona di spine fanno visita agli altari della deposizione. Venerdì Santo ha significato la "Chiamata". Il celebrante svolge la funzione religiosa del Cristo morto all'interno della

Chiesa del SS. Rosario. Ad un certo punto dell'omelia "chiama" la Madonna Addolorata che scortata dai congregati del SS. Rosario e dai fedeli entra in chiesa dove le viene "consegnato" un crocifisso. Quindi, la processione del Cristo Morto accompagnato dalla Vergine. La processione dura lunghissimo tempo circondata da una atmosfera molto solenne. Sabato è il giorno del Caracolo (il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno affinché venga riconosciuto quale "patrimonio dell'umanità"). È la passione di Gesù fatta con le statue che si conservano nelle chiese delle due confraternite, organizzate in unica processione che si tramanda da oltre due secoli. Una un'eredità dell'occupazione spagnola. Il corteo processionario, dopo avere attraversato tutte le vie principali del centro storico, sbucca da un angolo nella piazza maggiore, la Mesa, gremita di pubblico e invece di attraversare di filata la piazza, ed entrare nella chiesa che sta nel lato opposto, la testa della colonna rasenta il lato della piazza rimpetto alla chiesa ritopponendo su sé stessa fino alla soglia della "Matrice". Il "Caracolo" affascina ancora il pubblico che ogni anno "assalta" Piazza Mesa che stracolma di gente fa da cornice al particolare scenario illuminato dalle torce ed accompagnato dal canto del "Miserere". I riti della settimana santa di Caulonia si concludono con la "Svelata" o "nacinata" (dal momento che la statua del Cristo risorto si inchina alla vista della Madonna coperta di un manto a lutto e che, alla vista del "figlio" perde per risplendere in quello azzurro.

PLACANICA

Una giornata tra fede e spiritualità
al Santuario della Madonna dello Scoglio

PLACANICA - Giornata straordinaria e ricca di spiritualità quella di sabato scorso al Santuario Madonna dello Scoglio di Santa Domenica di Placanica. Momenti di vera riconciliazione, con il Signore, attraverso le tante confessioni che sono state raccolte dai sacerdoti ricorda padre Raffaele Vaccaro rettore del Santuario. Nel pomeriggio della stessa giornata è stata registrata anche l'evangelizzazione di Fratello Cosimo (al secolo Cosimo Fragomeni), fondatore del rinomato santuario, e la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da padre Rocco Spagnolo, superiore della comunità dei missionari dell'evangelizzazione ed erede spirituale del fondatore della stessa, padre Vincenzo Iddà, per il quale è stata avviata la causa di beatificazione. Padre Vaccaro ha parlato di "Perdono", anziché "Scuse" e di "Pecato e Virtù". Sottolineando che "il cristiano deve affermare la Verità senza temere nulla e senza preoccuparsi se si trova in minoranza". Ha poi esortato i genitori a parlare con i propri figli di ciò "che è peccato e di ciò che rafforza e fa crescere le virtù, in una società, sempre più priva, di valori etici e morali". Esortando "a non scadere nel giudizio verso il prossimo ma di guardare dentro sé stessi, per lasciare sempre più spazio al Signore, allo scopo di progredire, spiritualmente e moralmente". È seguita l'esposizione e la processione con il Santissimo Sacra-



Il santuario della Madonna dello Scoglio

mento, in un santuario gremito di pellegrini. Quindi la preghiera di intercessione di Fratello Cosimo, per gli ammalati e i sofferenti. Infine, presente anche il sindaco di Placanica, avvocato Antonio Comdemi, è stato dato l'annuncio, dal dottore Giuseppe Cavallo, coordinatore generale del santuario, del prossimo, importante e speciale, appuntamento di preghiera e di fede dell'undici maggio, ricorrendo il cinquantesimo anniversario della prima apparizione di Nostra Signora dello Scoglio a Fratello Cosimo. Molto toccante, incisiva e profondamente spirituale la catechesi del veggente di Santa

Domenica che ha invitato a pregare con l'Ave Maria. "Oggi, - ha tra l'altro espresso - ci ritroviamo ancora una volta in questa valle benedetta, per il consueto incontro del primo sabato del mese di aprile. Ma non possiamo ignorare che in questo tempo stiamo percorrendo il cammino quaresimale ancora per qualche settimana. È proprio in questo tempo particolare il Signore cerca gli smarriti di cuore, cerca ciascuno di noi, ci chiama per nome, ci guarda con uno sguardo di amore, di misericordia e di perdono, e ci invita a riconciliarci con Lui.

I.C.



LA GIORNATA
di Giorgio dell'Aia



OGGI è venerdì 19 aprile
Isanti del giorno
Venerdì Santo. La passione del Signore. Beato Corrado Miliani di Ascoli, religioso; san'Elfege (Elfege) di Canterbury, vescovo; sant'Emma di Sassonia Vedova; san Gerolamo Eremita; beato Giacomo Duckett, martire; san Giorgio d'Antiochia, vescovo; san Leone IX papa; san Mappalico, martire; santa Marta di Persia, vergine e martire.
Il tempo
Poché nuvole al Nord. Sole sul resto d'Italia.



APPUNTAMENTI
A Indio, California, l'ultimo weekend del Coachella Valley Music. Una Woodstock dei giorni nostri.
Compleanno
Oggi compie 62 anni la giornalista e conduttrice Lilli Gruber (Diehlnde G.), nata a Bolzano nel 1957. «La posizione di tre quarti è nata perché per un periodo conducevo un tg nel quale lavoravo con due telecamere, una di fronte e una a sinistra: per essere in asse, mi giravo. Inoltre, soffrendo di scoliosi, mi è più difficile stare seduta dritta».



ANNIVERSARIO
Venerdì 19 aprile 1839. A Londra viene sottoscritto il cosiddetto Trattato dei XXIV Articoli (o Primo trattato di Londra), con cui il Regno Unito dei Paesi Bassi riconosce la piena indipendenza del Regno del Belgio, costituito nel 1831 dalle province olandesi meridionali, separatasi dai Paesi Bassi a conclusione della Rivoluzione belga (1830-1831).



IN TV
Su Sky Cinema Due Colette, con Keira Knightley nei panni della scrittrice e attrice francese Sidonie Gabrielle Colette, la candidata al Premio Nobel per letteratura che ai matrimoni preferì la libertà: «Una donna che si crede intelligente reclama gli stessi diritti dell'uomo. Una donna intelligente di rinuncia» (in prima serata).

L'INCHIESTA

MEZZO SERVIZIO

di LAURA SALA

Per erogare i servizi sociali ai propri cittadini i Comuni della Calabria spendono 52,92 euro pro capite, i Comuni della Campania spendono 74,23 euro pro capite, quelli della Puglia 98,28 euro, in Basilicata 89,09 euro.

Cifre ben diverse da quelle che spendono i Comuni della Lombardia, dove per i servizi sociali vengono "dedicati" 147,28 euro pro capite, oppure i Comuni dell'Emilia Romagna (151,70 euro pro capite), o quelli della Toscana (141,43 euro pro capite). In sostanza, i Comuni delle Regioni del Sud spendono meno dei Comuni del Centro Nord, ma contemporaneamente offrono meno servizi.

ISTRUZIONE
Mensa e bus non rientrano nei fabbisogni standard

Nei Comuni del Mezzogiorno la tendenza è di destinare maggiori risorse alle funzioni amministrative (che includono il servizio anagrafe, l'ufficio tecnico, l'ufficio tributi) invece che, ad esempio, ai servizi a supporto dell'istruzione o ai servizi sociali.

Questo stato di cose salta subito agli occhi scorrendo le tabelle messe a punto dalla SoSe, la società partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (88%) e da Banca d'Italia (12%), che si occupa, tra l'altro, di studiare la realtà finanziaria degli enti locali e determinare i fabbisogni standard, ai fini di fornire indicazioni utili per una equa distribuzione delle risorse, cui devono farsi carico i decisori politici e il legislatore.

MINIMO INDISPENSABILE

I fabbisogni standard stimano statisticamente i costi che un Comune dovrebbe sostenere, in base alle caratteristiche territoriali, agli aspetti socio-demografici della popolazione residente e alle caratteristiche strutturali dei servizi che vengono offerti. Rappresentano quindi il livello di spesa necessario ad erogare in maniera adeguata il servizio preso in considerazione (affari generali, smaltimento dei rifiuti, istruzione, servizi sociali, trasporto pubblico locale).

Analizzando le tabelle sulla funzione "affari generali", quella appunto amministrativa, emerge che la spesa storica per abitante dei Comuni della Calabria è pari a 169,24 euro, che si confronta con una spesa per soddisfare il fabbisogno standard della stessa funzione valutata in 146,45 euro. Ciò significa che i Comuni della Calabria per fornire servizi amministrativi comuni adeguali ai propri cittadini, hanno spazi di efficientamento della "macchina burocratica". Si

tuazione analoga si rileva per la Campania dove la spesa storica per abitante dei Comuni ammonta a 142,99 euro, mentre la spesa standard risulta di 119,40 euro.

In Puglia i Comuni spendono 120,31 euro pro capite mentre la spesa standard porta a 131,26 euro. Passando alle regioni del Centro Nord, i Comuni della Lombardia spendono pro capite per la stessa funzione 127,77 euro e la spesa standard assegnerebbe loro 139,83 euro. I Comuni del Veneto hanno una spesa storica pro capite di 125,48 euro contro 142,10 euro di spesa standard, quelli dell'Emilia Romagna spendono 136,77 euro pro capite, anche in questo caso un livello inferiore di quello che prevede la

spesa standard (144,68 euro). **SERVIZI NON OBBLIGATORI**
Anche per l'istruzione pubblica, così come per i servizi sociali, la spesa dei Comuni del Mezzogiorno è nettamente inferiore rispetto a quella dei Comuni del Centro Nord. Per la funzione "istruzione pubblica" si intendono, oltre alla gestione e manutenzione degli edifici scolastici, anche i servizi complementari della didattica, come la mensa, il trasporto scolastico, il pre-post scuola, i centri estivi.

Si tratta di servizi non obbligatori che nei territori del Nord vengono generalmente forniti alla collettività, mentre al Sud c'è carenza. Le cifre sono indicative. Nei Comuni della Calabria la spesa storica per abitante è di 40 euro (contro 65,31 di spesa standard), in quelli della Campania è di 37,39 euro (sono

SPESA STORICA E SPESA STANDARD PER I SERVIZI SOCIALI (ASILI NIDO INCLUSI)		
COMUNI AGGREGATI PER REGIONI	SPESA STORICA EURO PER ABITANTE	SPESA STANDARD EURO PER ABITANTE
PIEMONTE	109,18	109,68
LOMBARDIA	147,22	129,24
VENETO	107,64	113,74
LIGURIA	152,43	142,33
EMILIA ROMAGNA	151,70	167,26
TOSCANA	141,43	132,44
UMBRIA	91,03	104,10
MARCHE	128,65	135,91
LAZIO	152,05	163,55
ABRUZZO	98,96	87,01
MOLISE	73,21	66,68
CAMPANIA	74,23	79,51
PUGLIA	98,28	100,05
BASILICATA	89,09	80,83
CALABRIA	52,92	64,36
ITALIA	121,28	121,28

FABBISSOGNI STANDARD APPROVATI NEL 2016 - Fonte dati SoSe

62,74 euro di spesa standard). Passando al Nord, i Comuni della Lombardia spendono pro capite 98,11 euro, contro 87,54 euro che vengono previsti da fabbisogno standard per garantire un adeguato livello delle prestazioni. Stesso discorso per l'Emilia Romagna, dove i Comuni offrono servizi di supporto per l'istruzione pubblica spendendo 117,33 euro pro capite mentre la spesa standard prevede 88,62 euro.

In sostanza, per i servizi di istruzione pubblica, i fabbisogni standard assegnano una spesa superiore a quella storica nei Comuni di tutte le Regioni del Sud. Così come per i servizi sociali, che includono gli asili nido.

La spesa storica dei Comuni della Calabria, come detto sopra, è di 52,92 euro pro capite, contro una spesa standard di 64,36 euro. Come si vede, anche la spesa per soddisfare il fabbisogno standard resta molto bassa rispetto, ad esempio, ai 129,24 euro di spesa standard dei Comuni della Lombardia (oltre 167 euro degli enti dell'Emilia Romagna). Perché av-

viene tutto ciò? La ragione va ricercata nel fatto che molti dei servizi legati all'istruzione pubblica (come le mense o i centri estivi) e ai servizi sociali, in primis gli asili nido, non sono obbligatori e non vengono considerati nei fabbisogni standard. Di conseguenza non rientrano nel meccanismo del fondo perequativo, che darebbe un contributo ai Comuni che non riescono ad essere autosufficienti con le tasse locali che incassano.

IL VULNUS
Gli asili nido sono valutati nel fabbisogno, e sono calcolati nella spesa, solo quando i Comuni già erogano quel servizio. Ecco il "vulnus" che penalizza i Comuni meridionali, che non consentono loro di partire alla pari con gli enti del Centro Nord.

La situazione potrebbe migliorare se, ai fini della perequazione, si riuscisse ad abbandonare il principio della spesa storica che di fatto condanna i Comuni del Sud a permanere nello status quo. Un aiuto importante verrebbe dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) anche per i servizi non obbligatori, che sono comunque determinanti per migliorare la qualità della vita delle famiglie. Se ci fosse, per legge, un livello minimo di asili nido da garantire obbligatoriamente, la spesa per offrire questo servizio verrebbe inclusa nei fabbisogni standard e quindi nell'accesso al fondo di perequazione per i Comuni più poveri.

Su questa riforma, che contribuirebbe ad assicurare servizi uniformemente adeguati su tutto il territorio nazionale, la politica è in grande ritardo. Certo, anche gli amministratori locali dovrebbero fare la loro parte, ad esempio realizzando nei bilanci comunali una vera e propria spending review, con lo spostamento di parte delle risorse dalla funzione amministrativa a quelle dei servizi.

RIMEDI
Definire i Lep per i servizi non obbligatori potrebbe aiutare

fabbisogni standard e quindi nell'accesso al fondo di perequazione per i Comuni più poveri.

Su questa riforma, che contribuirebbe ad assicurare servizi uniformemente adeguati su tutto il territorio nazionale, la politica è in grande ritardo. Certo, anche gli amministratori locali dovrebbero fare la loro parte, ad esempio realizzando nei bilanci comunali una vera e propria spending review, con lo spostamento di parte delle risorse dalla funzione amministrativa a quelle dei servizi.

Cdm a Reggio Calabria Si a sanità e sbloccacantieri

di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Il Governo ha approvato il decreto speciale sulla sanità calabrese e lo sblocca cantieri in un consiglio dei ministri "speciale" riunito nella Prefettura di Reggio Calabria. In una città blindatissima il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha annunciato il testo speciale sulla sanità calabrese, commissariata da oltre dieci anni. Un decreto che durerà diciotto mesi e servirà a recuperare il debito monstre di 168 milioni di euro e migliorare sensibilmente il punteggio relativo ai livelli essenziali di assistenza in una regione che spende 300 milioni di euro a causa dell'altissima emigrazione sanitaria. Terzo elemento: le infiltrazioni mafiose (l'ultimo caso riguarda proprio l'Asp di Reggio Calabria, sciolta per mafia il mese scorso). Ai commissari sanitari è concesso anche il potere di rimozione, d'intesa con la Regione, del manager mentre sulla gestione dei debiti si procederà alla costituzione di una "bad company" con un commissario liquidatore. Gli acquisti, invece, passeranno tutti da Consip e Anac. Ma Giuseppe Conte ha risposto anche sul problema delle risorse al Sud con l'autonomia differenziata: «Sono garanzie di quanto previsto nel contratto di governo, ma va garantita la coesione sociale. Dobbiamo vigilare che il progetto autonomia non crei nocumeto al Sud».

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arci

segue da pagina III

sivo, mediante lo storno dei crediti per i servizi cimiteriali». L'uomo accusa il sindaco di voler obbligare a togliere al bilancio - in utile per mezzo milione - «crediti che invece erano certi, liquidi ed esigibili» per portare l'azienda in rosso. Un'accusa simile a quella contro Giampaolletti, attuale braccio destro della sindaca ora indagato per tentata concussione. Scrive Fittipaldi: «La rilevanza penale della vicenda è ancora tutta da dimostrare. Ma è un fatto che la storia rischia di crepare più di un grattacapo alla sindaca. An-



che perché Bagnacani a fine marzo ha allegato, insieme all'esposto, alcune registrazioni, contenenti colloqui tra lui, Virginia Raggi e altri dirigenti comunali, oltre a centinaia di conversazioni a due fatte con la sindaca su Telegram e WhatsApp».

La Lega scende nei sondaggi, il M5s risale

Secondo un sondaggio dell'Eurocamera in vista delle elezioni europee, in Italia la Lega, pur rimanendo il primo partito

del Paese, scende al 31,4% con 26 seggi, rispetto al 32,2% dei voti e 27 seggi delle precedenti proiezioni. Il M5s risale dal 20,8% al 21,5% con 18 seggi e il Pd rimane al 20% netto con 16 euro-parlamentari. Con il 10,1% Forza Italia conta 9 euro-parlamentari e Fdi, con il 4,8%, 4. Non superano la soglia di sbarramento «Europa e Italia in Comune, la Coalizione la Sinistra e Articolo 1-Mdp».

Via libera al decreto sanità per la Calabria

Il Consiglio dei ministri che ieri s'è tenuto in via eccezionale a Reggio Cala-



bria, ha dato il via libera al decreto Sanità. Al primo punto dell'ordine del giorno c'era il commissariamento della sanità in Calabria, che con il provvedimento, fortemente voluto dal ministro della Salute Giulia Grillo verrà tolto alla regione e passerà in mano al commissario ad acta e al subcommissario nominati dal Governo, ovvero l'ex generale Nas Saverio Cotichelli e il manager sanitario Thomas Schael. Le Asl non potranno fare più nemmeno gli acquisti dei beni necessari a svolgere

TARTASSATI DALLLO STATO IL SUD HA MENO E PAGA DI PIÙ

*Dal 2007 situazione rovesciata
Per le regioni meridionali
la pressione fiscale è cresciuta
del 2,6%, al Nord è calata di 2 punti*

di ANTONIO TROISE

Tasse, tasse, tasse. A forza di tasse, il Principe Giovanni spremette il cuore e l'anima del povero popolo di Nottingham. È l'incipit di un grande classico del cinema di animazione. Ma, a conti fatti, non solo è ancora attuale dopo tanti anni, ma calza a pennello per il Sud.

Con una sola differenza: manca il lieto fine, non c'è l'eroe, il Robin Hood di turno, che riesce a rimettere le cose a posto, a ristabilire un minimo di equità e di giustizia, a "togliere" ai ricchi per dare qualcosa ai poveri. Combattendo con astuzia e bravura, contro lo "sceriffo delle tasse" che si accanisce sui meridionali, in barba ad ogni principio di progressività del nostro sistema fiscale. Indifferente perfino alla Costituzione e a quel diritto "dall'equa imposizione", basato sul principio della capacità contributiva e della progressività.

Cioè, per dirla in maniera ancora più semplice: far pagare più tasse a chi guadagna di più. Sembrano banalità, cose di buon senso. Ma non è affatto così: perché in Italia il principio, neanche a dirlo, è capovolto.

CONTRO I PIÙ POVERI

Da noi vige la regola dello Sceriffo di Sherwood: togliere ai poveri per dare ai ricchi. Impossibile? La classica lamentela del Sud piagnone? No, tutto vero e tutto documentato fedelmente con dati ufficiali della Tesoreria e dell'Istat. Numeri che mostrano, se ce ne fosse bisogno, un'Italia divisa letteralmente in due.

Da una parte il Sud, dove il peso del fisco cresce e diventa sempre più insostenibile. Dall'altra il ricco Nord, dove (sia pure di poco) si è ridotto. Il risultato, clamoroso, è che le Regioni dove la ricchezza è più bassa, Calabria, Campania e Puglia - si legge nell'ultimo rapporto della Svimez - "sono attualmente assog-

gettate a una pressione fiscale pari o superiore a quella subita dalle regioni posizionate nella parte più alta della classifica, come la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto».

Guarda caso, proprio le tre amministrazioni che sono decise a percorrere la strada dell'autonomia rafforzata per trattenere sul territorio buona parte delle tasse incassate. Se il progetto diventerà legge dello Stato, il Sud, oltre a pagare di più, perderà anche una fetta delle risorse che arrivano

dai meccanismi di redistribuzione delle imposte decisi dallo Stato Centrale. Per la gioia dello "sceriffo di Sherwood". A Oxford direbbero, "cornuti e mazzati". Ma restiamo sui numeri e lasciamo perdere le parole. Perché le sorprese non mancano.

SOTTOSOPRA

Nel 2007, l'anno precedente alla più grave e lunga recessione del dopoguerra, la pressione fiscale sul Pil procapite, vale a dire la ricchezza prodotta individualmente, era del 29,5% nel Sud e del 32,5% nel Centro-Nord. In parti-

colare, nell'Italia Settentrionale, la percentuale si attestava sul 33,4%. Insomma, i più ricchi pagavano in proporzione un po' meno in più rispetto alle regioni meno abbienti. Una differenza non secondaria, dal momento che al Nord il reddito è praticamente doppio rispetto al Mezzogiorno.

Nove anni dopo, nel 2016, la situazione si è paradossalmente capovolta. Al Sud la pressione fiscale è cresciuta di 2,6 punti, raggiungendo quota 32,1%. Nel Settentrione, invece, è addirittura calata di 2 punti percentuali, dal 33,4 al 31,4%. Il trend non cambia se esaminiamo il dato aggregato del Centro-Nord: 31,5%,

quasi un punto in meno rispetto ai meridionali. Il risultato, sentenziato gli esperti della Svimez, "è un sistema fiscale che influisce in maniera negativa sullo sviluppo del Mezzogiorno". L'ennesima palla al piede.

DOPPIO SALASSO

Non finisce qui. Perché nel Mezzogiorno gli "sceriffi di Sherwood" raddoppiano. O'è quello che incassa le tasse per lo Stato centrale, e abbiamo visto con quali risultati. Ma c'è anche quello che preleva a livello territoriale, attraverso il meccanismo delle cosiddette imposte locali, a cominciare dalle addizionali Irpef. Il dato clamoroso è che nel Mezzogiorno, dal 2007 ad oggi, "si riscontrano valori percentuali delle entrate rispetto a quelli del Centro-Nord e a quelli medi nazionali". L'aumento è stato del 30%, un salasso effettuato, tra l'altro, proprio negli anni più duri della grande recessione.

Nel 2007, ogni meridionale, in media, pagava 617,2 euro di tributi locali. Dieci anni dopo ha dovuto sborsare 800,1 euro. Un incremento cinque volte superiore a quello che, nello stesso periodo, si è registrato nel Centro-Nord. Più tasse ma anche servizi peggiori. Forse, al Sud, un eroe come Robin Hood servirebbe. Ecco come.

zogiorno, dal 2007 ad oggi, "si riscontrano valori percentuali delle entrate rispetto a quelli del Centro-Nord e a quelli medi nazionali". L'aumento è stato del 30%, un salasso effettuato, tra l'altro, proprio negli anni più duri della grande recessione.

Nel 2007, ogni meridionale, in media, pagava 617,2 euro di tributi locali. Dieci anni dopo ha dovuto sborsare 800,1 euro. Un incremento cinque volte superiore a quello che, nello stesso periodo, si è registrato nel Centro-Nord. Più tasse ma anche servizi peggiori. Forse, al Sud, un eroe come Robin Hood servirebbe. Ecco come.

LA PRESSIONE FISCALE DELLE IMPOSTE

Regioni a statuto ordinario circonscrizioni	2007	Tassazione pro capite (euro)	PIL pro capite (euro)	Rapporto tassazione/ PIL (%)	2016	Tassazione pro capite (euro)	PIL pro capite (euro)	Rapporto tassazione/ PIL (%)
Piemonte		9.560,6	29.774,2	32,1		9.833,7	29.769,6	33,0
Lombardia		12.807,3	35.236,1	36,3		11.537,7	36.918,6	31,3
Veneto		9.480,8	30.877,5	30,7		9.503,0	31.846,3	29,8
Liguria		9.241,1	30.403,2	30,4		10.228,8	31.369,8	32,6
Emilia Romagna		10.522,3	33.445,1	31,5		10.813,8	34.527,8	31,3
Toscana		9.074,7	28.977,5	31,3		9.515,5	30.102,3	31,6
Umbria		7.870,0	26.066,9	30,2		8.072,6	26.904,3	33,8
Marche		8.273,7	27.119,9	30,5		8.314,6	26.117,7	31,8
Lazio		10.255,6	34.488,6	29,7		10.955,3	31.255,8	35,1
Abruzzo		7.117,8	23.095,8	30,8		7.401,7	23.861,5	31,0
Molise		6.024,7	21.685,5	27,8		6.326,3	19.326,1	32,7
Campania		5.451,6	18.179,7	30,0		5.837,5	18.017,8	32,4
Puglia		5.128,1	17.415,1	29,4		5.771,5	17.526,5	32,9
Basilicata		5.079,2	19.512,0	26,0		6.035,8	20.519,0	29,4
Calabria		4.843,5	16.819,7	28,8		5.206,5	16.599,9	31,4
Mezzogiorno		5.424,6	18.358,8	29,5		5.896,2	18.357,2	32,1
Nord		10.952,3	32.788,7	33,4		10.639,5	33.931,6	31,4
Centro		9.431,7	31.104,7	30,3		9.959,9	29.699,7	33,5
Centro Nord		10.468,8	32.253,3	32,5		10.419,9	33.097,4	31,5
Italia		9.048,0	28.339,5	31,9		9.182,2	28.264,2	32,5

Fonte: Elaborazione SVIMEZ sui dati CPT e ISTAT

LA PAROLA CHIAVE

di Antonio Troise

Federalismo fiscale

La richiesta di maggior "autonomia" da parte delle Regioni del Nord si fonda sull'articolo 116 della Costituzione. E, in particolare, sul terzo comma, quello che consente alle amministrazioni periferiche a statuto ordinario di gestire una serie di funzioni che, altrimenti, sarebbero svolte dallo Stato. Un'operazione che i giuristi chiamano federalismo fiscale o autonomia differenziata. L'elenco dei settori che possono essere "decentralizzati", cioè trasferiti dallo Stato Centrale alle Regioni, comprende 20 competenze "concorrenti": dalla scuola al commercio con l'estero, dalla tutela della salute all'alimentazione, dalla protezione civile al governo del territorio, dai porti alle grandi reti di trasporto, dalle professioni alla sicurezza sul lavoro. A queste vanno poi aggiunte altre tre funzioni: l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Per finanziare queste funzioni, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto chiedono di utilizzare le tasse raccolte sul territorio.

In gioco 32 miliardi di euro, la dote che Veneto, Emilia Autonomia differenziata

In gioco ci sono almeno 32 miliardi di euro, la dote che le tre regioni più ricche d'Italia, Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, vorrebbero gestire in proprio, senza che lo Stato centrale metta bocca. Il progetto ha un nome e un cognome: autonomia differenziata, la formula che consentirebbe ai tre governatori di trattenere buona parte delle imposte che raccolgono nei propri territori e che attualmente sono costretti a trasferire a Roma. Con buona pace dei principi di solidarietà ed equità.

Un progetto che Lega e M5s han-

no messo nero su bianco anche nella Risoluzione al Documento di Economia e Finanza votata ieri dalla Camera. Dove si invita il governo, a "dare seguito alla fase finale dei procedimenti avviati ai sensi della Costituzione ai fini dell'attuazione del cosiddetto "regionalismo differenziato".

I CALCOLI

Per sostenere il loro ragionamento, i governatori del Nord hanno fatto anche qualche calcolo, dimostrando che da tempo versano a Roma più di quanto ricevono in termini di servizi e investimenti. Una

l'attività sanitaria, ora ci penseranno la Consip o altre regioni che abbiano centrali uniche per gli acquisti. La Calabria - sottoposta a piano di rientro da dieci anni e commissariata da nove - ha un disavanzo di 168,9 milioni di euro, con ospedali e ambulatori fatiscenti, 4.435 addetti in meno del necessario e un punteggio di 136 su 160 sui livelli essenziali di assistenza - che piazza la regione di Mario Oliverio ultima in classifica. Oliverio ha fatto sapere che impugnerà davanti alla Corte Costituzionale il decreto del governo.



A 102 anni chiede un'ecografia: «Non c'è posto, torni l'anno prossimo»

Ida Cucchi, 102 anni, residente nella provincia di Ancona, ha tentato di prenotare un'ecografia addominale urgente all'ospedale Profili di Fabriano, per verificare le condizioni del fegato dopo un drenaggio biliare al quale è stata sottoposta quattro anni fa. Alla sua richiesta, s'è sentita rispondere: «Per tutto il 2019 non ci sono posti liberi per effettuare un esame del genere non solo a Fabriano, ma in tutte le Marche. Torni

l'anno prossimo». Dopo le proteste della donna, la regione Molise le ha dato appuntamento per il 24 settembre.

Il Cdm dà l'ok di nuovo allo sblocca-cantieri

Dopo un mese e il richiamo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Consiglio dei ministri ha dato nuovamente l'ok allo Sblocca-cantieri, un decreto che servirà a velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche. Acquisita anche la bollatura della Ragioneria, oggi sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ha assicurato il premier Conte. Il de-



creto era stato approvato con riserva già a marzo, ma dopo un tempo record di quattro settimane, non era ancora stato pubblicato. Una delle ragioni principali era la spaccatura interna al governo: la Lega, sostenuta da molte associazioni di imprenditori, in nome della «semplificazione» voleva ridurre il più possibile i controlli e i regolamenti anticorruzione e antimafia; il M5s ha frenato.

continua a pagina V

Il velo caduto, i pericoli per l'Italia

di ADRIANO GIANHOLA

Il Contratto stilato da Lega e M5S pone come unica (p.24) «...questione prioritaria nell'agenda del Governo l'attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell'art.116, terzo comma, della Costituzione... Il riconoscimento delle ulteriori competenze... dovrà dare sempre più forza al regionalismo applicando, Regione per Regione, la logica della geometria variabile...»

Da allora sull'«impegno prioritario» è calato il silenzio ma si è intensificata un'attività di trattative segrete tra Lega-Regione e...Lega-Governo (l'ultima bozza di intesa è del 25 febbraio).

Una ministra, ex assessora della Regione Veneto, tratta oggi con il suo ex Presidente l'autonomia nelle forme da lei richieste ieri allo Stato. Il Parlamento non informato né aggiornato, a tempo debito dovrà - secondo il Governo - solo accettare o rifiutare l'intesa.

LA PROMESSA AI VENETI

Mentre il vocante populismo leghista sbarcava a Sud con una martellante campagna di distrazione di massa, i solerti pentastellati garantivano ai veneti la «loro» autonomia entro dicembre 2018; perciò, quando la Lega dopo il reddito di cittadinanza, il decreto dignità, passa all'incasso non stupisce vederli alla ricerca di una bussola che li orienti nel

*I nodi dell'intesa gialloverde
Lo scambio politico tra il reddito
di cittadinanza e l'autonomia
differenziata raddoppia i danni*

mistero di una Questione a loro ignota. La sceneggiata sul tema Tav è una provvidenziale linea del Piave per prendere tempo; dopo le elezioni europee si vedrà.

Per uno dei contraenti, dunque, l'autonomia del Nord è il vero obiettivo di Governo. E la possibilità di realizzare, appellando si all'art. 116 terzo comma, una macroregione che configura un vero Stato di fatto. Non è un progetto nuovo, per convincere i «gialli ribelli del Sud» è bastato chiamare «regionalismo a geometria variabile» la «devoluzione» di un tempo. Veneto e Lombardia hanno già definito una «intesa» su tutte le possibili (23) competenze.

L'Emilia Romagna, più parco, per ora lascia ad altri il lavoro sporco. Parla di autonomia il presidente del Piemonte che già in anni lontani, da «responsabile per il federalismo», esprime il filoleghismo dei Democratici settentrionali.

Scontata quella del Friuli Venezia Giulia arriva anche l'adesione della Liguria al progetto

della Confederazione del Nord. Alle campagne settentrionali fanno eco sporadici squilli di trombe dal Sud.

IL NIET DELLA CAMPANIA

La Campania mette finalmente in mora il governo, contestando la procedura, chiede di sedere al tavolo e di vedere le carte. Ma Napoli e Bari si ignorano quando non marciano in senso opposto. Per il resto, Sicilia e Sardegna sono già ad autonomia (più o meno sciaguratamente) rafforzata; Calabria, Basilicata, e Molise, sono troppo intente a salvaguardare la loro sopravvivenza per immergersi in una macroarea che le vedrebbe sparire.

Il nord del sud, l'Abruzzo (a governo para-leghista) fa parte di quel Centro-Sud nel quale Marche ed Umbria marciano verso il non invidiabile obiettivo di consegnarsi alle cure dei fondi di coesione europei. Se procederà come è partita, questa autonomia cancellerà la legge 42/2009 di attuazione dell'articolo 119 della riforma del Titolo V del 2001.

Se fosse approvata l'intesa da un'assemblea dove paradossalmente i parlamentari meridionali sono condizionanti, il regiona-



I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini

lismo a geometria variabile consentirebbe ad un accrocchio di regioni di liberarsi dalla «palla al piede» meridionale prefigurando una Confederazione del Nord dove ogni confederato, fattosi Stato, governa in autonomia diritti e doveri in funzione delle risorse proprie.

L'ansia di ratificare questa soluzione induce autorevoli osservatori (Assolombarda) a chiedere di fare in fretta, di non ostacolare «il vento del Nord» in nome dell'interesse prioritario di un ansimante motore produttivo.

Malgrado le evidenze di questi

anni di crisi, si continua a confidare su illusioni pericolose in primis per il Nord: una confessione di debolezza confermata a livello istituzionale sia dall'arroganza senza argomenti di chi definisce «altrone» chi non ama questa autonomia sia dallo spudorato buonismo con il quale si rassicura sull'invarianza della distribuzione delle risorse.

UN PROGETTO DIVISIVO

Caduto il velo dietro il quale si voleva celare se non un «colpo di Stato» certo un progetto gretto, ottusamente disgregante e gravemente lesivo dell'ordine costituzionale si è finalmente giocato in contropiede e si è imposta una operazione-verità che, mettendo a nudo i numeri dietro ai fatti, ha fatto luce sui reali rapporti territoriali e sui motivi che fanno del Sud un luogo a cittadinanza limitata.

Sarà possibile, così, liquidare a Nord e a Sud illusioni pusioni secessioniste e affrontare finalmente il tema della crisi del sistema Italia e prendere atto che da decenni la forza delle locomotive del Nord è sempre meno trainante.

A trainare il Paese fuori dalla crisi nella quale ci costringe la navigazione in questa economia globale, c'è un disperato bisogno di mettere in funzione quel secondo motore che, in una prospettiva euro-mediterranea, solo il recupero del Mezzogiorno al circuito dello sviluppo può attivare.

Romagna e Lombardia vorrebbero gestire in proprio quanto incasserebbe il Nord

differenza che gli economisti definiscono «residuo fiscale». L'autonomia differenziata (o rafforzata), le casse di queste tre amministrazioni diventerebbero di fatto più ricche. A tutto vantaggio dei cittadini, che potrebbero avere trasporti pubblici più rapidi, ospedali più efficienti e asili distribuiti quasi in ogni angolo del territorio.

LE DIFFICOLTÀ

In realtà, le cose non sono così semplici. In primo luogo il «residuo fiscale» non può essere la semplice differenza tra le tasse

raccolte e i servizi ricevuti. Perché è difficile calcolare quanto realmente lo Stato versa nelle tasche dei singoli cittadini. Basta considerare, ad esempio, i costi delle infrastrutture: l'alta velocità fra Torino e Milano è stata finanziata dalla fiscalità generale e, quindi, grazie anche alle tasse raccolte nel Sud. Se passasse il principio dell'autonomia differenziata e del residuo fiscale, così come viene calcolato soprattutto dal Veneto, il Nord dovrebbe restituire una parte dei costi sostenuti dallo Stato.

IL TESORETTO

Ma c'è di più. L'Italia ha il terzo debito pubblico più alto del mondo e ogni anno deve pagare qualcosa come 70 miliardi di interessi. Soldi che sono spalmati su tutto il territorio e che non rientrano nel calcolo del residuo fiscale fatto dalle tre regioni. Senza considerare che per dare corpo all'articolo 116 della Costituzione, quello che consente di aumentare l'autonomia delle singole Regioni, il governo avrebbe dovuto fissare i fabbisogni e i costi standard per garantire i livelli minimi di assistenza su tutto il territorio nazionale. Una norma

CAMERA

Votata ieri la risoluzione che sollecita il governo

fondo che, probabilmente, avrebbe assorbito buona parte dei 32 miliardi di «residui fiscali», il tesoretto che le tre regioni vorrebbero gestire in proprio. A tutto svantaggio del Mezzogiorno.

A. T.

Continuano i segnali di ripresa sul fronte del totale degli occupati ma più della metà degli under 25 resta tagliata fuori

Il mercato del lavoro non è per i giovani

Quadro ancora in chiaroscuro tratteggiato dai dati della Camera di Commercio

Continua la ripresa del mercato del lavoro reggino, nonostante un quadro economico non ancora del tutto favorevole. Lo attestano i dati elaborati dalla Camera di Commercio secondo cui durante il 2018, nel territorio della Città metropolitana, è cresciuto di 7mila unità il totale degli occupati, ora pari a 345mila 800 addetti. Una crescita che prosegue il trend in atto dal 2016, quando fu toccato il minimo storico di 327mila.

Nonostante la ripresa della domanda di lavoratori, il territorio appare, però, ancora incapace di tornare ai livelli pre-crisi, con diecimila posti di lavoro in meno rispetto al 2010 e un tasso di occupazione fermo al 39,7%. A pagarne le spese sono soprattutto i giovani, considerato che, tra gli under 25, più della metà non trova occupazione.

All'uscita dei dati annuali sull'andamento del mercato del lavoro, il presidente della Camera di Commercio, Antonino Tramontana, ha affermato che «i timidi segnali di ripresa delle no-

stre imprese sembrano favorire anche il mercato del lavoro ma continua ad essere preoccupante la disoccupazione giovanile che supera di quasi 20 punti percentuali la media nazionale. È inoltre significativo - ha proseguito Tramontana - che quasi una su cinque delle assunzioni programmate dalle nostre imprese sia di difficile reperimento. Emerge, quindi, con forza la necessità di allineare i percorsi formativi dei giovani rispetto alle esigenze assunzionali del sistema imprenditoriale ed in questa direzione riveste un ruolo senz'altro fondamentale l'alternanza scuola-lavoro che la Camera di Commercio, anche attraverso la sua azienda speciale In-Form A, sta promuovendo e fi-

**Tramontana:
la disoccupazione
tra i giovani
supera di 20 punti
la media nazionale**



Domanda e offerta. La sede della Camera di Commercio, in via Tommaso Campanella

nanziando con contributi alle imprese ed agli istituti scolastici per l'attivazione di percorsi di alternanza scuola lavoro anche in contesti internazionali. Ma soprattutto per i giovani già usciti dai percorsi scolastici e formativi, l'azienda In-Form A offre un servizio di retto personalizzato, orientato al bilancio delle loro competenze e ad alla valutazione delle loro idee imprenditoriali.

Ad arricchire il sistema informativo sul mercato del lavoro concorre l'indagine Excelsior sulle previsioni di assunzione. Dal report emerge che sono state più di 19mila le assunzioni programmate dalle imprese reggine per il 2018. Di queste, una risorsa ogni quattro assunti va a sostituire un

«Una assunzione su 5 programmata dalle nostre imprese rimane di difficile reperimento»

lavoratore che va in pensione. Tuttavia, solo tre nuovi occupati ogni dieci sono da associare ai giovani.

Il problema di integrazione del più giovani è ulteriormente acuito dalle critiche nel rapporto tra domanda ed offerta di lavoro. Nel 2018, si riscontrano difficoltà di reperimento da parte delle imprese, anche per via di un sistema formativo poco incline alla domanda di lavoro locale.

Relativamente ai fabbisogni formativi vi è una bassa propensione ad assumere candidati in possesso dei titoli di studio più elevati; la richiesta di laureati, infatti, è pari al 12,2% del totale delle assunzioni, una quota molto bassa, ma comunque in linea con quella media nazionale (12,1%).

Si riscontra, invece, un particolare interesse verso le figure professionali con un diploma (39,0%), requisito necessario nel 32,7% delle assunzioni presso l'industria e nel 40,8% delle assunzioni dei servizi.



“Se vogliamo il bene dei lavoratori, abbattiamo le tasse”, dice Furlan

NÉ FLAT TAX NÉ SALARIO MINIMO. “DANNOSE, OLTRECHÉ INUTILI”. LA IDEE PER LA CRESCITA DEL SEGRETARIO DELLA CISL

Roma. Quello che proprio non accetta, è il ricatto morale. “Il ministro Luigi Di Maio dice che se non sosteniamo il suo salario minimo siamo contro i lavoratori? Io gli consiglierai di tenerli fuori, i lavoratori, dalla propaganda elettorale”. Annamaria Furlan preferisce partire dai dati: “Oggi, circa l'85 per cento degli occupati italiani è coperto dalla contrattazione nazionale. Vogliamo impegnarci per estendere queste tutele? Benissimo – dice il segretario generale della Cisl – però evitiamo di farlo attraverso sciocche semplificazioni sulla paga oraria”. La proposta del M5s, quella presentata dalla senatrice Nunzia Catalfo (già ideatrice del Reddito di cittadinanza), prevede di riconoscere a tutti un minimo di nove euro all'ora. “Ebbene, non tiene conto che i contratti nazionali in vigore sono già ora più convenienti: perché, al di là della retribuzione oraria, vanno computate la tredicesima e la quattordicesima, e poi i premi produttività e il welfare contrattuale, e il Tfr, e poi le ferie. Insomma, a conti fatti, siamo ben oltre i 9 euro orari. Senza contare che poi, tante imprese, di fronte a una legge che fissa così rigidamente una cifra calcolata non si sa bene su che basi, avranno la tentazione fortissima di sfilarsi dalle associazioni di imprese con cui i sindacati conducono la contrattazione e applicare in maniera assai restrittiva la legge”.

E allora? “Allora io dico: anziché mettere in discussione l'istituto virtuoso della contrattazione, impegniamoci tutti, senza divisioni, per elaborare nuovi contatti di riferimento che siano applicabili anche per quel 15 per cento di lavoratori che oggi non sono tutelati dalla contrattazione. Prendiamo i rider, per esempio,

della cui situazione pure il ministro Di Maio sembrava inizialmente molto preoccupato. La Corte d'appello di Torino ha riconosciuto ai fattorini di Foodora il diritto a una retribuzione calcolata sulla base del contratto nazionale della logistica: possibile che la politica debba sempre arrivare a rimorchio della magistratura, anche nei casi di diritto del lavoro?”.

Proposte concrete? “Una su tutte, intanto: la defiscalizzazione. Abbattiamo le tasse sul lavoro, se vogliamo il bene degli occupati e delle imprese. La stessa **Confindustria** si è detta favorevole a investire in welfare aziendale, in cambio di una riduzione del cuneo fiscale. Tassazione zero sugli accordi di produttività per alzare i salari e far ripartire i consumi: a questo si dovrebbe puntare, nel 2019”. E però questo governo, quando parla di revisione del fisco, pensa più che altro alla flat tax: altro che cuneo fiscale. “Mi viene un brivido – dice Furlan – nel pensare a dove pensino di trovare le risorse: la prossima legge di Bilancio partirà con un buco di 40 miliardi circa, a meno che non si voglia davvero innalzare l'Iva, cosa che sarebbe disastrosa per le imprese e per le famiglie. Il 75 per cento delle imprese italiane si reggono sui consumi interni: di certo non abbiamo bisogno di una ‘tassa piatta’ che aumenti la ricchezza di coloro che già ne hanno abbastanza, ma semmai di una riforma fiscale che premi il lavoro. E che favorisca la crescita”. Quella che Di Maio e Salvini vorrebbero incentivare col “decreto crescita” e con lo “sblocca cantieri”? “Quest'ultimo, stando alle bozze che ho visto, non serve a niente. Non si riducono affatto i tempi della burocrazia, e in compenso si riaprono le gare al massimo ribasso, si alza dal 30 al 50 per cento la

soglia dei subappalti, si estende la possibilità di affidamenti diretti senza gara. Così non si combattono storture e lungaggini, così si riduce la sicurezza sul lavoro e si agevolano le infiltrazioni mafiose nei cantieri. Quanto al decreto crescita, Di Maio sembra avere riconosciuto alcuni degli errori commessi nella legge di Bilancio, quando sopprime strumenti utili come il superammortamento e il credito d'imposta. Ci avesse ascoltato, ci saremmo risparmiati cinque mesi di palude”. E Salvini? Sulle questioni industriali pare spesso giocare il ruolo di colui che vorrebbe, ma non può. Ma davvero è tutta colpa del M5s, se l'agenda economica del governo gialloverde è quella che è? “In questo paese la competizione politica si fa spesso, purtroppo, sul meno peggio. E non mi sembra un metodo saggio. Dopodiché a Salvini vorrei ricordare che sono molti di più i nostri giovani che espatriano in cerca di un lavoro che non gli stranieri che arrivano in Italia a rubarlo, il lavoro. Vedo una grande ansia del ministro dell'Interno nel volere fermare l'invasione. Attendo il momento in cui comincerà a preoccuparsi dell'esodo”. (val.val)



Peso: 16%

Economia & Imprese

IL 2019 PARTE IN SALITA

Edilizia e auto le due zavorre per le imprese

Componentisti in difficoltà Sulle piastrelle il peso dello stop nelle costruzioni

«Cosa vuole, quando l'auto non va è un problema». Per le aziende della gomma-plastica, federazione presieduta da Giorgio Quagliuolo, il settore delle quattro ruote non è affatto marginale, rappresentando anzi uno dei settori di sbocco chiave. «Il rallentamento della Germania si fa sentire - spiega - e certamente questo non è uno dei momenti più brillanti, lo vediamo anche dagli ordini».

Tra gomma-plastica, meccanica, elettronica e macchinari, è in effetti il vasto comparto di componentisti e dei costruttori di beni strumentali quello in maggiore apprensione alla luce del calo della domanda di vetture, visibile in numerosi mercati a partire dall'Italia.

«Nella migliore delle ipotesi le aziende puntano a mantenere i livelli di ricavo del 2018 - spiega il presidente di Anfia-componenti Marco Stella - ma in genere sento colleghi che ipotizzano cali di fatturato, anche importanti. Brexit, dazi ed ele-

zioni europee creano incertezza e sfiducia ma a pesare è anche la fase di svolta nelle motorizzazioni. Ecco perché credo che in questa fase il nostro settore vada sostenuto anche supportando gli investimenti delle imprese, per consentire loro di cavalcare e non subire la trasformazione tecnologica in atto».

Altro nodo, questa volta sul mercato interno, riguarda l'edilizia, segmento chiave per un ampio indotto, tra cui i produttori di piastrelle. «All'estero siamo in linea con l'anno scorso, già non particolarmente brillante - spiega il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani - e in Italia vedo un totale immobilismo: siamo ancora alla metà dei livelli pre-crisi. L'edilizia è bloccata e non si riesce a far decollare alcun piano globale in chiave anti-sismica o di risparmio energetico. Eppure è lì che occorre lavorare, perché se il settore ripartisse farebbe da traino ad un indotto enorme, non solo alle piastrelle». «Anche per noi questo è un problema - aggiunge il presidente di Anima-Meccanica varia Marco Nocivelli - ed è uno dei motivi per cui il mercato

interno finora non ha preso il testimone dell'export, che rallenta. Brexit ed elezioni europee frenano o fanno rinviare gli investimenti ed ecco perché in Italia servirebbero azioni forti ed incisive di rilancio. Al di là degli annunci, l'Italia non è affatto ripartita».

Il trend riflessivo oltreconfine non è tuttavia sperimentato da tutti i comparti, con l'alimentare ancora in grado di realizzare ottime performance, uno scatto a ridosso dell'8% nel primo bimestre, più del doppio della media nazionale. «Performance straordinaria - sottolinea il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio - anche al di là delle previsioni, che porterà l'export di settore oltre quota 40 miliardi quest'anno. I consumi in Italia restano invece deboli e sono fonte di grande preoccupazione. Ecco perché chiediamo al Governo di sostenerci e accompagnarci oltreconfine, per aumentare ancora la penetrazione dei nostri prodotti sui mercati».

—L.Or.

+7,8%

Export alimentare

Settore in controtendenza, che punta al nuovo record di vendite a fine 2019



Peso: 15%

«Se passa l'idea leghista problemi per il Sud Si cambi in Parlamento»

Lezzi: il divario tra Regioni va eliminato, è nel contratto

L'intervista

di **Dino Martirano**

ROMA Nel giorno in cui il governo vola a Reggio Calabria, per affrontare i nodi della sanità e degli investimenti, anche la ministra per il Sud, Barbara Lezzi (M5S), si deve occupare dell'inchiesta per corruzione che ha investito il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri (Lega): «Io sarei stata più severa, ci sarebbero gli estremi per le sue dimissioni».

Partiamo dal Def. L'opposizione vi accusa di aver cancellato la parola Sud.

«Non è così. Perché la clausola del 34% è scolpita nella legge di bilancio del 2018: al Sud risiede il 34% della popolazione e dunque bisogna recuperare quei 6 punti mancanti di spesa pubblica per gli investimenti previsti dal bi-

lancio: infatti, per il Mezzogiorno, siamo fermi al 28%. Le prime verifiche vanno fatte con Anas ed Rfi».

Il ministro Tria ha sollevato dubbi su coperture e costituzionalità dell'autonomia regionale differenziata cara alla Lega. Concorde?

«Già la frettolosa revisione del Titolo V aveva generato problemi. Vorrei ricordare che nel contratto di governo c'è anche il risanamento del divario tra Nord e Sud: e se ora, dunque, si dice che "nessuno paga" con l'autonomia, perché si ha paura di un dibattito trasparente in Parlamento che avrebbe il diritto di emendare e di migliorare le intese tra Regioni e governo?».

Confindustria chiede risorse per le infrastrutture al Sud. Cosa fa il governo?

«Il porto di Gioia Tauro è stato sottoutilizzato per troppo tempo. La nuova gestione dell'infrastruttura può generare un svolta e per questo a maggio, insieme al sottosegretario Geraci, saremo in Calabria per rilanciare il ruolo internazionale di questo scalo. Inoltre, per fine maggio abbiamo convocato il tavolo per il Contratto istituzionale di

sviluppo in cui ricade l'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari-Taranto-Lecce e la Salerno-Reggio Calabria su ferro. Sono opere già finanziate, non c'è motivo di rimandare l'apertura dei cantieri».

Ha fatto bene il ministro Toninelli a ritirare le deleghe al sottosegretario Siri?

«Se confermate, le accuse contestate a Siri sarebbero gravissime. Siri avrà modo e tempo per difendersi ma non lo può fare dai banchi del governo».

A Di Maio, che ha chiesto le dimissioni di Siri, la Lega replica citando il caso della sindaca Raggi del M5S.

«A suo tempo, non c'erano intercettazioni che compromettevano la sindaca Raggi che poi, infatti, è stata assolta. E anche rispetto all'ultima vicenda la sindaca non è indagata. Vorrei ricordare, inoltre, che davanti alle gravi accuse mosse di recente a Marcello De Vito, il nostro capo politico ha agito con severità espellendo dal Movimento del presidente del consiglio comunale di Roma. Certo, la Lega ora può regolarsi come meglio crede. Ma c'è una evidente

questione di opportunità perché i cittadini devono avere la certezza che chi li governa sia estraneo alla corruzione».

Riuscirà il governo a sterilizzare l'aumento dell'Iva?

«Già nel 2018 siamo riusciti, con 12,5 miliardi, a sterilizzare l'aumento dell'Iva. Confido che anche questa volta saremo in grado di bloccare un aumento, che vale 23 miliardi: gli ultimi rincari dell'Iva sono dei governi Berlusconi e Letta. Noi siamo il governo del cambiamento, siamo contrari ad ogni politica recessiva...».

Il profilo



● **Barbara Lezzi**, 46 anni, ministra per il Sud del governo Conte. Originaria di Lecce, con il M5S si era battuta per la chiusura dell'Iva e contro il Tap

Gli investimenti

Il Mezzogiorno si ferma al 28% di investimenti
Con la manovra vanno recuperati 6 punti

Io con Siri sarei stata più severa
Ci sarebbero gli estremi per le sue dimissioni

Già nel 2018 siamo riusciti a sterilizzare l'aumento dell'Iva
Penso che riusciremo di nuovo



Peso: 28%



La maggioranza L'esponente del Carroccio: sono tranquillissimo, non lascio. La sindaca: audio rubati, dico cose normali

Il governo vacilla sulle inchieste

Il sottosegretario Siri indagato, i 5 Stelle chiedono le dimissioni. Un esposto sulle pressioni di Raggi

Tensione nella maggioranza sulla giustizia. Armando Siri, sottosegretario leghista, è indagato per corruzione. I Cinque Stelle chiedono le sue dimissioni. E il ministro Danilo Toninelli gli ritira le deleghe. «Non me ne vado» replica Siri. Esposto contro la sindaca di Roma Virginia Raggi. La Lega attacca: è inadeguata, lasci. «Audio rubati, dico cose normali» la difesa della sindaca.

da pagina 2 a pagina 8

Primo piano | Politica e giustizia

Siri indagato, bufera nel governo «Si dimetta». «Resti al suo posto»

Toninelli: via le deleghe. Ma scoppia anche un caso per un esposto su Raggi. La Lega: inadeguata, lasci

ROMA Il sottosegretario a Infrastrutture e Trasporti Armando Siri, senatore leghista vicinissimo a Matteo Salvini, è indagato per corruzione in un'inchiesta a cavallo tra Palermo e Roma per una presunta tangente da 30 mila euro elargita da un imprenditore in odore di mafia. Il vicepremier grillino Luigi Di Maio ne chiede le dimissioni alle quali risponde l'omologo leghista Salvini attaccando di nuovo Virginia Raggi («Inadeguata a fare il sindaco»), stavolta per una registrazione audio che rivela le pressioni della sindaca sull'approvazione del bilancio Ama (la municipalizzata capitolina dei rifiuti). Sul doppio fronte politico-giudiziario va così in scena l'ennesimo scontro tra i partiti di governo.

La giornata si apre con le perquisizioni disposte dalla procura di Roma a carico di Paolo Franco Arata, imprenditore genovese attivo nel settore dell'eolico, ex deputato di

Forza Italia e ritenuto socio occulto di Vito Nicastrì, accusato a Palermo di aver finanziato la latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Arata è legato a Siri non solo dalla città di nascita ma anche da un'intesa che sembra così solida da averlo portato nella lista dei possibili commissari per gestire lo «sblocca cantieri», grazie alla sponsorizzazione del sottosegretario leghista. Arata, secondo il pm Mario Palazzi e il procuratore aggiunto Paolo Ielo, avrebbe versato (o promesso) 30 mila euro a Siri, che in cambio lo avrebbe agevolato «proponendo e concordando con gli organi apicali dei ministeri competenti — si legge nel decreto di perquisizione eseguito dagli agenti della Direzione investigativa antimafia — l'inserimento in provvedimenti normativi di competenza governativa, ovvero proponendo emendamenti contenenti disposizioni in materia di in-

centivi per il cosiddetto «minieolico»». L'imprenditore, svelano le indagini, incontra più volte Siri, che finisce per essere intercettato indirettamente: l'uso delle conversazioni dovrà essere autorizzato da Palazzo Madama. Ma che non si sia trattato di lecite attività di lobbying, secondo gli inquirenti, lo si evince dall'intercettazione in cui Arata parla esplicitamente dei 30 mila euro con il figlio Francesco, anch'egli indagato e con ruoli operativi nelle srl del gruppo.

La prima reazione arriva dal ministro Danilo Toninelli, che ritira le deleghe al sottosegretario. «Un atto politico grave», secondo i dirigenti del Carroccio. Più cauto il premier Giuseppe Conte: «Avverto il dovere e la sensibilità di parlare



Peso: 1-10%, 2-65%

con il diretto interessato. Chiederò a Siri chiarimenti e poi valuteremo. È un fatto di cui non sminuisco la gravità». Ma siamo solo all'inizio. Di Maio attacca: «C'è una questione morale. Anche a Salvini conviene tutelare la reputazione della Lega. Nessuno sta negando a Siri il diritto di difendersi, diciamo solo che può farlo lontano dal governo». Il ministro dell'Interno gli risponde stizzito: «Solo se sarà condannato Siri dovrà lasciare. Non ho mai chiesto di far dimettere la Raggi o parlamentari 5 Stelle indagati. Con

tutti i cantieri aperti non avrei tolto le deleghe a Siri, a Toninelli serve aiuto».

In pieno scontro, arriva la rivelazione de *L'Espresso* sulle pressioni della sindaca sull'ex manager Ama, Lorenzo Bagnacani, e le cose peggiorano. «Tutto lecito», assicura il Campidoglio, ma il Carroccio contrattacca e chiede le dimissioni della sindaca. «Goffa ripicca», secondo M5S. Poi, in serata, la Lega chiede di stralciare la norma «Salva Roma» dal dl di crescita. «Non accettiamo ricatti», replica il M5S.

Fulvio Fiano

Di Maio
Un sottosegretario indagato per fatti legati alla mafia è un fatto grave. È una questione morale e politica

Salvini
Siri è persona pulita. Può rimanere a fare il suo lavoro tranquillamente Raggi? Non più adeguata a guidare Roma

Conte
Per il nostro codice etico non può svolgere ruoli chi è sotto processo per fatti come la corruzione Vero è che siamo in una fase procedimentale

Il «Salva Roma»

Il Carroccio chiede lo stop alla norma «Salva Roma». La replica M5S: non accettiamo ricatti

Le altre inchieste

Liguria, Rixi (Lega) e le «Spese pazze»



Ottobre: nel processo sulle «Spese pazze» in Liguria con i fondi dei gruppi regionali (2010-2012) il pm chiede 3 anni e 4 mesi per il viceministro Edoardo Rixi (Lega). L'ultima udienza è fissata al 30 maggio

Stadio, l'arresto di De Vito (M5S)



A marzo Marcello De Vito, presidente M5S del Consiglio comunale capitolino, è arrestato per corruzione: secondo i pm avrebbe preso soldi dall'imprenditore Luca Parnasi promettendo di favorire il progetto per lo stadio della Roma

Emiliano (Pd) e le Primarie 2017



Il 10 aprile il governatore pugliese del Pd Michele Emiliano è indagato per una fattura da 65 mila euro pagata da due imprenditori baresi alla agenzia di comunicazione che curò la sua campagna per le primarie dem del 2017.

La Sanità umbra e la dem Marini



Martedì la governatrice umbra del Pd Catiuscia Marini si dimette per l'inchiesta, che la vede indagata, sui concorsi per truccare e condizionare le assunzioni nella Sanità: per i pm avrebbe fatto pressioni.



A Roma Luigi Di Maio, 32 anni, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo, ieri con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, 55, alla assemblea dei presidenti delle Camere di commercio italiane (Ansa)



Peso:1-10%,2-65%



l'intervista » Andrea Bianchi

«Così Confidi Systema! aiuta le pmi a crescere»

Il direttore generale: «Abbiamo erogato 1,5 miliardi all'economia reale in soli tre anni»

Gian Maria De Francesco

■ «Noi siamo rinati nel 2016 per effetto di un'operazione straordinaria di fusione tra confidi che facevano riferimento a mondi diversi come Confindustria, Confagricoltura e Confartigianato e il nostro primo piano industriale 2016-2018 era orientato a costruire qualcosa che potesse integrare l'offerta tradizionale di garanzie per i finanziamenti con finanza di proprietà che è stata indirizzata dagli investimenti tradizionali a sbocchi nell'economia reale». Andrea Bianchi, direttore generale di Confidi Systema! presenta così una delle più grandi realtà italiane nel settore dei confidi che ha chiuso il 2018 con un Total capital Ratio pari al 20,79% a fronte di una copertura delle sofferenze superiore al 77 per cento. Le garanzie prestate si sono attestate a 293 milioni di euro (+2,5% annuo, 834 milioni nel triennio 2016-2018).

Dottor Bianchi, come si è

strutturato il vostro rinnovato modello di business?

«La ricchezza finanziaria della famiglia ammonta a circa 4.300 miliardi. Da una parte, il calo dei consumi e degli investimenti ha determinato un accumulo dei risparmi. Dall'altro lato, le dinamiche della regolamentazione bancaria e i nuovi principi contabili internazionali portano a restringere il credito che è calato di 350 miliardi negli ultimi 7 anni (-48 miliardi nel solo 2018; ndr). Noi abbiamo cercato di ritagliarci un ruolo diventare attrattivi verso un sistema Paese caratterizzato da un ricorso maggiore alla liquidità e sempre meno esposto sul medio termine».

Verso quali direttrici vi siete attivati?

«Abbiamo sviluppato tre differenti soluzioni. In primo luogo, il bridge financing con il quale copriamo direttamente il periodo tra la richiesta di un finanziamento bancario da noi garantito e la sua erogazione. Abbiamo inoltre investito in minibond e microbond short term per sostenere le aziende. Infine abbiamo colla-

borato con piattaforme di *direct lending*. Insomma, ci siamo messi in gioco e in tre anni su 1.500 milioni veicolati all'economia reale 1.200 sono derivanti da collaborazioni con banche e 300 da bond e collaborazioni con banche e fintech».

Qual è l'ultima soluzione proposta?

«Abbiamo lanciato due fondi di investimento alternativo impegnati nel credito alle pmi. Systema.Credit Fund, questo il suo nome, ha come target di raccolta 50 milioni di euro e un primo closing a 30 milioni. Prevede, inoltre, circa 90 investimenti al mese e oltre 4mila prestiti per tutta la durata di vita del fondo. I finanziamenti avranno importo compreso tra 30mila euro e 1 milione di euro. Confidi Systema! sarà l'*originator* sul territorio e tramite le associazioni di riferimento veicheremo l'opportunità delle imprese e faremo da garanti convincendo gli imprenditori a investire considerando che sull'80% del prestito ci assumiamo il rischio facendo da schermo agli investitori con un processo istruttorio di mitigazione del rischio».



Peso: 43%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Confidi Systema!, perciò, ha così cercato di interpretare un cambiamento necessario per il mondo del credito?

«È un'iniziativa che va nel solco di un impegno forte per cercare di costruire una visione diversa fra credito erogato dalle banche e credito erogato da altri soggetti perché il sistema bancario fa fatica da solo a

sostenere questo impegno. In somma, è il modello di business nel suo complesso a essere cambiato».

Come aiuterete le aziende nello *shift* tecnologico?

«Per competere in maniera efficace c'è bisogno di mettere a fattor comune le diverse competenze. La tecnologia è necessaria, anche se non può

sostituire l'attività dell'uomo, ma è un vantaggio competitivo ed è qui che la finanza deve intervenire».



IN CAMPO

Siamo attivi con prestiti ponte e mini-bond

INIZIATIVE

Due nuovi fondi e rischio sotto controllo

Le piccole e medie imprese per competere devono saper coniugare il fattore umano e la tecnologia



Peso:43%



Ispettorato lavoro L'anno scorso recuperati 1,3 miliardi di contributi evasi

Claudio Tucci

a pagina 21

LAVORO

CONTROLLI

Ispettorato contro gli «abusivi» del reddito di cittadinanza

A maggio partono le attività di controllo sui percettori del reddito di cittadinanza da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl). «Agiremo ex post, verificando la permanenza dei requisiti - spiega Danilo Papa, direttore centrale Vigilanza dell'Inl alla presentazione, ieri, a Roma dell'attività 2018 dell'Ispettorato, affiancato dal direttore Leonardo Alestra -. L'obiettivo principale è individuare lavoratori in nero che percepiscono indebitamente la nuova misura varata dal governo. Stiamo per emanare la circolare esplicativa. Eventuali illeciti saranno comunicati subito all'Inps, anche prima del verbale. In questo modo l'Inps potrà sospendere le erogazioni».

L'attività di vigilanza 2018 si è connotata per una forte accelerazione: le aziende visitate dagli ispettori che hanno accertato illeciti sono state in totale 98.255, con un tasso di irregolarità pari al 70 per cento (+5% rispetto al 2017). L'ammontare di contributi e premi evasi e recuperati è schizzato a oltre 1 miliardo e 350 milioni di euro (+23%). La task force sui controlli in materia di lavoro e legislazione sociale conta 2.726 ispettori del lavoro, di cui circa 2.100 effettivamente adibiti alla vigilanza, 391 carabinieri, 1.143 ispettori Inps e 284 Inail. Rispetto al 2017

ci sono 54 unità in meno, «ma con le risorse inserite in manovra il personale sarà recuperato e se ne aggiungerà di nuovo», ha detto il direttore Alestra. Le principali irregolarità sono risultate in edilizia. Il lavoro nero è presente soprattutto in Campania e Puglia e nei servizi di alloggio e ristorazione, oltre che nel commercio. Il lavoro occasionale irregolare ha maggiore incidenza nel settore della sanità e dell'assistenza sociale, e nel Centro-Nord.

«Ci stiamo concentrando anche su contratti a termine e somministrazione, dopo le modifiche operate dal decreto dignità - ha chiosato Papa -. Qui, grazie alle comunicazioni obbligatorie, monitoriamo soprattutto il turn-over sospetto di rapporti».

— Claudio Tucci

1,3

MILIARDI

L'importo dei contributi e premi evasi recuperati grazie ai controlli nel 2018 è arrivato a 1 miliardo e 350 milioni di euro, in aumento del 23% rispetto al 2017



Peso: 1-1%, 21-8%

I contratti stabili crescono: 208.560 in più nel bimestre

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Segnali positivi sul fronte occupazione a gennaio e febbraio. È quanto emerge dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps e anche dalla stima contenuta nel Bollettino economico della Banca d'Italia. I nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato nei primi due mesi del 2019 sono pari a 208.560 unità, contro i 95.177 dello stesso bimestre nel 2018, con un incremento di 113.383 posti in più (+119,1% su anno). Volano anche le trasformazioni da contratti a tempo determinato a posti stabili: 175.677, in aumento del 72,6% da 101.730 di gennaio-febbraio dello scorso anno. Sostanzialmente stabili le conferme di rapporti di apprendistato giunte alla conclusione del periodo formativo (-1,1%). Complessivamente le assunzioni sono state 1.064.000: rispetto allo stesso periodo del 2018 risultano in crescita i contratti a tempo indeterminato (+6,5%), e i contratti di lavoro intermittente (+7,3%); in di-

minuzione invece i contratti di somministrazione (-36,9%) e i contratti a tempo determinato (-15,0%); sostanzialmente stabili le altre tipologie di contratti. Nei mesi di gennaio-febbraio 2019 sono stati incentivati 23.105 rapporti di lavoro con i benefici previsti dall'esonero triennale strutturale per le attivazioni di contratti a tempo indeterminato di giovani fino a 35 anni, rispetto allo stesso periodo del 2018 si registra una crescita del 12,7%. In particolare 11.382 sono riferiti ad assunzioni e 11.723 relativi a trasformazioni a tempo indeterminato. Il numero dei rapporti incentivati è pari al 5,3% del totale dei rapporti a tempo indeterminato attivati (assunzioni più trasformazioni). Nella media del 2018, scrivono invece gli economisti di via Nazionale, il numero di occupati è aumentato dello 0,9%; dopo essere salito nella prima metà dell'anno, si è stabilizzato in estate e si è ridotto lievemente in autunno (-0,2% sul periodo precedente). La flessione registrata nell'ultimo trimestre dell'anno è da ricondurre

soprattutto al calo nel settore dei servizi alle famiglie e agli individui. L'occupazione è invece rimasta pressoché invariata nell'industria in senso stretto e ha continuato a crescere negli altri servizi privati. Preoccupato infine il segretario aggiunto della Cisl Luigi Sbarra: «I dati sulla cassa integrazione continuano a essere allarmanti: le ore autorizzate, dopo il significativo aumento dei primi due mesi dell'anno, fanno registrare a marzo un calo, ma aumentano le domande di indennità di disoccupazione, segno che alcune aziende stanno passando ai licenziamenti».

Alitalia, no di Atlantia I sindacati sono divisi

«Abbiamo talmente tanti fronti aperti che aprirne uno ulteriore, e non di bassa complessità, non ce lo possiamo permettere in questo momento». Lo ha detto durante l'assemblea degli azionisti di Atlantia l'Ad Giovanni Castellucci, rispondendo ad una domanda sul dossier Alitalia. Dopo l'incontro informale tra la compagnia e i sindacati, intanto, si delineano due posizioni tra i confederali: per la Filt Cgil se non ci saranno novità sul piano entro il 30 aprile scatterà la mobilitazione. Per la Fit Cisl, invece, uno sciopero in questo momento, visto che i commissari hanno fatto un buon lavoro, non farebbe altro che danneggiare Alitalia. Il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha dichiarato ieri: «Siamo veramente al fotofinish di questa lunga lunga gara. Ci sono tante interlocuzioni in corso, l'importante è che si portino avanti con il massimo delle serietà».

DATI INPS

L'Osservatorio sul precariato registra un'impennata dei posti a tempo indeterminato a gennaio e febbraio (+119% sul 2018) Anche per Bankitalia si arresta il calo dell'occupazione, disoccupazione stabile



Peso: 24%

IL PIL RIALZA LA TESTA

Spiraglio di luce
da Bankitalia:
recessione finita

PEREGO ■ A pagina 19

Bankitalia: recessione finita E lo spread fa meno paura

Numeri ok. Moody's: ma il Paese invecchia, conti a rischio

Achille Perego

■ MILANO

DOPO settimane di stime negative sull'economia italiana, dall'Ue al Fmi all'Ocse, e dopo la revisione al ribasso del Pil 2019 da parte del governo (+0,2%) ieri è arrivata una buona notizia dalla Banca d'Italia, che parla di uscita dalla recessione. «Secondo le nostre stime nei mesi invernali – si legge nel bollettino di Bankitalia – l'attività economica sarebbe tornata a crescere». E il nostro Paese avrebbe «lievemente recuperato» dopo la recessione tecnica della seconda metà 2018. «Il modesto calo dell'occupazione – spiega via Nazionale – che nel trimestre autunnale ha riflesso la fase di debolezza ciclica, non sarebbe proseguito nel bimestre gennaio-febbraio». Così il Pil dovrebbe essere aumentato dello 0,1% nei primi mesi del

2019.

L'ATTIVITÀ sarebbe cresciuta nell'industria mentre si sarebbe confermata debole nei servizi e nelle costruzioni. Bankitalia sottolinea come «nel quadro programmatico per i prossimi anni sia il disavanzo sia il debito si ridurrebbe-

ro anche grazie al gettito atteso dalle clausole di salvaguardia». Ribadendo in questo modo il monito lanciato qualche giorno fa su un deficit al 3,4% senza l'aumento Iva o misure compensative. Bankitalia spegne invece in parte l'allarme spread.

«**LA TRASMISSIONE** del più elevato livello dei rendimenti sovrani al costo del credito resta contenuta». Nel primo trimestre 2019 «i criteri di offerta applicati ai nuovi prestiti alle imprese sono rimasti nel complesso distesi». Ma i sondaggi presso le aziende condotti a marzo «confermano che nello stesso periodo le condizioni di accesso al credito avrebbero registrato un ulteriore deterioramento». Lo spiraglio di ottimismo di Bankitalia è confermato dai dati Istat sul fatturato dell'industria a febbraio che ha registrato un nuovo, seppure modesto, aumento congiunturale dello

0,3%.

LA CRESCITA è sostenuta dal mercato interno (+0,8%) mentre risulta in calo quello estero (-0,9%). Su base annua il fatturato è salito dell'1,3%, mentre sui tre mesi è sceso dell'1,6% con un meno 9,1% a febbraio per l'auto. Viceversa, è tornato il segno meno (2,7%) a febbraio per gli ordini. Il dato riflette una leggera contrazione delle commesse interne (-0,4%) e una più marcata diminuzione di quelle estere (-6%). Infine Moody's ha lanciato l'allarme sull'invecchiamento dell'Italia (terzo Paese più vecchio al mondo con età media di 46 anni) che ridurrà il numero di lavoratori con effetti sui conti pubblici e su settori dell'economia, sui quali gli anziani spendono meno, come ristoranti e abbigliamento.



GOVERNATORE Ignazio Visco



Peso: 1-2%, 19-32%



CLASSIFICHE Amministrano i risparmi di 8 milioni di iscritti alla previdenza complementare
Ecco i gestori che hanno ottenuto i rendimenti più ricchi nei primi tre mesi

I migliori fondi per la vostra pensione

PREVIDENZA COMPLEMENTARE Nel trimestre i prodotti negoziali (+3,3%) e quelli aperti (+4%) hanno recuperato terreno grazie al rally dei mercati. I migliori hanno raggiunto l'8%, ma restano comunque prudenti. Mentre il trattamento di fine rapporto fa solo +0,55%

I fondi che stracciano il Tfr

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Una partenza con il turbo per i fondi pensione che, grazie al rally dei mercati, nel primo trimestre 2019 sono tornati a registrare rendimenti positivi e a battere il Tfr. In base all'analisi di *MF-Milano Finanza*, che ha raccolto i dati dei comparti negoziali, la loro performance media netta è stata del 3,3% azzerando il rosso del 2018 (-2,5%). Intanto, dopo il -4,5% del 2018, anche i fondi pensione aperti hanno recuperato terreno mettendo a segno nel periodo un risultato medio del +4% (dati Fida). Entrambi hanno superato la rivalutazione del Trattamento di fine rapporto. Il Tfr è una sorta di investimento alternativo, però slegato dall'andamento dei mercati, e nel trimestre si è fermato allo 0,55% netto. Il Tfr che resta in azienda si apprezza di un 1,5% annuo fisso più il 75% dell'inflazione Istat e nel periodo il suo rendimento ha patito il

fatto che il caro vita resta (per fortuna) basso. Quindi in questo limitato arco di tempo i negoziali hanno reso sei volte di più e gli aperti addirittura otto (per via della loro maggior esposizione alle azioni, che hanno avuto un andamento assai brillante in questo avvio d'anno, mentre erano andate molto male nella seconda parte dell'anno scorso. Tra i migliori comparti c'è però anche chi ha superato l'8%. Si tratta, in particolare, delle linee azionarie che hanno beneficiato del rally delle borse.

È il caso, tra i negoziali, del profilo azionario di Mediafond (+8,62%), il fondo dei lavoratori di imprese radio televisive e dello spettacolo, e della linea Espansione del fondo Sanità (dedicato ai dipendenti delle professioni sanitarie) che ha chiuso il trimestre a +7,46%. Segue il Dinamico di Foncer (+6,9%), il fondo di categoria dei dipendenti dell'industria della ceramica. Anche tra gli aperti spiccano prodotti equity come Unipol Sai Previdenza Fpa Azionario 4 con il 9,5%. Sopra il 9% ci sono anche Credem Previdenza Comparto Azionario B (+9,3%) e Zed Omfund Linea Azionaria

(+9,2%). Da segnalare che i rendimenti dei fondi pensione sono tassati con aliquota del 20% mentre la rivalutazione del Tfr ha un'imposizione minore e pari al 17%.

Ma anche considerando questo maggior fardello fiscale, i prodotti di previdenza integrativa hanno superato il rendimento del trattamento di fine rapporto. Intanto il numero di iscritti continua ad aumentare. Alla fine del 2018, in base agli ultimi dati della Covip, gli aderenti sono saliti a 8,747 milioni; al netto delle uscite, la crescita dall'inizio dell'anno è stata di 448 mila unità (+5,4%). A questo numero di posizioni, che include anche quelle relative a coloro che aderiscono contemporaneamente a più forme, corrisponde un totale degli iscritti che la Covip stima pari a circa 8 milioni di



Peso: 1-15%, 8-65%, 9-91%, 10-59%



individui. I fondi negoziali hanno avuto nel corso del 2018 197 mila iscrizioni in più (+7%), portando il totale a fine anno a 3 milioni. L'apporto maggiore alla crescita (circa 160 mila) si è registrato nei fondi pensione che hanno attivato meccanismi di adesione automatici (al posto del silenzio-assenso); alle otto iniziative già esistenti, a partire da gennaio 2018 si è aggiunto anche il fondo rivolto ai lavoratori del settore dell'igiene ambientale (Previambiente).

Se si passa da fondi pensione frutto di accordi collettivi, come i negoziali, alle forme pensionistiche di mercato offerte da intermediari finanziari (banche, sgr e assicurazioni) ovvero fondi aperti e polizze individuali di previdenza (pip), i primi hanno raggiunto 1,462 milioni di aderenti, con un incremento di 88 mila unità (+6,4%) rispetto a fine 2017. Nei pip il totale degli iscritti è di 3,276 milioni; la crescita nell'anno è di 171 mila unità (+5,5%).

Queste dinamiche positive delle adesioni, unite ai contributi versati da chi era già iscritto, hanno fatto lievitare le risorserie gestite dei fondi pensione in Italia, compensando il pessimo andamento 2018 dei mercati che lo scorso anno ha ridotto il valore degli asset in portafoglio. A fine 2018 nei prodotti di previdenza complementare erano investiti 166,9 miliardi di euro, di cui 50,4 miliardi, +2%, nei negoziali, 19,6 miliardi (+2,5%) nei fondi pensione aperti e 30,8 miliardi nei pip (+11,5%).

E ora il buon avvio del 2019 ha un effetto positivo anche sulle masse, contribuendo a una sua rivalutazione. «Il primo trimestre ha visto un completo cambio di rotta rispetto agli ultimi tre mesi 2018 e le performance ne hanno sensibilmente beneficiato. La brusca flessione di dicembre pare soltanto un lontano ricordo; i risultati dei comparti del primo trimestre hanno quasi doppiato, a segno invertito, i valori negativi del 2018 con l'unica eccezione rappresentata dal garantito», sottolinea Nicola Barbiero, responsabile della funzione finanza di Fondemmain, il fondo pensione per i dipendenti

della Valle D'Aosta, «un grosso aiuto a questa inversione di tendenza è da ricercarsi nel cambio di atteggiamento delle principali banche centrali, come Fed e Bce,

che nel 2018 scontavano un atteggiamento restrittivo di fronte ad un contesto economico in forte crescita e che ora vanno in direzione opposta tranquillizzando, in questo senso, gli operatori di mercato».

Ma la prudenza resta un obbligo. «La situazione macroeconomica non permettere di cantare vittoria: i temi che hanno originato la forte volatilità nel 2018 sono solamente sopiti e lontani dall'essere risolti. Un momento molto particolare, quello che stiamo vivendo, una sorta di calma prima di un possibile ritorno alla volatilità trainata dalle elezioni europee e dal possibile periodo di bassa crescita economica della zona euro», prosegue Barbiero.

Proprio la lezione del 2018 e le previsioni di una politica monetaria che resterà comunque caratterizzata da tassi bassi ha convinto Fondemmain ha apportare alcune modifiche. «Quest'anno il fondo ha in programma un importante obiettivo di revisione della propria politica d'investimento al cui interno troveranno spazio considerazioni sulla marcata volatilità dei listini azionari e sulla situazione dei bassi tassi d'interesse che caratterizzano gli asset obbligazionari ormai da alcuni anni. Ma non solo: la direttiva Iorp II, introdotta nell'ordinamento italiano proprio a partire dal mese di gennaio, richiede valutazioni particolari in ordine alla governance e alla struttura dei fondi». Infatti la nuova normativa europea punta a far sì che i fondi si dotano di più stringenti presidi di controllo del rischio, anche se alcuni esperti fanno notare che l'impianto italiano già prevedeva questo tipo di garanzie.

Anche Solidarietà Veneto, il fondo regionale dedicato ai lavoratori dipendenti di tutti i settori che svolgano la loro attività nel territorio della regione, non abbassa la guardia: «Guardando i risultati del primo trimestre pa-

re essersi svegliati dopo il brutto incubo vissuto a dicembre. Ma qualcosa non torna. I temi che avevano destato l'attenzione degli operatori negli ultimi mesi del 2018, dalla guerra commerciale tra Usa e Cina, alla Brexit, fino all'incertezza politica italiana, sono ancora tutti sul tavolo. Anzi, all'orizzonte appaiono altre nubi per l'approssimarsi delle elezioni europee e la bassa crescita economica nella zona euro», spiega il direttore di Solidarietà Veneto, Paolo Stefan. Da qui una domanda chiave. «Era quindi davvero un incubo quello di dicembre, o forse è in questo avvio d'anno che stiamo vivendo in un sogno? Un quesito dal difficile esito se non tenessimo in considerazione l'atteggiamento delle banche centrali. Nel 2018, infatti, gli operatori scontavano una politica monetaria restrittiva sia da parte della Fed che della Bce. All'opposto, le dichiarazioni più accomodanti di questo inizio 2019 stanno tranquillizzando i mercati. Così si spiega, almeno in parte, l'inatteso sprint, che va interpretato con la necessaria cautela, anche in vista delle prossime scadenze politiche», aggiunge Stefan.

Anche nel caso dei tre comparti Prudente, Reddito e Dinamico di Solidarietà Veneto il rimbalzo del trimestre ha permesso di recuperare la performance negativa di fine 2018, dando anche una chiara dimostrazione di quanto possano essere volatili i mercati. «La reazione degli associati», prosegue Stefan, «è apparsa peraltro meno emozionale che in passato: nessun patema d'animo di fronte ai segni meno del 2018, giustamente incasellati in una performance di lungo periodo che resta eccellente, ma neppure sovraeccitazioni davanti al lusinghiero avvio d'anno»





Sempre da Solidarietà Veneto ricordano che appare più lento invece il recupero del Garantito Tfr: «La compressione dei tassi d'interesse, collegata anche alle scelte della Bce, penalizza e continuerà a penalizzare i rendimenti degli asset obbligazionari caratterizzanti la linea dedicata ai pensionandi, che peraltro possono comunque contare sulla garanzia assicurativa che assorbe il risultato finanziario grazie al riconoscimento di un rendimento minimo pari alla rivalutazione del Tfr in azienda», continua Stefan.

Per quanto riguarda i progetti sul lungo termine Solidarietà Veneto ha in agenda due importanti direttrici di sviluppo: l'ampiamiento dell'universo investibile, attraverso l'introduzione di asset class decorelate rispetto ai tradizionali mercati quotati (fondi infrastrutturali, fondi immobiliari e fondi di private debt) e l'introduzione dei criteri di selezione Esg (rispetto dell'ambiente, della società e della governance, ndr) nell'approccio agli investimenti. «La performance del fondo va costruita in un arco temporale coerente con il periodo di permanenza

dell'aderente medio. Un approccio che contraddistingue i fondi pensione dalle altre forme di risparmio e che consente ai fondi di configurarsi come strumento attraverso il quale pianificare lo sviluppo economico, ma non solo, del territorio», conclude Stefan. Un capitolo su cui l'attenzione dei risparmiatori è sempre più puntata è quello dei costi perché su un orizzonte temporale di lungo periodo, come quello della previdenza complementare, differenze di commissione anche piccole possono pesare in modo rilevante sui rendimenti e quindi sulla posizione accumulata per integrare la pensione pubblica. La Covip fa un esempio: un Isc (Indicatore sintetico di costo) del 2% invece che dell'1% può ridurre il capitale accumulato dopo 35 anni di partecipazione al piano pensionistico di circa il 18% (ovvero da 100 mila a 82 mila euro). L'Isa è un indicatore che esprime in modo immediato il costo annuale, in percentuale della posizione individuale maturata, sostenuto da un iscritto ad una forma pensionistica.

È calcolato secondo una metodologia definita dalla commissione

di vigilanza presieduta da Mario Padula, in modo analogo per tutte le forme pensionistiche complementari, facendo riferimento a un aderente-tipo che versa un contributo annuo di 2.500 euro e ipotizzando un tasso di rendimento annuo del 4%. Per favorire il confronto dell'onerosità tra le diverse forme pensionistiche, la Covip pubblica sul suo sito un comparatore che riporta gli Isc dei singoli fondi pensione negoziali, aperti e dei pip su diverse durate (2,5, 10 e 35 anni). E dai dati emerge che tra queste categorie di prodotti, la distanza tra i più e meno cari può essere rilevante.

In generale i comparti più economici sono quelli dei negoziali perché questi fondi danno in delega a gestori esterni gli investimenti delle varie linee tramite un meccanismo di asta con il quale selezionano i money manager, per cui riescono a strappare condizioni più convenienti. All'opposto i più costosi appaiono i pip perché il loro collocamento (al contrario dei negoziali) è affidato a una rete di consulenza che deve essere pagata, e in più questi prodotti, in quanto polizze, offrono protezioni assicurative in più. A metà

strada si collocano i fondi aperti perché sono offerti tramite reti, come i pip, ma non hanno le caratteristiche tipiche dei prodotti assicurativi. Ad esempio (grafico in pagina) tra gli azionari i fondi pensione negoziali hanno un Isc medio a dieci anni dello 0,38%, gli aperti dell'1,71% e i pip del 2,71%. Tra gli obbligazionari si va da un Isc medio dello 0,36% dei negoziali, all'1,12% degli aperti fino all'1,91% dei pip. (riproduzione riservata)

I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE APERTI DA INIZIO ANNO

Nome fondo	Società di gestione	Rend. da inizio anno	Rend. 1 anno	Categoria Fida
I MIGLIORI				
◆ UnipolSai Prev. FPA Azionario 4	UnipolSai SpA	9,53%	2,25%	Diversificati Aggressivi
◆ UnipolSai Prev. FPA Azionario 2	UnipolSai SpA	9,51%	2,17%	Diversificati Aggressivi
◆ UnipolSai Prev. FPA Azionario 3	UnipolSai SpA	9,51%	2,21%	Diversificati Aggressivi
◆ Credemprevidenza Comparto Azionario B	Credemvita SpA	9,39%	3,05%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ UnipolSai Prev. FPA Azionario Ord	UnipolSai SpA	9,34%	1,59%	Diversificati Aggressivi
◆ Credemprevidenza Comparto Azionario A	Credemvita SpA	9,28%	2,65%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Zed Omnifund Linea Azionaria	Zurich Investments Life SpA	9,20%	1,35%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Giustiniano Azionaria	Intesa Sanpaolo Vita SpA	8,76%	2,12%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Aureo Comparto Azionario	BCC Risparmio&Previdenza Sgr	8,73%	0,40%	Azionari Globali-Euro Hedged
◆ Cattolica Gestione Prev. Azionario Globale C	Cattolica Assicurazioni	8,61%	nd	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Cattolica Gestione Prev. Azionario Globale A	Cattolica Assicurazioni	8,48%	nd	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ HDI Azione di Previdenza Linea Dinamica*	HDI Assicurazioni	8,43%	0,76%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Cattolica Gestione Prev. Azionario Globale B	Cattolica Assicurazioni	8,35%	nd	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Eurorisparmio Azionario Internazionale A	Sella Sgr SpA	8,29%	4,37%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Previdsystem Linea Rivalutazione Azionaria	Intesa Sanpaolo Vita SpA	8,16%	0,69%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Reale Tesoro Linea Sviluppo Etica A	Reale Mutua Assicurazioni	8,14%	-2,00%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Generali Global Azionario Globale C	Generali Italia SpA	8,15%	1,46%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Eurorisparmio Azionario Internazionale	Sella Sgr SpA	8,14%	3,79%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
◆ Eurorisparmio Azionario Europa A	Sella Sgr SpA	8,05%	2,38%	Azionari Europa
◆ Generali Global Azionario Globale B	Generali Italia SpA	7,98%	1,36%	Azionari Globali - Large & Mid Cap
I PEGGIORI				
◆ Axa Comparto Conservativo	AXA Assicurazioni	-0,18%	-1,04%	Monetari Euro
◆ Fideuram Garanzia	Fideuram Vita SpA	-0,09%	-0,87%	Fondi a Capitale Garantito
◆ PensPlan Profi Ethical Life Safe	PensPlan Invest Sgr	-0,03%	nd	nd
◆ Arti & Mestieri Garanzia 1+	Anima Sgr SpA	0,01%	-1,25%	Monetari Euro (Alta Volatilità)
◆ Arti & Mestieri Garanzia 1+ A	Anima Sgr SpA	0,02%	-1,17%	Monetari Euro (Alta Volatilità)
◆ Ubi Previdenza Comparto Garantito	Aviva Assicurazioni Vita	0,02%	-0,89%	Diversificati Euro Difensivi
◆ Aureo Comparto Garantito	BCC Risparmio&Previdenza Sgr	0,06%	-1,00%	Fondi a Capitale Garantito
◆ Allianz Previdenza L. Obbligazionaria BT	Allianz SpA	0,10%	-0,64%	Obbligazionari Prudenti
◆ Allianz Insieme L. Obbligazionaria BT	Allianz SpA	0,14%	-0,47%	Diversificati Prudenti
◆ Giustiniano Monetaria	Intesa Sanpaolo Vita SpA	0,20%	-0,71%	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Il Mio Domani Linea Breve Termine C2	Intesa Sanpaolo Vita SpA	0,21%	-0,79%	Monetari Euro
◆ Il Mio Domani Linea Breve Termine C1	Intesa Sanpaolo Vita SpA	0,29%	-0,48%	Monetari Euro
◆ Cattolica Gestione Prev. Monetario Globale B	Cattolica Assicurazioni	0,30%	nd	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Cattolica Gestione Prev. Monetario Globale A	Cattolica Assicurazioni	0,33%	nd	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Helvetia Soluzione Previdente Linea 1 Garantita	Helvetia Vita	0,34%	-0,84%	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Cattolica Gestione Prev. Monetario Globale C	Cattolica Assicurazioni	0,35%	nd	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Helvetia Soluzione Previdente Linea 1 Ga. Fascia A	Helvetia Vita	0,37%	-0,72%	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Helvetia Soluzione Previdente Linea 1 Ga. Fascia B	Helvetia Vita	0,41%	-0,57%	Obb. Area Euro - Corp e Gov (1-3 Anni)
◆ Arca Previdenza Obiettivo TFR O	Arca Sgr SpA	0,43%	-1,13%	Obbligazionari Globali
◆ Eurorisparmio Garanzia Inflazione	Sella Sgr SpA	0,44%	-1,97%	Fondi a Capitale Garantito

* Quota al 15 marzo 2019

Fonte: Fida. Rendimenti in euro calcolati al 31/03/2019, tranne dove segnalato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-15%, 8-65%, 9-91%, 10-59%



I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI NEL PRIMO TRIMESTRE 2019

Rendimento dal primo gennaio al 31 marzo 2019

Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento quota 1° trim. 2019	Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento quota 1° trim. 2019
❖ Alifond	Garantito	0,62%	❖ Fopen	Bilanciato obbligazionario	4,28%
	Bilanciato	4,36%		Bilanciato azionario	6,11%
	Dinamico	6,15%	❖ Fpq	Comparto Stabilità	1,05%
❖ Arco	Garantito	0,81%		Comparto Reddito	4,96%
	Bilanciato Prudente	4,14%		Comparto Crescita	6,01%
	Bilanciato Dinamico	5,18%	❖ Gommaplastica	Conservativo con Garanzia	0,95%
❖ Astri	Comparto bilanciato	3,96%		Bilanciato	4,25%
	Comparto garantito	0,90%		Dinamico	6,76%
❖ Cometa	Monetario plus	0,29%	❖ Laborfonds	Linea Garantita	0,82%
	Sicurezza 2015	0,42%		Linea Prudente Etica	3,39%
	Sicurezza	0,75%		Linea Bilanciata	4,30%
	Reddito	3,11%		Linea Dinamica	6,45%
❖ Concreto	Crescita	5,20%	❖ Mediafond	Comparto obbligazionario	1,58%
	Bilanciato	3,68%		Comparto azionario	8,62%
	Garantito	-0,03%		Comparto garantito	1,03%
❖ Espero	Crescita	3,71%	❖ Pegaso	Garantito	1,07%
	Garanzia	0,40%		Bilanciato	3,85%
❖ Eurofer	Garantito	0,82%		Dinamico	5,96%
	Bilanciato	4,20%	❖ Prevaer	Linea Garantita	0,99%
	Dinamico	6,11%		Linea Prudente	1,94%
❖ Foncer	Bilanciato	4,20%		Linea Crescita	4,12%
	Garantito	0,55%		Linea Dinamica	5,60%
	Dinamico	6,90%	❖ Prevedi	Bilanciato	4,81%
❖ Fon.Te.	Garantito	0,77%		Sicurezza	1,53%
	Bilanciato	3,08%	❖ Previambiente	Bilanciato	4,05%
	Crescita	4,33%		Garantito	0,51%
	Dinamico	6,12%	❖ Previdenza Cooperativa	Sicuro	0,48%
❖ Fonchim	Garantito	0,69%		Bilanciato Pan Europeo*	3,83%
	Stabilità	3,29%		Bilanciato Total Return ^{oo}	2,82%
	Crescita	4,97%		Bilanciato Globale ^o	3,85%
❖ Fondaereo	Protezione	3,06%		Dinamico Globale*	5,31%
	Equilibrio	4,58%		Dinamico Pan Europeo ^o	5,96%
	Crescita	6,55%	❖ Previmoda	Smeraldo Bilanciato	3,76%
	Garantito	0,74%		Rubino Azionario	6,00%
❖ Fondapi	Garanzia	1,44%		Garantito	0,57%
	Prudente	3,90%	❖ Priamo	Garantito Protezione	0,98%
	Crescita	6,15%		Bilanciato Prudenza	2,59%
❖ Fondemain	Dinamico	6,32%		Bilanciato Sviluppo	4,32%
	Prudente	4,48%	❖ Solidarietà Veneto	Dinamico	5,08%
	Garantito	1,00%		Reddito	3,25%
❖ Fondenergia	Garantito	0,84%		Prudente	2,87%
	Bilanciato	3,89%		Garantito Tfr	0,71%
	Dinamico	5,34%	❖ Telemaco	Garantito (White)	1,15%
	Bilanciato	3,62%		Conservativo (Blue)	2,86%
❖ Fondoposte	Garantito	0,83%		Prudente (Green)	3,50%
	Bilanciato	3,62%		Bilanciato (Yellow)	5,00%
❖ Fondo Sanità	Scudo	0,63%	MEDIA		3,32%
	Progressione	3,70%	RIVALUTAZIONE NETTA TFR		0,55%
	Espansione	7,46%			
❖ Fopen	Garantito	0,98%			

* ex Cooperlavoro, ^oex Previcooper, ^{oo} ex-Filcoop

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati raccolti dai singoli fondi



**QUANTO COSTANO I PRODOTTI DEDICATI ALLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

Indicatore sintetico dei costi. Valori rilevati al 31.12.2018

Tipologia di comparto	Isc - Periodo permanenza 10 anni	In %
GARANTITO	ISC medio fondi pensione negoziali	0,46
	ISC medio fondi pensione aperti	1,22
	ISC medio piani pensionistici individuali di tipo assicurativo	1,88
	ISC minimo	0,29
	ISC massimo	2,58
OBBLIGAZIONARIO	ISC medio fondi pensione negoziali	0,36
	ISC medio fondi pensione aperti	1,12
	ISC medio piani pensionistici individuali di tipo assicurativo	1,91
	ISC minimo	0,18
	ISC massimo	2,81
BILANCIATO	ISC medio fondi pensione negoziali	0,35
	ISC medio fondi pensione aperti	1,47
	ISC medio piani pensionistici individuali di tipo assicurativo	2,24
	ISC minimo	0,21
	ISC massimo	3,11
AZIONARIO	ISC medio fondi pensione negoziali	0,38
	ISC medio fondi pensione aperti	1,71
	ISC medio piani pensionistici individuali di tipo assicurativo	2,71
	ISC minimo	0,22
	ISC massimo	4,07

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-15%,8-65%,9-91%,10-59%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 19/04/19

Edizione del: 19/04/19

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/3

VIA LIBERA BIS AL DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Appalti, escluso dalle gare chi evade

Manuela Perrone e Mauro Salerno a pag. 2



La novità. Il decreto prevede un ampio ricorso alla figura del commissario straordinario per sbloccare le opere in stallo

Primo Piano



Peso: 1-15%, 2-38%

Fuori dalle gare chi evade le tasse

Sbloccacantieri. Seconda approvazione del Cdm al decreto
Lega: anche noi nella partita della nomina dei commissari

Stop all'Anac. Un regolamento unico e vincolante sostituirà
le linee guida dell'Autorità anticorruzione guidata da Cantone

Manuela Perrone

ROMA

Sarà escluso dalle gare chi non ha pagato tasse e contributi previdenziali. È una delle novità del decreto sblocca cantieri approvato ieri in Consiglio dei ministri, riunito a Reggio Calabria, a quasi un mese di distanza dalla prima approvazione "salvo intese". La seconda deliberazione era stata assicurata martedì scorso dal premier Giuseppe Conte al presidente Sergio Mattarella. Il capo dello Stato ha firmato già in serata il provvedimento, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile con il numero 32.

Durante la lunga gestazione, il provvedimento - che insieme al decreto crescita, secondo il Def, vale lo 0,1% del Pil - è salito da cinque a trenta articoli, inglobando le norme sugli interventi e le agevolazioni fiscali per le aree colpite da terremoti e calamità, da quelli del Centro Italia agli ultimi di Campobasso e Catania. Si semplifica la disciplina, introducendo un regime autorizzatorio differenziato a seconda che si tratti di interventi considerati "rilevanti", di "minore rilevanza" o "privi di rilevanza" e si prevedono ulteriori misure per potenziare il Sistema nazionale della Protezione civile, attraverso servizi di allarme pubblico.

Ma sono le modifiche al Codice degli appalti e soprattutto l'articolo 4 dedicato a «commissari straordinari, interventi sostitutivi e responsabilità erariali» ad aver agitato le acque nella maggioranza fino all'ultimo momento. Anche qui l'obiettivo generale è la semplificazione. Addio alla soft law: un regolamento unico e vincolante sostituirà le linee guida Anac e gli altri provvedimenti attuativi. Sprint alle procedure di aggiudicazione per le gare sotto la soglia Ue e via l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori (si veda l'articolo in basso). Spinta alla «rigenerazione urbana» allargando le maglie di demolizioni e ricostruzioni. E un giro di vite in chiave anti-evasori: un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione a una gara «se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Un comma che non si applica se l'operatore si è impegnato «in modo vincolante» a pagarli, compresi eventuali interessi o multe, o quando il debito si sia comunque estinto prima della scadenza del termine di presentazione delle domande.

La partita dei commissari per bloccare gli interventi infrastruttu-

rali «ritenuti prioritari» è quella che resta aperta. E spinosa. Il testo prevede che siano nominati dal presidente del Consiglio, su proposta del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli «sentito il ministro dell'Economia». Giovanni Tria, in Aula alla Camera, ha attribuito al decreto lo scopo di «correggere nell'immediato alcune storture del Codice appalti e a velocizzare gli investimenti pubblici che rimangono al centro della strategia del Governo».

I nomi e le opere (le principali stazioni appaltanti, a partire da Fs e Anas, hanno da tempo trasmesso a Conte l'elenco delle loro priorità) arriveranno dunque soltanto successivamente. E l'ombra delle tensioni tra M5S e Lega dopo lo scoppio del caso Siri si allunga anche sullo sblocca cantieri. «Finalmente sembra di essere arrivati in fondo al tunnel», commenta Edoardo Rixi, viceministro leghista alle Infrastrutture. «Ci auguriamo ora un iter rapido in Parlamento e un'individuazione concertata dei commissari. Siano pochi e condivisi». Come a dire: nessuno pensi di escludere la Lega dalla partita. La fiducia tra gli alleati di Governo è ai minimi termini.

**Il premier
nominerà i
commissari,
su proposta
del ministro
delle Infra-
strutture,
di concerto
con
l'Economia**



Peso: 1-15%, 2-38%

TUTTE LE MISURE

COMMISSARI

Pieni poteri e deroghe per le opere in stallo

Il decreto Sbocca-cantieri spiana la strada a un ampio ricorso alla figura del commissario straordinario per sbloccare le opere in stallo. I commissari avranno pieni poteri, potranno svolgere le funzioni di stazione appaltante e by-passare ogni paletto normativo o autorizzazione, a eccezione delle disposizioni antimafia

CODICE APPALTI

Raffica di modifiche per snellire le gare

Sono ben 81 le correzioni imposte dal decreto al codice appalti entrato in vigore il 19 aprile 2016, esattamente tre anni fa. Il primo obiettivo è rendere più semplice e rapida l'assegnazione dei lavori pubblici, soprattutto quelli di piccola e media dimensione, per far fronte alla crisi del mercato delle opere pubbliche

REGOLAMENTO

Retromarcia sull'Anac: basta con la «soft law»

Il modello della regolazione flessibile, di derivazione anglosassone, con ampi margini di discrezionalità per le amministrazioni, non ha retto alla prova del mercato. Si torna all'antico. Le linee guida dell'Anac e gli altri provvedimenti attuativi saranno sostituiti entro 180 giorni da un regolamento unico e vincolante.

RIGENERAZIONE URBANA

Spinta alla demolizione per rinnovare le città

Anche le contrastate norme sulla rigenerazione urbana alla fine hanno trovato spazio nel decreto. Il tentativo è spingere gli interventi di demolizione e ricostruzione che ora saranno possibili rispettando le distanze «legittimamente preesistenti» tra gli edifici, senza dunque dover applicare gli standard attuali, molto più restrittivi

POST-TERREMOTO

Ricostruzione privata Niente gara per i lavori

I lavori per ricostruire gli edifici privati nel Centro Italia potranno essere affidati all'impresa senza più l'obbligo di una «procedura concorrenziale» in cui vengano messe a confronto le offerte di almeno tre imprese. Il massimo ribasso sui servizi di progettazione viene esteso anche ai progetti di pianificazione urbanistica



A Reggio Calabria. Via libera definitivo del Consiglio dei ministri, che si è tenuto ieri in Prefettura, al Dl sblocca-cantieri



Peso: 1-15%, 2-38%

Primo Piano

RIFORMA ANTI-BUROCRAZIA

Appalti, 81 correzioni al codice Obiettivo: semplificare le gare

Spazio al massimo ribasso fino a 5,5 milioni. Solo tre preventivi sotto 200mila euro
Mauro Salerno

Arriva a tre anni esatti dall'entrata in vigore del nuovo codice - diventato operativo il 19 aprile 2016 - la controriforma degli appalti voluta dal governo M5S-Lega, nel tentativo di far ripartire piccole e grandi opere intrappolate nella morsa di burocrazia, sciopero della firma dei funzionari pubblici, difficoltà di programmazione e progettazione delle amministrazioni, scarsa o nulla capacità di dare attuazione ai pilastri della riforma del 2016, rimasta largamente sulla carta. Il decreto Sblocca-cantieri apporta ben 81 correzioni ai 216 articoli del codice del 2016: un tornado di modifiche che ora dovranno essere digerite da stazioni appaltanti e imprese, in attesa che prenda forma il nuovo regolamento attuativo unico.

La retromarcia sul potere di regolazione dell'Anac di Raffaele Cantone è la prima grande svolta imposta dallo Sblocca-cantieri. Il provvedimento fa piazza pulita di molte linee guida e decreti già varati o in corso di emanazione per sostituirli con un regolamento vincolante e dall'impostazione rigida. Un ritorno al passato nel tentativo di dare certezze a funzionari pubblici

spaventati dagli eccessi di discrezionalità arrivati con il nuovo modello della regolazione flessibile. Il nuovo testo stabilisce che il regolamento dovrà essere varato entro 180 giorni (con il precedente codice ci sono voluti 4 anni) e solo allora verranno cancellati i provvedimenti attuativi già varati.

Se per le grandi opere arrivano i commissari con pieni poteri per operare in deroga, le opere di piccola e media dimensione (sotto la soglia Ue di 5,5 milioni) dovrebbero beneficiare di tutta una serie di soluzioni studiate per accorciare al massimo i tempi delle gare. La "madre" di queste semplificazioni è l'innalzamento a 200mila euro della soglia sotto la quale i lavori pubblici potranno essere assegnati basandosi sui preventivi di sole tre imprese («ove esistenti»). Una supercorsia preferenziale che si è attirata le critiche del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. Il decreto fa poi tabula rasa della giungla di soglie che, ora - per gli appalti compresi tra 150mila e 2 milioni di euro - impongono regimi di pubblicità, inviti e criteri di aggiudicazione differenziati in base all'importo delle opere. Il disboscamento qui è totale. Tra 200mila e 5,5 milioni si eliminano le procedure a inviti che vengono sostituite sempre dalle gare (ora obbligatorie solo da un milione in su). Un sistema a prima vista più rigido. Che trova però nell'ap-

plicazione di un criterio di aggiudicazione più diretto - il massimo ribasso (senza necessità di commissari esterni) - la sua camera di compensazione.

Confermate poi tutte le altre novità già anticipate. Il tetto per il subappalto sale al 50%. A decidere la percentuale saranno le amministrazioni gara per gara. Soluzione, questa, che non piace alle imprese, che denunciano il rischio di rimanere spiazzate da continui cambi di fronte organizzativi. Tornano l'appalto integrato libero, con una finestra che si chiuderà nel 2021, e gli incentivi del 2% per i progetti redatti dai tecnici della Pa. Ci sono poi novità per le imprese in crisi, che mettono fuori gara le aziende in liquidazione e un orizzonte più ampio di riferimento (15 anni invece di 10) per permettere ai costruttori di non perdere i requisiti "azzoppati" dalla crisi del mercato.



Peso: 12%

Primo Piano

Lega-M5s, sì al Def Stop all'Iva ma i conti non si toccano

La risoluzione in Parlamento. Ribadito l'obiettivo della riforma Irpef verso la Flat tax. Spending allargata alle società pubbliche
No alla patrimoniale, nessun riferimento agli sconti fiscali

Gianni Trovati

ROMA

L'ultima parola sull'Iva non è arrivata ieri da Camera e Senato che hanno approvato la risoluzione di maggioranza sul Def (272 sì a Montecitorio, 161 a Palazzo Madama). E del resto non poteva arrivare da lì.

Dopo le tensioni di mercoledì, sul piano della politica economica quella di ieri è stata la giornata della ricucitura, mentre intorno al Def i casi Siri e Raggi incendiavano gli scontri incrociati nella maggioranza. L'intervento in Aula a Montecitorio del ministro dell'Economia Tria per esprimere il parere favorevole del governo alla risoluzione di maggioranza sancisce l'intesa. Che rimanda alla legge di bilancio il compito di affrontare davvero il derby fra gli aumenti Iva e le «misure alternative».

Perché un attento lavoro di lima sulla risoluzione ha evitato a Lega e Cinque Stelle di alimentare subito nuove tensioni con Via XX Settembre. Il primo impegno affidato al governo dalla risoluzione è la blindatura dei conti chiesta dal ministro dell'Economia Tria. La maggioranza chiede infatti di «conseguire i saldi di finanza pubblica nei termini e nel periodo di riferimento indicati dal Def». La prospettiva di rivedere nuovamente i programmi nell'ennesimo round di trattative con Bruxelles, insomma, al-

meno a parole viene esclusa a priori. Con questa premessa, i gialloverdi chiedono di «adottare misure per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020», guardandosi però dal parlare di stop «integrale» agli aumenti. Anche sulla tassa piatta, la formulazione è leggera, e con fedeltà filologica al testo del Def chiede alla manovra di «continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi». Allo sforzo di far quadrare i conti dovrà contribuire anche «un piano di razionalizzazione, riqualificazione e revisione della spesa pubblica», allargata anche alle società controllate dalla Pa centrale e dagli enti territoriali, mentre il riordino degli sconti fiscali non trova nemmeno lo spazio di una citazione. No secco, infine, all'ipotesi di «incremento della tassazione sui patrimoni».

A Montecitorio il titolare dei conti incassa il risultato, e spiega che l'indicazione delle riforme e l'impegno a trovare le risorse per raggiungerli sono di fatto una «tautologia». Perché com'è ovvio che bisogna lavorare per raggiungere gli obiettivi di politica economica, è altrettanto scontato che servono i fondi per farlo. E per questa ragione, la legge di bilancio sarà «l'occasione in cui verranno adottate le misure alternative per evitare l'aumento Iva».

A confortare il ministro, che mer-

coledì a Palazzo Madama aveva parlato di «Italia fuori dalla recessione», arriva anche la mini-crescita (+0,1%) indicata da Bankitalia per i primi tre mesi 2019. «Pensiamo che la crescita migliorerà nel secondo semestre», ha sostenuto Tria alla Camera, in un contesto nel quale in ogni caso «è bene essere prudenti».

Il mancato sblocco dei due miliardi congelati a dicembre rappresenta in quest'ottica l'unica misura di correzione dei conti, mentre «l'unica manovra correttiva» è nei decreti sblocca-cantieri e crescita. Nei due miliardi in freezer ci sono anche 300 milioni per il trasporto pubblico locale, che la maggioranza chiede di ripensare. Ma anche su questo c'è l'accordo con Tria, che ha già annunciato un rimedio con l'assestamento di bilancio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I DUE FRONTI

Gli impegni su Iva e flat tax

Nella risoluzione sul Def c'è innanzitutto l'impegno sull'Iva con l'obiettivo di «adottare misure per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020», ma senza parlare di stop «integrale» agli aumenti. Generica anche la formulazione sulla flat tax che ripete quanto scritto nel Def e cioè l'impegno a «continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi».



Peso: 27%

Paese invecchia, conti a rischio.

L'Italia è il terzo paese più vecchio al mondo con un'età media di 46 anni. Un fenomeno che avrà conseguenze non solo sulle finanze statali ma anche nei settori immobiliare, finanziario e delle imprese. È l'analisi di Moody's secondo cui il recente intervento sulle pensioni aumenterà la pressione sui conti pubblici. Impatto negativo che dovrebbe «salire nei prossimi decenni»

L'assemblea

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ieri ha partecipato all'assemblea di Unioncamere. Ha annunciato il varo a breve dell'atteso decreto crescita



Peso: 27%



Primo Piano

L'ALLARME DI CARLO SANGALLI

«Dannoso anche un ritocco dell'Iva»

No all'ipotesi di interventi selettivi. Di Maio: «Dialogo aperto con le imprese»

Marzio Bartoloni

Lo spettro dell'aumento dell'Iva non poteva non fare capolino all'assemblea di Unioncamere dove ieri il vice premier Luigi Di Maio prima del suo intervento ha ribadito il mantra della maggioranza: «L'Iva non aumenterà, spero che Tria sia stato frainteso. Noi non l'aumentiamo per poi magari dire che abbiamo fatto la flat tax». A pochi metri di distanza Carlo Sangalli, che oltre a essere presidente di Unioncamere è anche alla guida di Confcommercio, parlando con i giornalisti insiste sullo stesso tema «perché l'ultima cosa che voglio immaginare è che questo Governo aumenti le tasse».

L'aumento delle aliquote Iva è l'incubo di commercianti, terziario e molti settori industriali – a partire da quello agroalimentare – dalla legge di stabilità 2014 “colpevole” di aver introdotto per prima le clausole di salvaguardia finora disinnescate con fatica. Ma a spaventare stavolta non è solo l'ipotesi di un rialzo secco dell'imposta quanto piuttosto l'idea che sta avanzando tra i tecnici di inserire qualche ritocco o un vero e proprio “tagliando” dell'Iva per verificare se i

panieri dei beni legati alle quattro aliquote attuali siano in linea con i consumi degli italiani. Per Sangalli – questo il senso dei suoi ragionamenti – anche un piccolo assaggio di questo rialzo dell'imposta sarebbe un segnale negativo per l'economia e una mazzata per la fiducia degli italiani. Oltre ad aprire un pericoloso spiraglio a ulteriori interventi in futuro. Quindi il no è a ogni tipo di intervento, anche selettivo. Anche se dovesse servire come “scambio” per pagare un pezzo di flat tax, ridurre l'Irpef o finanziare gli investimenti pubblici. «Ricordo che la nostra economia è in stagnazione – ha detto Sangalli – e se non si vuole aprire la porta della recessione mettendo in ginocchio famiglie e imprese, bisogna fare una sola cosa: disinnescare le clausole di salvaguardia individuando un percorso di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica improduttiva, contrasto a elusione e d evasione fiscale, maggiore dismissione di patrimonio immobiliare pubblico».

Ieri in occasione dell'assemblea di Unioncamere è tornato al centro il tema della crescita con l'atteso decreto «nato attraverso il dialogo aperto con voi e con le imprese», ha spiegato Di Maio. Che tra gli applausi della platea ha sottolineato che «senza i corpi intermedi» non si può lavorare per lo sviluppo del Paese aprendo anche a possibili modifiche della riforma delle

camere di commercio che sono state ridotte a 60 e che per il ministro dello Sviluppo economico devono aiutare le imprese su «export, innovazione e sburocratizzazione». Temi, questi, sui cui secondo il presidente di Unioncamere Sangalli «le Camere possono fare molto», perché «sono le amministrazioni delle imprese e per le imprese, quelle che possono far muovere davvero gli ingranaggi sui temi della digitalizzazione, dell'orientamento al lavoro, del turismo e molto altro ancora».

È di questi giorni, tra le ultime iniziative, il bando da 15,5 milioni per i nuovi voucher 4.0 per la digitalizzazione delle imprese così come la creazione di un token wireless per l'utilizzo dell'identità digitale, uno strumento realizzato da InfoCamere per conto delle Camere di commercio.

Per il presidente di Confcommercio e Unioncamere un aumento aprirebbe le porte alla recessione



Peso: 12%

Economia & Imprese

Istat, giù gli ordini industriali Ricavi avanti adagio a febbraio

CONGIUNTURA

In frenata le commesse sui mercati esteri, che cedono il 7,7%

Bene elettronica, tessile e impianti. Ancora in calo la produzione di auto

Luca Orlando

Un pallido sole ora. Nubi minacciose in prospettiva. L'ultima tornata di dati Istat che va a tastare il polso all'economia reale conferma il momento di debolezza dell'industria, che pure riesce a galleggiare sopra il punto di pareggio in termini di ricavi. Così come accaduto per la produzione, anche il fatturato manifatturiero di febbraio è in progresso sia in termini mensili (+0,3%) che tendenziali (+1,3%), anche se il passo è in evidente decelerazione rispetto a quanto accadeva fino al terzo trimestre del 2018.

La media degli ultimi tre mesi, per effetto in particolare della caduta di oltre sette punti a dicembre, resta ancora negativa e il bilancio del primo bimestre (+1% per i ricavi) conferma il passo non brillante della manifattura.

In termini di ricavi, tuttavia, per alcuni settori il momento pare ancora positivo, con macchinari ed elettronica a vedere le vendite lievitare di oltre il 5% e progressi

interessanti anche da parte di tessile-abbigliamento, gomma-plastica e alimentari. Ad abbattere le medie sono in particolare tre aree: farmaceutica, chimica e mezzi di trasporto, ancora una volta per effetto delle minori vendite di auto, che su base annua a febbraio cedono il 9,1%.

Se il quadro attuale dell'industria non pare brillantissimo, difficilmente a breve termine potrà invertire la rotta, almeno a giudicare dalla visibilità sui ricavi futuri garantita dagli ordini acquisiti. A parità di giornate lavorative, dunque senza effetti distorsivi rispetto all'anno precedente, l'Istat registra a febbraio commesse in calo del 2,9%. Media tra un "avanti adagio" registrato in Italia (+0,6%) e un pesante arretramento oltreconfine, un calo che sfiora gli otto punti percentuali e che vede un precedente peggiore soltanto a giugno 2017.

Anche in questo caso il cambio di marcia dell'economia è evidente: se lo scorso anno le commesse erano lievitare in media del 2,3% (ma nel primo semestre il progresso era doppio), il bimestre gennaio-febbraio 2019 presenta valori in calo, una frenata dell'1,7% determinata soprattutto dalla riduzione dei nuovi ordini oltreconfine.

Anche in questo caso a pesare è l'auto, in frenata del 4,1%, anche se in generale a presentare segni positivi sono soltanto due dei nove settori monitorati dall'Istat:

apparati elettrici ed elettronica.

Debolezza delle commesse estere che peraltro è coerente con quanto visibile dall'andamento del commercio internazionale, le cui stime di crescita sono state abbattute dalla Wto di oltre un punto al 2,6%. I dati consolidati del made in Italy sono coerenti con questo scenario, ancora positivi nel primo bimestre ma in deciso rallentamento rispetto a quanto accadeva all'inizio del 2018: allora la crescita sfiorava il 7%, ora è esattamente dimezzata. Bilancio peraltro parzialmente "drogato" da situazioni straordinarie, come le maxi-commesse verso gli Usa di febbraio nella cantieristica navale (da sole in grado di spostare verso l'alto l'export del mese di un punto) o il balzo degli acquisti del Regno Unito indotto dai timori di un blocco delle frontiere nell'ipotesi di una hard-Brexit, accumulo di scorte che ha fatto lievitare nel mese il made in Italy di 352 milioni di euro. Per il resto il quadro è meno roseo, costellato di vere e proprie voragini (-29% la Turchia a febbraio), persistenti debolezze (Russia, Medio Oriente) e intere aree in rallentamento, come accade



Peso: 42%

per gli acquisti in Europa. A partire dal nostro primo mercato di sbocco, la Germania, le cui previsioni di crescita 2019 sono state dimezzate allo 0,5%. Rallentamento già traslato sul nostro export: di questi tempi lo scorso anno il made in Italy verso Berlino cresceva del 6,7%, oggi solo del 2,4%.

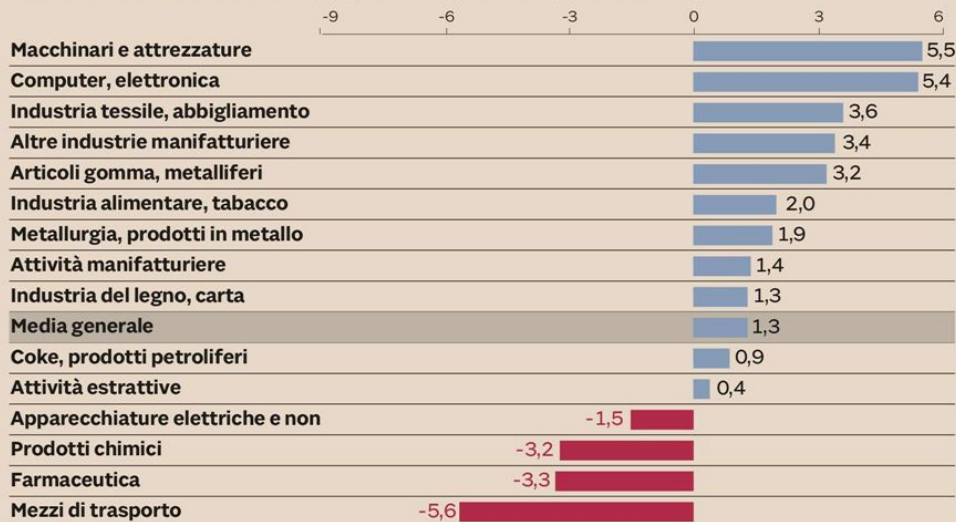
Decisivo lo stop dell'industria automobilistica, azzoppata dalla minore tonicità dei mercati internazionale ma soprattutto dal caos

e dai colli di bottiglia generati dall'introduzione delle nuove norme per l'omologazione. Crisi (700mila vetture in meno prodotte tra settembre 2018 e gennaio 2019) che pareva arginata a febbraio e che invece prosegue a marzo con un crollo del 14% che si traduce in 73mila vetture prodotte

Lo scenario per settori

FATTURATO

Febbraio 2019, fatturato corretto per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat

ORDINI

Febbraio 2019, ordinativi grezzi, (base 2015=100)



Fonte: Istat



Peso: 42%

PREVISIONI CAUTAMENTE OTTIMISTICHE, PER ORA

Bankitalia, stop alla recessione “L'economia torna a crescere”

Segnali positivi a inizio 2019. Ma a marzo calano gli ordini dell'industria

ROMA

Le previsioni della Banca d'Italia sul Pil sembrano mettere fine alla recessione, che si era ripresentata nella seconda metà dello scorso anno. Il 2019 segnerebbe una ripartenza, anche se la cautela non manca. Il bollettino economico di Via Nazionale parla di un'economia che «avrebbe lievemente recuperato», con un Pil che nelle prime stime appare in crescita dello 0,1%. «L'industria, però, mostra ancora segnali contrastanti, se il fatturato, l'aggiornamento è su febbraio, si mantiene positivo non è lo stesso per le commesse, che nei dati dell'Istat segnano una pesante caduta sul fronte estero.

Una conferma invece arriva dall'Inps che continua a registrare la rimonta dei contratti

stabili, in rialzo del 119% nei primi due mesi dell'anno. Sommando il tutto, il risultato sarebbe positivo. «Secondo le nostre stime nei mesi invernali l'attività economica sarebbe tornata a crescere», dice palazzo Koch. «I mercati internazionali - dice comunque il governatore Ignazio Visco, nel corso di un incontro all'Università di Genova per presentare il proprio libro “Anni difficili” - guardano con apprensione all'Italia sia per la sua capacità di continuare nella ripresa e sia per la paura che dal lato degli equilibri delle compatibilità della finanza pubblica non ci sia l'attenzione necessaria».

E notizie positive toccano anche il mercato del lavoro, «il modesto calo dell'occupazio-

ne, che nel trimestre autunnale ha riflesso la fase di debolezza ciclica, non sarebbe proseguito». Detto ciò a restare prudenti sono gli stessi italiani, come testimoniano sia gli indicatori sulla fiducia sia l'andamento dei consumi, che «sarebbe rimasto debole».

Quanto agli altri parametri chiave dei conti pubblici, il Rapporto ricorda come «nel quadro programmatico» sia il deficit che il debito si ridurrebbero «grazie al gettito atteso dalle cosiddette clausole di salvaguardia», ovvero all'aumento dell'Iva e delle accise. Passando allo spread, «il più elevato livello dei redimenti sovrani», non avrebbe avuto ripercussioni sul costo del credito. Puntando la lente sull'industria, motore dell'eco-

nomia italiana, c'è una ripresa che lascia traccia nei ricavi delle aziende: dopo la buona performance di gennaio l'Istituto di statistica vede un aumento, seppure «modesto», anche a febbraio (+0,3%). Ma gli ordinativi, che di solito danno il segnale di come andranno i prossimi mesi, tornano a scendere. Manca il traino dell'export, visto che le commesse sul mercato estero arretrano del 6,0% su base mensile, che diventa 7,7% su base annua. R.E.



Ignazio Visco, governatore di Bankitalia, ieri a Napoli



Peso: 27%

Le misure dell'esecutivo

Decolla lo sblocca cantieri meno vincoli sugli appalti

► Il decreto varato dal governo prevede interventi per le aree urbane degradate ► Novità per le gare con l'obiettivo di snellire le assegnazioni dei lavori

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Subappalti più semplici, commissari in campo per velocizzare le opere e norme meno stringenti per consentire alle aziende di poter partecipare alle gare. Il decreto sblocca cantieri, approvato tre settimane fa dal governo con la formula "salvo intese", sbarca oggi in Gazzetta Ufficiale. Il Consiglio dei ministri, dopo l'ok della Ragioneria dello Stato, ha finalmente approvato ieri il provvedimento che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe imprimere una accelerazione alle infrastrutture del Paese. Uno degli elementi più importanti contenuti nel decreto riguarda, appunto, i subappalti, per i quali non si elimina la soglia del 30% ma si sale al 50%. Si prevede anche che non siano considerati subappalti i lavori affidati a "propri consorziati". Possibile il subappalto anche ad altri che abbiano partecipato alle gare. Torna l'affido congiunto per progettazione ed esecuzione di progetti definitivi approvati entro fine 2020.

LE GARE

Novità rilevanti sui meccanismi di gara. Con l'obiettivo di snellire l'iter dell'assegnazione degli appalti di minore importo, il provvedimento conferma a quota 40 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti da parte dei funzionari delle Pa, ma alza da 150 a 200 mila euro

il tetto massimo per assegnare gli appalti con procedura negoziata, con invito ad almeno tre operatori. Oltre i 200 mila euro il decreto prevede invece l'obbligo di procedere con gara, a procedura aperta, ma con aggiudicazione al massimo ribasso e esclusione delle offerte anomale per snellire le procedure. Arrivano più poteri per i commissari, che potranno agire in deroga tranne che su tutela ambientale e paesaggistica e dei beni culturali. Per i beni vincolati il silenzio-assenso scatta dopo 60 giorni ma se c'è parere negativo rimane vincolante. Dimezzati i termini per gli ok ambientali.

LA RIQUALIFICAZIONE

Nutrito il capitolo che riguarda la rigenerazione urbana, con l'obiettivo esplicitato di ridurre il consumo del suolo e incentivare la riqualificazione di aree degradate. Si semplificano le procedure per dare immediato avvio agli interventi edilizi, anche di demolizione e ricostruzione. Si prevede anche che questi siano sempre consentiti nel rispetto delle distanze preesistenti e assicurando la coincidenza dell'area e del volume di vecchio e nuovo edificio.

Robusto anche il pacchetto anti-sismico. Previsti due commissari straordinari per la ricostruzione dopo le scosse del

2018 nei Comuni della provincia di Campobasso e in quelli della Città metropolitana di Catania: resteranno in carica fino al 2021. In arrivo norme per il rilancio della ricostruzione nelle aree colpite nel 2009 e nel 2016 e '17 (l'Aquila, Centro Italia e Ischia), garantendo l'attività delle strutture commissariali. Per il Centro Italia si prevedono anche procedure semplificate per le pratiche su immobili con danni lievi e viene semplificato il ristoro dei danni subiti dalle attività economiche.

Tra le novità delle ultime ore, ecco l'It-Aler. Si tratta di nuovo un sistema di broadcast anti-calamità, gestito dalla Protezione civile, che consentirà di contattare in tempo reale tutti i dispositivi cellulari presenti in una determinata area geografica. Previsto il coinvolgimento nel progetto degli operatori nazionali di telefonia mobile. Arriveranno indicazioni dell'organizzazione dei servizi di Protezione



Peso: 56%



ne civile e delle misure di auto-protezione da mettere in atto.

Le misure contenute nel decreto sblocca cantieri servono «a correggere nell'immediato alcune storture del codice appalti e a velocizzare gli investimenti pubblici che rimangono al centro della strategia del governo», ha sottolineato il ministro

dell'Economia, Giovanni Tria.
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**C'È IL VIA LIBERA
AI COMMISSARI PER
VELOCIZZARE LE OPERE
E UN SISTEMA DI ALLERTA
TRAMITE TELEFONINO
PER LE CALAMITÀ**



Subappalti

La soglia sale dal 30 al 50 per cento

Il decreto sblocca cantieri varato ieri dal governo fa salire dal 30 al 50% la soglia dei lavori che possono essere subappaltati da parte di una ditta. Si prevede anche che non siano considerati subappalti i lavori affidati a propri consorziati. Il subappalto è consentito anche ad altre aziende che abbiano partecipato alle gare. Torna l'affido congiunto per progettazione ed esecuzione di progetti definitivi approvati entro fine 2020. Cambiano le soglie per le gare: fino a 40mila euro restano gli affidamenti diretti. Fino a 200 mila euro scatta la procedura negoziata con consultazione di almeno tre operatori.



Commissari

Più poteri e potranno agire in deroga

Più poteri ai commissari, che potranno agire in deroga tranne che su tutela ambientale e paesaggistica e dei beni culturali. È questa un'altra delle novità del provvedimento varato ieri dall'esecutivo. Per i beni vincolati il silenzio-assenso scatta dopo sessanta giorni ma se c'è parere negativo rimane vincolante. Dimezzati i termini per le autorizzazioni ambientali.

Arrivano anche due commissari straordinari per la ricostruzione dopo le scosse del 2018 nei comuni della provincia di Campobasso e in quelli della Città metropolitana di Catania. I commissari resteranno in carica fino al 2021.



Riqualificazione

Procedure più facili per le aree degradate

In arrivo norme speciali sulla rigenerazione urbana, a cui è dedicato un capitolo del provvedimento. Obiettivo esplicito del decreto sblocca cantieri approvato ieri dal Consiglio dei ministri è quello di ridurre il consumo del suolo e incentivare la riqualificazione di aree degradate. Si semplificano le procedure per dare immediato avvio agli interventi edilizi, anche di demolizione e ricostruzione. Nel testo del decreto varato ieri si prevede anche che questi siano sempre consentiti nel rispetto delle distanze preesistenti e assicurando la coincidenza dell'area e del volume di vecchio e nuovo edificio.



Imprese

Alleggeriti i requisiti tecnici

Il governo nel decreto sblocca cantieri ha raccolto l'allarme delle imprese alleggerendo i requisiti tecnico-economici per accedere al mercato degli appalti. Finora in base alle regole esistenti le aziende potevano attingere ai risultati ottenuti negli ultimi dieci anni. Ora nel provvedimento appena varato questo limite viene innalzato a 15 anni andando a pescare risultati non influenzati dal crollo produttivo causato alla crisi del mattone che dura, appunto, proprio da dieci anni. Si tratta, in buona sostanza, di un modo per permettere ai costruttori di superare all'indietro gli anni peggiori della crisi cominciata nel 2008.

Così le costruzioni

L'impatto della crisi nei settori edilizia, legno, cemento, lapidei e laterizi



120.000
imprese chiuse



600
cantieri fermi



53 miliardi
valore in euro
delle opere
sospese

Fonte: sindacati di categoria

POSTI DI LAVORO PERDUTI

600.000



recupero
possibile con
riapertura
cantieri

750.000
recupero
ideale

ANSA - centimetri



Lavori fermi in un cantiere autostradale



Peso: 56%

**IL DL "SBLOCCA
CANTIERI" È PURA
FOLLIA GIURIDICA**

BELTRAMI GADOLA A PAG. 13

“SBLOCCA CANTIERI”, UNA FOLLIA GIURIDICA

» **LUCA BELTRAMI GADOLA**

Circola il testo del decreto Sblocca Cantieri, da poco approvato ma non ancora in vigore, e le reazioni e i commenti si sprecano: si tratta dell'ennesimo intervento sul cosiddetto Codice dei contratti pubblici, modificato l'ultima volta con un Decreto legislativo - Decreto legge 50 del 2016 - che ce ne consegna l'ultima versione, ora composto di 220 articoli, 1354 commi, 732 lettere, 32 sottopunti per un totale di 130.000 parole più 25 allegati. Ha di molto allungato i tempi necessari alla P.A. per passare dall'idea di progetto alla conclusione dei lavori e lo stesso vale per le forniture. Mancano ancora alcuni decreti di applicazione. Una follia giuridica, il male assoluto.

PARLARE di Sblocca Cantieri non ha senso se non si parla contemporaneamente di Sblocca Codice o ancor meglio di riscrittura *ab ovo* dello stesso: lo dico forte dell'esperienza passata da costruttore, anche di importanti opere pubbliche lunga cinquant'anni, e da otto anni di attività, occupandomi del problema "Codice" come membro della Commissione antimafia del Comune di Milano. Codice = corruzione e dunque mafia.

Gli obiettivi di un Codice dei contratti

dovrebbero essere essenzialmente questi: indicare le procedure che tutti gli enti pubblici debbano seguire per la scelta del contraente; ottenere che la P.A. acquisti beni e servizi col miglior rapporto costo/qualità; ottenere che gli enti sviluppino un bagaglio di competenze tecniche e scientifiche che non possedano; ottenere che queste procedure garantiscano la libera concorrenza; ottenere che vi sia un forte stimolo al progresso tecnologico; ottenere che le procedure siano tali da evitare "manipolazioni" ossia inquinate da fenomeni di corruzione e oggi anche da infiltrazioni della malavita organizzata.

Di questi obiettivi, per altro all'origine della legge Merloni del 1996, non uno è stato raggiunto: la pubblica amministrazione e la sua burocrazia si perdono nei meandri di regolamenti contraddittori e del tutto inutili; la qualità degli acquisti (edifici, strade, infrastrutture) è oggetto di cronache giudiziarie quotidiane; la concorrenza è vanificata dalla corruzione; le "manipolazioni" sono anch'esse terreno inesauribile dell'attività dei magistrati. L'Europa ci ha messo anche del suo.

Siamo arrivati all'assurdo di aver dovuto istituire l'Anac, l'agenzia nazionale anticorruzione guidata da Cantone, un'agenzia per difendere il Codice da se stesso.

Dico, certo di non sbagliare, che si deve ricominciare da zero perché si sa che le continue correzioni peggiorano i testi e li rendono indecifrabili, pascolo quindi prediletto per avvocati

amministrativisti. Troppi.

Due considerazioni esemplari: si è fatta la scelta di privilegiare gli appalti assegnati con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, procedimento lungo e con l'intervento di commissioni giudicatrici e parametri di valutazione: l'obiettivo era quello di scongiurare i ribassi d'asta folli accusati di essere all'origine di ogni male come lo sfruttamento della mano d'opera o la

corruzione. Con l'amato sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa l'Impresa Mantovani con lo sconto del 41,8% si è aggiudicata i lavori di Expo 2015. Lo stesso che se fosse stato applicato il banale odiato "massimo ribasso". Che dire?

Su di una ventina di appalti che ho potuto esaminare gli sconti più o meno folli le imprese se li sono rimangiati tra varianti, nuovi prezzi e trucchi vari. Lo sanno tutti che va così, ma nessuno si muove e non voglio parlare della buffonata sulle norme del "subappalto" e dei cosiddetti progetti esecutivi che tutto sono fuorché esecutivi: la principale causa del male.



Peso: 1-1%, 13-31%



IL NUOVO legislatore dovrebbe avere l'umiltà di passare qualche mese negli uffici di un'impresa di costruzione, in quelli di una grande amministrazione comunale, in quelli di una società di engineering e in un cantiere, in compagnia di qualche Solone degli uffici legislativi del Ministero delle infrastrutture. Poi ne parliamo. Lavorare sul campo e nel campo.

A Milano nella Commissione antimafia del sindaco, insieme a tre molto esperti e disponibili dirigenti comunali, stiamo lavorando per tappare le smagliature più vistose del Codice, spe-

rando che qualcuno ci ascolti: un manipolo di volonterosi che aspettano con ansia il "Nuovo codice dei contratti" per uscire dal purgatorio mentre la classe politica lastricherà la strada per l'inferno con le buone consuetudini. Per sempre così?



Peso: 1-1%, 13-31%

Al voto Ue con un magro bilancio sul fronte banche

di Angelo De Mattia

La legislatura europea è arrivata alla fine in un contesto che accentua la limitatezza dei risultati conseguiti nel quinquennio. Brexit, il rallentamento dell'economia, il contrasto con Donald Trump per i dazi e le tariffe, ma anche per i rapporti in fieri dell'Italia con la Cina, l'irrisolto problema delle migrazioni e la vicenda libica, i rischi globali, ivi comprese le relazioni Usa-Cina: tutto dimostra, differenziatamente, la debole presa dell'azione, in gradi diversi, delle istituzioni comunitarie, soprattutto nella politica estera, ma, non secondariamente, nella politica economica e di finanza pubblica, in questo caso per la resistenza a innovare in una impostazione che risente ancora di una miope austerità. In Italia è iniziata, con la presentazione delle liste per il rinnovo dell'Europarlamento, la campagna elettorale, anche se, di fatto, il Governo gialloverde può dirsi persistentemente in una siffatta campagna, e non solo europea, sin dalla sua costituzione. Le vicende più recenti, quali la querelle di Luigi Di Maio e Matteo Salvini con il Ministro dell'economia, Giovanni Tria, sull'aumento dell'Iva nel prossimo anno, il contrasto, attivato dalle decisioni di Salvini, con il Ministero della difesa a proposito della direttiva dell'«Interno» sui porti chiusi, le differenze all'interno dello stesso Esecutivo sui problemi della sicurezza, l'impasse sul parere da rilasciare sulle nomine al vertice della Banca d'Italia per le quali, secondo alcuni, si prospetterebbero decisioni «a metà» esprimendosi il Governo solo su alcuni dei nominati dal Consiglio superiore dell'Istituto - una scelta scriteriata e pilatesca - tutto ciò sta a dimostrare i caratteri pure intestini della battaglia elettorale. Ma il paradosso è che fin qui nessun argomento serio è stato messo in campo dalla maggioranza di governo a proposito di ciò che dovrà essere l'Unione nel prossimo quinquennio, esprimendosi sui poteri delle istituzioni comunitarie, sul progetto di riforma dell'architettura istituzionale avanzato da alcuni anni dai «cinque presidenti», ma mai seriamente analizzato, su quel che può avere significato Brexit per colpa non solo di chi esce dall'Unione, ma anche di come l'Unione finora ha agito. Nulla, fin qui, né sul versante delle istituzioni, né su quello dell'economia. Prevalgono, invece, negli

schemi di alleanze che si tenta di costruire, un'indeterminata critica alle istituzioni di Bruxelles, in specie nel campo della finanza pubblica, e una generica linea di opposizione alimentata, nel campo dei sovranisti, da convergenze che ci si studia di attuare tra contiguità, appunto, sovraniste, non considerando che queste possono essere efficaci nella parte «destruens» - cioè nella contestazione di diversi aspetti delle politiche europee - ma sono incapaci, per la loro stessa natura, di affrontare adeguatamente la parte «construens»: il «sovranista», finora, si è dimostrato il critico più feroce dei

ritardi e degli squilibri riscontrabili in altri Paesi, come insegna il caso delle critiche all'Italia per i conti pubblici e per il debito provenienti, innanzitutto, da partner in cui dominano sovranismo e populismo. Ci si dovrebbe, invece, chiedere se e quali modifiche apportare, alla luce dell'esperienza patita «in corpore vili», al Patto di stabilità e crescita, quali progressi siano realisticamente possibili nella mutualizzazione dei rischi e nell'azione contro la disoccupazione, quale ruolo il Parlamento possa svolgere collocandosi, in quanto diretta espressione del popolo europeo, su di un piano centrale e non nella condizione di parità istituzionale - voluta dal «trilogo» - con la Commissione e con il Consiglio. La più volte proposta istituzione di un Ministro delle finanze comunitario che dovrebbe fare da «pendant» alla Banca centrale, con la moneta unica e

l'unica politica monetaria, richiede un riassetto istituzionale, partendo dall'affermazione della centralità dell'Europarlamento,

se non si vuole costituire un altro organo che solo apparentemente metta in comune le sovranità, quando, invece, le accentra per essere destinate, in tal modo, ad essere gestite dai Paesi più forti. È rimasta solo agli inizi l'attuazione del progetto di Unione bancaria con la Vigilanza unica,



Peso: 67%

mentre inattuata sono le innovazioni proposte con una adeguata dotazione del fondo europeo di risoluzione e con l'assicurazione comunitaria dei depositi. «Non si è più» come quando vigeva la piena competenza degli ordinamenti e delle Vigilanze nazionali e «non si è ancora» per mancanza di questi fondamentali pilastri, mentre nessuna considerazione viene prestata al «principio di sussidiarietà» che, adeguatamente sviluppato consentendo che compiti che possono essere meglio svolti a livello nazionale non siano trasferiti a un livello superiore, falcebbe l'erba sotto i piedi del sovranismo, fermi rimanendo lo spirito, nonché le prerogative e le istituzioni comunitarie. I progressi sono così limitati che si è costretti a tessere le lodi, per esempio, del pacchetto sul credito recentemente deliberato dal Parlamento di Strasburgo, contenente, tra l'altro, il cosiddetto fattore di supporto per i finanziamenti alle imprese minori e un rafforzamento dei poteri dell'Eba: una revisione, tutto sommato, modesta ma che, nella mancanza di sicuri avanzamenti in questo campo, appare molto più importante di quanto essa effettivamente sia, in nome del «beati monocoli...». Nulla è stato fatto in questi cinque anni per riorganizzare, razionalizzare e semplificare la normativa di origine comunitaria, spesso caotica e torrentizia, in special modo per quel che riguarda il settore bancario e finanziario. La riforma delle Authority europee - Eba, Esma ed Eiope - è il classico parto del topolino, mentre ci si

guarda bene dall'affrontare l'esigenza che l'Antitrust europeo non sia una funzione incardinata nella Commissione - con tutti i rischi di conflitti di interesse - ma sia allocato in una configurazione autonoma come ente a se stante. Le vicende verificatesi a proposito di una irragionevole concezione del divieto di aiuti di Stato sollecitano una profonda rimediazione dell'argomento. Mentre si avvia l'iter per la successione a novembre della presidenza di Mario Draghi, pochi - e, fra questi, Paolo Savona - hanno affrontato il tema dei poteri della Bce e dell'opportunità di integrare la sua missione con il prevedere che il sostegno alle politiche economiche e all'occupazione stia sullo stesso piano del mantenimento della stabilità dei prezzi. I problemi registrati nella gestione della Vigilanza unica, con riferimento alla divaricazione nei confronti della politica monetaria e alla sottovalutazione di alcuni rischi, in specie in materia di derivati e titoli illiquidi in genere, sono tuttora presenti. L'elenco delle questioni aperte potrebbe continuare a lungo. È fondamentale che, per la ripresa di un ruolo all'altezza della storia e delle tradizioni, l'Unione debba essere vista come partecipe dei destini anche delle singole nazioni e dei cittadini europei; deve dismettere un ruolo che appare, a vol-

te, di ostacolo o di superfetazione. Gli ideali sono fondamentali, ma bisogna poi nutrirli anche con la concretezza dei progressi, con la parità del governo delle funzioni europee da parte delle diverse espressioni statuali, con la capacità di innovare, con la presenza autorevole ed efficace nei diversi versanti istituzionali, a partire dalla politica estera nella quale si registra una perdurante assenza dell'Unione, con l'affermazione della «single voice» comunitaria, sempreché essa sia la sintesi effettiva delle voci dei partner, tutti sullo stesso piano. Di questi argomenti si dovrebbe parlare nella battaglia elettorale e non di temi epidermici utili a eccitare emozioni, ma dei quali, alla fine, non resta nulla. Le elezioni europee non possono diventare per l'Italia una competizione nella quale si quoti il peso che i partiti della maggioranza hanno nell'elettorato per poi tranne le conseguenze in termini di Governo nazionale. Si mancherebbe, così, una cruciale occasione per il futuro dell'Europa, ma anche dei singoli Paesi che la compongono. (riproduzione riservata)


Luigi
Di Maio

Matteo
Salvini


Peso: 67%

Italia delle imprese: l'outlook 2019 in una App

Aumenta l'insoluto medio delle aziende italiane, secondo l'ultimo report pubblicato da Euler Hermes, società del gruppo Allianz leader mondiale nel settore dell'assicurazione dei crediti. Una dettagliata analisi del mercato, oggi online gratuitamente

Lo stato di salute delle imprese italiane e gli asset su cui puntare per continuare a crescere nonostante la crisi. Sono stati questi gli argomenti al centro di una giornata di lavori dedicata alle aziende italiane promossa da Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale nel settore dell'assicurazione dei crediti. Durante la quale è stato presentato il report **"Italia delle imprese, Outlook 2019"**. «Quest'anno presentiamo una fotografia abbastanza negativa», afferma **Massimo Reale, Direttore commerciale di Euler Hermes**, «abbiamo registrato un aumento della frequenza dell'insoluto delle aziende italiane sia sul mercato domestico sia nell'export, rispettivamente del 36% e del 30%, così come dell'importo medio. Le imprese però si presentano in questa situazione di marcata debolezza dell'economia con fondamentali più importanti e di conseguenza sia la profittabilità che l'indebitamento rimangono su livelli assolutamente sostenibili. Restano invece i divari settoriali, così come una differenza fondamentale tra Nord e Sud Italia. Alcuni settori continueranno a performare positivamente anche il prossimo anno e tra questi cito la meccanica e il chimico-farmaceutico. Mentre altri sono più in difficoltà come il commercio al dettaglio, l'automotive e l'edilizia, sui quali prevediamo sicuramente una tendenza più negativa».

"Italia delle imprese, Outlook 2019" rappresenta una fotografia dello stato di salute e dei comportamenti di pagamento delle aziende italiane sia sotto il profilo settoriale sia geografico. Indagine che Euler Hermes mette a disposizione gratuitamente per i propri clienti attraverso la nuova applicazione "Italia delle imprese". «Abbiamo creato un'App molto funzionale», spiega Reale, «che con alcuni sem-

plici passaggi permette di accedere all'andamento settoriale, a focus sulle tendenze dei pagamenti e soprattutto alle caratteristiche di questi pagamenti, sia per regione che per settore. Quindi uno strumento utile per le scelte economiche delle nostre aziende clienti». Nella prestigiosa sede dell'Allianz Tower, **Ludovic Subran, chief economist di Euler Hermes**, ha presentato alla platea di 250 imprenditori presenti la view del gruppo per il 2019. «Secondo le nostre previsioni l'Italia uscirà in estate dalla recessione» afferma Subran, «con una crescita dello 0,2% nel 2019 e dello 0,4% nel 2020. Quello che stiamo osservando sono però 23 miliardi di euro di export aggiuntivi potenzialmente realizzabili per le aziende italiane, che potrebbero compensare la contrazione domestica dei consumi. Un'altra fonte importante di crescita è la trasformazione digitale delle imprese, in presenza di un tax rate negativo per gli investimenti in questo settore. Però incombe il quadro di incertezza politica, che costa in termini di Pil uno 0,2% di crescita ogni trimestre».

Nella ricetta di Euler Hermes quindi le imprese italiane per crescere hanno bisogno di un'iniezione di fiducia in sé stesse e di investire in export e digitalizzazione. È stata quest'ultima la parola d'ordine della tavola rotonda, in cui esperti di economia e imprese si sono confrontati per esprimere il proprio punto di vista sul cambiamento e su come lo stanno realizzando all'interno della loro realtà. «Abbiamo identificato due o tre soluzioni», afferma **Luca Barraffato, Head of Mmea di Euler Hermes**, «la prima è quella di prodotti standardizzati e digitalizzati per le piccole e medie imprese, un segmento che non abbiamo mai sviluppato precedentemente. La seconda soluzione invece è una polizza "capital relief" per le società finanziarie e



Peso: 82%

in particolare per le banche, che consente da un lato agli istituti di credito di ridurre il capitale allocato a riserva a fronte delle esposizioni in essere, dall'altro di sostenere meglio le imprese attraverso maggiori finanziamenti».

Per restare sul mercato un'azienda deve avere coraggio, accettare il cambiamento e promuoverlo. È questa la lezione di **Lorenzo Maternini, co-founder di Talent Garden**, startup nata digitale e diventata in poco tempo un'eccellenza italiana. Quali sono i consigli alle aziende che devono affrontare il cambia-

mento? «Di non spaventarsi innanzitutto», sostiene Maternini, «e cercare di capire che il cambiamento deve essere sociale prima che tecnologico. La tecnologia arriva in ultima battuta, quello che soprattutto deve cambiare è il modo di lavorare e di porsi sul mercato. È veramente importante aprirsi a questa tecnologia nata come "disruptive" ma che ora sta cercando di avere un dialogo».

La rivoluzione digitale è quindi prima di tutto sociale e poi tecnologica e la lezione è stata fatta propria anche da Nestlé, che ha deciso di investire nel Made in Italy puntando sulla creazione di App di eccellenze del territorio, che siano prodotti o risorse umane. «Io credo che questa sia un'opportunità per una multinazionale», sostiene **Massimo Ferro, Cfo & Corporate strategist director di Nestlé Italia**, «per favorire lo sviluppo delle competenze, sia di prodotto che delle persone. Inaugureremo a breve un'App sulle risorse umane con la quale offriremo un servizio alle altre aziende del nostro mondo». La digitalizzazione è senza dubbio una delle

leve principali per affrontare il mercato, ma c'è chi mette l'accento sulla salvaguardia dei parametri di qualità ed economicità del business. «I numeri della digitalizzazione sono un dato di fatto», dichiara **Alessandro Gandolfi, Managing Director e Country Head Italia di PIMCO**, «è interessante vedere come anche l'Italia stia recuperando posizioni soprattutto nel commercio elettronico. Condividiamo la visione del cambiamento culturale, ma dal nostro punto di vista l'attenzione va alla salvaguardia dei parametri di economicità di un business e del valore che lo deve sostenere». Il messaggio finale che Euler Hermes lancia agli imprenditori punta tutto sulla digitalizzazione, per favorire la qualità del servizio e restare leader di mercato. «Il cambiamento passa attraverso l'innovazione e il saper seguire la nuova era digitale», afferma **Paolo Cioni, Country manager di Euler Hermes Italia**. «Noi siamo molto avanti in questo, avendo iniziato diversi anni fa. A livello di gruppo investiamo circa 10 milioni l'anno in nuove tecnologie e strumenti digitali e questo ci consente di anticipare le esigenze dei clienti. Utilizziamo algoritmi di machine learning e modelli predittivi sia per migliorare la nostra capacità previsionale sui default delle aziende sia per lo sviluppo commerciale, per analizzare quali sono le aziende che hanno la maggiore appetibilità rispetto al prodotto assicurativo che offriamo».



Peso: 82%

**VERSO LE ELEZIONI UE****Euroscettici più forti
ma senza maggioranza**

Le ultime proiezioni in vista del rinnovo del Parlamento Ue confermano la frammentazione, con i principali partiti in calo rispetto alle forze euroscettiche, che però non hanno la maggioranza.

a pagina 5 con l'analisi di

Roberto D'Alimonte

Politica**Euroscettici più forti ma senza maggioranza**

VERSO IL VOTO UE
Vince la frammentazione,
ulteriore calo per Ppe,
Socialisti e Liberali

**Lega secondo partito
dell'Europarlamento
con 26 seggi, M5s a quota 18**
Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Le ultime proiezioni in vista del prossimo rinnovo del Parlamento europeo confermano una netta frammentazione dell'assemblea parlamentare, con i principali partiti politici in evidente calo rispetto al successo relativo delle forze politiche più euroscettiche. In compenso, l'eventuale partecipazione della Gran Bretagna alle elezioni del 23-26 maggio non provocherebbe scompensi importanti nella composizione dell'aula.

I dati, pubblicati ieri dal Parlamento europeo sulla base dei sondaggi effettuati a livello nazionale

(per la precisione 43 indagini in 21 stati membri), mostrano un ulteriore calo dei popolari e dei socialisti, rispetto alle proiezioni precedenti. Il PPE perde due seggi rispetto a fine marzo, il PSE sette, i Liberali tre. Stabili sono invece i Verdi. Sempre rispetto a tre settimane fa, si confermano forti i gruppi parlamentari che raggruppano i partiti più euroscettici.

I risultati lasciano ancora una volta intendere che la grande coalizione tra popolari e socialisti dovrà allearsi con i liberali ed eventualmente anche gli ecologisti per poter governare. Dopo che il 10 aprile i Ventisette hanno concesso alla Gran Bretagna un nuovo rinvio dell'uscita del paese dall'Unione, fino al 31 ottobre, le proiezioni pubblicate ieri includono l'eventuale risultato inglese, poiché il governo May ha preso l'impegno di organizzare il voto anche sul proprio territorio.

La partecipazione britannica non comporterebbe grandi cambiamenti negli equilibri politici. Secondo i dati pubblicati ieri, il rafforzamento del PSE grazie all'arrivo di deputati laburisti è più che compensato dal calo di parlamentari socialisti in altri paesi europei, a cominciare dall'Italia. Gli stessi laburisti guadagnerebbero un solo seg-

gio rispetto alla legislatura che si sta chiudendo. I Tories otterrebbero 12 parlamentari, sette in meno. Il nuovo partito di Nigel Farage, a favore di Brexit, avrebbe 10 deputati.

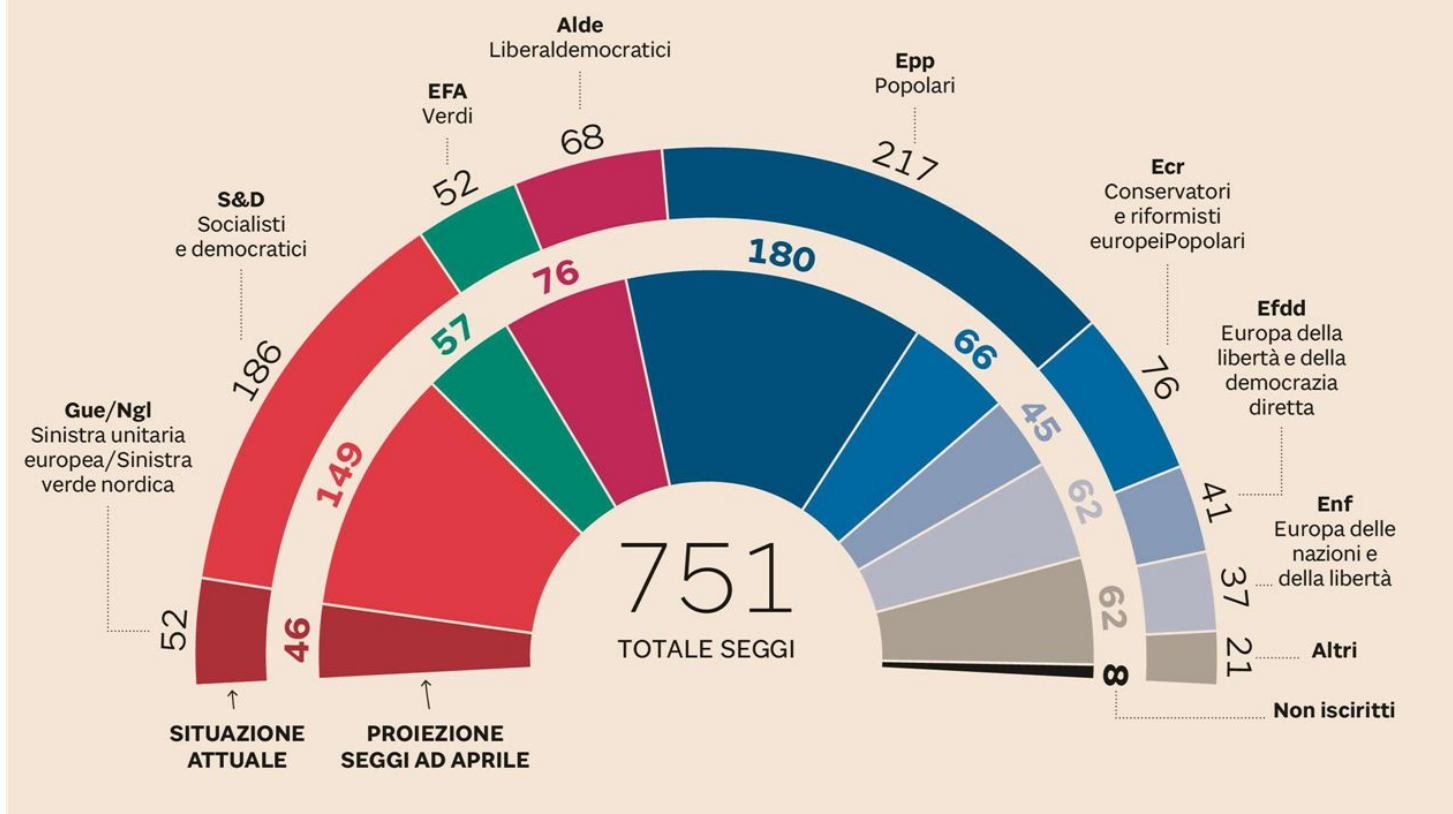
La presenza inglese contribuirebbe comunque ad alimentare le file dei tre gruppi euroscettici: l'Europa della Libertà e della Democrazia diretta (EFDD), l'Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF) e i Conservatori e riformisti europei (ECR). Ciò detto, una eventuale coalizione tra il PPE e i tre principali gruppi nazionalisti non avrebbe la maggioranza nell'emiciclo. Più in generale, i partiti più euroscettici otterrebbero 173 parlamentari nel nuovo emiciclo.

Alla Lega le proiezioni danno 26 deputati, rispetto ai 27 dell'indagine precedente (il partito italiano resterebbe comunque il secondo più numeroso a Strasburgo dietro ai democristiani tedeschi della CDU-CSU). Stabile invece il M5S a cui andrebbero 18 seggi. Il Parlamento europeo a 28 avrebbe 751 deputati, mentre la stessa assemblea a 27 conterebbe 705 deputati. Il voto per il rinnovo dell'emiciclo è previsto tra il 23 e il 26 maggio.



Peso: 1-1%, 5-28%

Il sondaggio dell'Europarlamento



Peso:1-1%,5-28%



Il commento

I RE SONO NUDI
MA LO È
ANCHE L'ITALIA

Massimo Giannini

Piovono rane su un Paese che non ha protezione, volano materassi in un governo che non ci meritiamo. Mentre a Reggio Calabria il *sor Contento* avvocato Giuseppe Conte officia

sereno un surreale Consiglio dei ministri itinerante, a Roma gli eserciti della rissosa macchina da guerra gialloverde ingaggiano una battaglia senza precedenti. Da una parte campeggia il glorioso sottosegretario leghista Siri indagato per corruzione, contro il quale si scaglia l'intero stato maggiore pentastellato che grida «dimettiti subito». Dall'altra parte si staglia la festosa sindaca

grillina Raggi accusata di aver fatto falsificare i bilanci dell'Ama, contro la quale si schiera l'intero quartier generale leghista che urla «vattene a casa».

continua a pagina 29 →

Il commento

I RE SONO NUDI, MA ANCHE L'ITALIA

Massimo Giannini

→ segue dalla prima pagina

Una lotta fratricida così irriducibile, ma anche così miserabile, non si era mai vista. Nemmeno negli anni più neri della Repubblica, nemmeno nei giorni più bui di Tangentopoli. Le carte bollate gestite come corpi contundenti, le «epurazioni» brandite come armi di vendetta reciproca. E meno male che sono alleati e vincolati, con tanto di contratto, nel salvifico «governo del cambiamento».

Sospendiamo per un momento il giudizio sulle due inchieste, di cui giustamente si devono occupare le procure. Non sappiamo se davvero l'intoccabile Siri, consigliere economico di Salvini e sommo architetto della «tassa piatta» tanto cara al Carroccio, abbia intascato una mazzetta trattando con i loschi figure dell'eolico vicini a Cosa Nostra (anche se sappiamo benissimo che quattro anni fa, prima di elaborare non si sa bene a che titolo la «riforma fiscale» della Lega, patteggiò una pena per bancarotta). E non sappiamo se davvero l'ineffabile Raggi, di fatto già scaricata dal suo stesso Movimento che le concede ormai solo una debole difesa d'ufficio, abbia costretto i vertici della municipalizzata dei rifiuti a truccare i conti (anche se sappiamo altrettanto bene che da tre anni, con nove assessori saltati e un presidente della giunta comunale arrestato, sta trasformando la Capitale in Suburra). Limitiamoci a dire che in ogni caso un passo indietro sarebbe normale, per gli eletti di due partiti che si sono sempre auto-rappresentati come «tribunali del popolo» e che, per molto meno, hanno operato come veri e propri «plotoni di esecuzione».

Il cuore del problema, con tutta evidenza, non è giudiziario ma politico. Da settimane Salvini e Di Maio non guidano due forze unite in coalizione, ma due fazioni in battaglia permanente. Qui non siamo più alla collaborazione-competizione, normale alla vigilia di una tornata elettorale proporzionale: siamo alla rissa da bar e al tumulto

da talk, che corrompe le parole e confonde le teste. Allarghiamo l'orizzonte, e vedremo solo macerie. Salvini celebra il suo medioevo oscurantista a Verona, Di Maio parla di «destra sfigata». Salvini liquida il 25 aprile come «un derby tra fascisti e comunisti», Di Maio risponde «io sto con i partigiani». Salvini chiude un'altra volta i porti alle navi delle Ong, Di Maio ribatte «le migrazioni non le fermi con una circolare». Salvini sta con Guaidó e con l'America, Di Maio sta con Maduro e con la Cina. Salvini vara l'ordinanza sui prefetti, Di Maio denuncia «siamo ai potestà del Fascio». Salvini vuole la Tav e lo sblocca-cantieri, Di Maio non ci sta. Salvini pretende la flat tax per tutti, Di Maio obietta «se è per i ricchi non se ne fa niente».

Per un po' si è detto: vera o falsa che sia, la «cammurriata» tra i capi-bastone funziona, perché nei sondaggi la Lega continua a crescere e M5S recupera. Forse anche questo spiega perché i due partiti al governo fanno, alternativamente, la maggioranza e l'opposizione di se stessi. E forse anche questo spiega perché Di Maio ha ormai ripreso coraggio e rioccupato uno spazio a sinistra, dopo aver incassato i colpi per un anno intero senza battere ciglio e aver lasciato colpevolmente che Salvini imponesse l'egemonia di una destra non «di lotta e di governo», ma di lotta «nel» governo. Tuttavia questa opzione strategica, se mai è esistita ed esiste davvero, risulta ormai irrimediabilmente esaurita. L'esecutivo gira a vuoto. Mentre il legislativo mette in scena ogni giorno il fuoco incrociato e non più amico dei veti, le ripicche, i dispetti. In compenso, da Perugia a Roma, il giudiziario viaggia che è un piacere, tanto per ricordarci che forse aveva ragione Piercamil-



Peso:1-6%,29-39%



lo Davigo quando diceva «non hanno smesso di rubare, hanno smesso solo di vergognarsi».

Ma al di là dei pm, il Paese è fermo e tutto precipita in fretta sull'economia. Pensiamo all'Iva funesta, e alla grottesca commedia degli equivoci imbastita dalle due volpi lega-stellate. Per non vedere e non dire la verità al loro «pubblico», a poco più di un mese dal voto europeo, crocifiggono ancora una volta l'apposito Tria, colpevole di aver dichiarato l'ovvio a un Paese che dell'ovvio ha paura. Le clausole di salvaguardia da 23,2 miliardi per il 2020 sono già «legge dello Stato»: il Parlamento le ha approvate con la manovra di bilancio varata a dicembre 2018 e il Consiglio dei ministri le ha confermate l'8 aprile con il Def che dunque, a legislazione vigente, «incorpora i rialzi di Iva e accise». Traduzione: se nel frattempo non troviamo «misure alternative», dal gennaio del prossimo anno scattano gli aumenti. Chiaro, coerente, comprensibile. Persino per i webeti cresciuti a pane e rancore dalla «Rousseau» di Davide Casaleggio o dalla «Bestia» di Luca Morisi.

Ma in piena campagna elettorale la semplice operazione-verità di Tria diventa scandalo, sovversione, sabotaggio. E dunque Salvini e Di Maio, mentre nelle segrete stanze di Palazzo Chigi schiumano altra rabbia contro un ministro del Tesoro «da cacciare al più presto», nelle piazze reali e digitali, invece dell'ovvio, spacciano l'oppio. Tria – sostengono compatti, questa volta – è stato «frinteso» (ma non si sa bene da chi, visto che parlava davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato). L'Iva non aumenterà mai, aggiungono. E in caso contrario, state sicuri, gli aumenti saranno «selettivi», cioè colpiranno beni di

lusso e non di largo consumo, perché il gettito incassato servirà a finanziare la tanto agognata flat tax. Eccola, la vera cannabis di Stato propinata all'ignaro contribuente: le due volpi promettono uno «scambio» impossibile che non esiste in diritto e in natura. Per legge, le entrate delle clausole di salvaguardia sull'Iva (che si chiamano così proprio per questo) si possono usare solo per coprire un deficit pubblico più alto del previsto e già avviato al 3,5% del Pil, non per finanziare altri sgravi fiscali sull'Irpef o sull'Ires.

Non hanno cuore per dire agli italiani che purtroppo non c'è un euro da spendere. Che in autunno la maxi-cambiale qualcuno dovrà pure pagarla. Che fino al voto europeo tutto resterà fermo. Ma la domanda vera, a questo punto, è un'altra: l'Italia può permettersi di aspettare l'ordalia del 26 maggio in questo clima da fine impero? La risposta, ovviamente, è no. Non se lo può permettere, e nonostante tutto non se lo merita. Il Re è nudo. Lo dice solo Tria, se e quando riesce, forte della «mission impossible» che gli hanno assegnato Mattarella e Draghi: provare a reggere il timone della nave dei folli, dove i due capitani un po' alticci tracciano la rotta chiedendo altro ghiaccio per il cocktail. Non si accorgono che l'unico ghiaccio in arrivo, purtroppo, è il solito iceberg.

“

Da settimane
Salvini
e Di Maio
non guidano
due forze
unite
in coalizione
ma due
fazioni
in battaglia
permanente

”



Peso:1-6%,29-39%

**Richiami della foresta****Con la miccia giudiziaria
salta il banco
giallo-verde****Carlo Nordio**

Le contemporanee vicende del sottosegretario Siri, al quale il ministro Toninelli ha revocato le deleghe, e della sindaca di Roma Raggi, della quale la Lega ha chiesto le dimissioni dopo la pubblicazione di alcune intercettazioni, esprimono una dolorosa consuetudine e una significativa novità.

La consuetudine risiede nella tentazione, da tempo diventata consolidata strategia, di servirsi delle indagini

giudiziarie per eliminare l'avversario che non si riesce a sconfiggere, o a estromettere, con i fisiologici strumenti del dibattito e della critica. Di questo uso improprio della giustizia parliamo ormai da anni, ma nessuno sembra svincolarsi da questa malsana perversione, che denuncia, da un lato, la debolezza della stessa politica e dall'altro l'oggettiva sovraesposizione della magistratura, che fa certamente nulla di più e nulla di meno del suo dovere, ma che si trova a rivestire il ruolo

di arbitra degli insanabili conflitti tra i partiti o addirittura tra le loro correnti.

Incidentalmente aggiungerò che questa gravosa e ingrata funzione non può non condizionare la serenità degli stessi magistrati, ormai consapevoli che ogni loro provvedimento, anche quello più anodino o addirittura dovuto, come l'iscrizione nel registro degli indagati, scatena le lotte più aspre.

Continua a pag. 27

L'analisi**Con la miccia giudiziaria salta il banco giallo-verde****Carlo Nordio**

E riaccende polemiche mai del tutto sopite.

Si può convenire che ci sono indagati e indagati, e che l'informazione di garanzia non ha una valenza sempre uguale: una cosa è un abuso d'ufficio, che ormai grava su quasi tutti i pubblici amministratori e anche su un numero vieppiù crescente di giudici; altra cosa è un analogo avviso per corruzione, concussione o associazione mafiosa.

Ma si deve ammettere che, a parte la violazione della presunzione di innocenza costituzionalmente garantita, di queste indagini è stato fatto, e si sta facendo, un uso così spregiudicato da ridurre la discussione sui contenuti programmatici a un livello subalterno e quasi irrilevante: in altre parole le forze contrapposte sembrano attendere in agguato l'occasione opportuna per fiaccare l'avversario valendosi degli atti giudiziari e della loro sapiente e pilotata divulgazione. È la consueta storiella "churchilliana", più volta citata, della speranza che il cocodrillo mangi il nemico, senza capire che, alla fine, il cocodrillo mangerà anche te.

Questo imbarbarimento, di cui sono

vittime sia la giustizia sia la politica, continua dai tempi di Mani Pulite, e non sembra attenuarsi; al contrario, riesplode con ciclica intensità soprattutto in prossimità elettorali. Esso costituisce un ritorno a un primitivo duello alla clava, quando la complessità dei problemi incombenti sul Paese richiederebbe l'impiego di strumenti critici intelligenti e costruttivi. Ma fin qui restiamo, come abbiamo detto sopra, nella consuetudine.

Qual è la significativa novità? E' che in questo governo costruito su basi pattizie, tali armi grossolane erano state usate, nei confronti del socio ingombrante, in modo limitato e indolore. Nelle varie vicende giudiziarie



Peso:1-7%,27-17%



che hanno coinvolto un po' tutti, dalla Raggi a Salvini, avevamo visto, da entrambe le parti, un atteggiamento prudente e attendista, perché la Lega e i pentastellati pur esprimendosi talvolta con ammiccante cautela talaltra con malizia insidiosa, si erano comunque limitati a rimbrotti sterili e a polemiche verbali, conclusesi con accordi di maniera.

Ora invece il ministro Toninelli, revocando le deleghe a Siri, è intervenuto con un pesantissimo provvedimento politico che non può essere diplomaticamente ingoiato dalla controparte; la quale per ora ha reagito chiedendo le dimissioni della Raggi, ma nei prossimi giorni dovrà pretendere un

chiarimento formale, salvo perdere credibilità nei confronti del suo già dubbioso e sconcertato corpo elettorale.

Se a questo si sia arrivati per un eccesso di incontenibile emotività moralistica o per preordinato disegno da parte dei grillini è difficile dire. Ma se la coerenza politica ha ancora un significato, questa lacerante ferita può esser sanata solo con uno straordinario sforzo di buona volontà. Oppure può non risanarsi affatto, e preludere alla risoluzione del contratto – come si dice in giuridichese – per sopravvenuta impossibilità di realizzarne lo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,27-17%

**L'analisi/2****I Cinquestelle
e il diritto
calpestato****Massimo Adinolfi**

I sondaggi, la campagna elettorale, e una distanza fra le prospettive di Lega e M5S che si amplia sempre più. Potremmo aggiungere pure una terribile inondazione e l'invasione delle cavallette (a Roma con la monnezza ci siamo quasi: ma questa è un'altra storia), sta di fatto che i blues brothers che stanno al governo non smettono di tirarsi coltellate. E invece di riunire la banda, come nel film, moltiplicano i motivi di divisione. Ieri ci ha pensato Di

Maio, a fronte della notizia di un'indagine per corruzione a carico del sottosegretario ai Trasporti, nonché consigliere economico di Salvini, Armando Siri, leghista.

*Continua a pag. 55***I CINQUESTELLE E IL DIRITTO CALPESTATO****Massimo Adinolfi**

Non ha perso tempo, Di Maio: «Siri dovrebbe dimettersi dal governo». «All'istante», ha chiosato un redivivo Di Battista. Poi sono arrivate le dichiarazioni di analogo tenore del presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, e la decisione del ministro Toninelli di revocare le deleghe conferite a Siri. Tutti e due, inutile dirlo, pentastellati.

A un mese dal voto alle Europee, pure i colpi bassi sono ammessi, a quanto pare. La Lega si accanisce sulla Raggi? Allora Di Maio, per uscire dall'angolo, mette su il vestito dell'intransigenza morale e in una stessa frase infila le parole, corruzione, mafia e Lega, per chiedere con speciale chiarezza le dimissioni del sottosegretario. E va bene, anche questa l'ha detta John Belushi: quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare.

Il fatto è che il campo da gioco non è un set cinematografico, ma l'Italia. È dello stato del diritto nel nostro Paese che ne va, quando il vicepresidente del Consiglio si precipita davanti ai microfoni per usare le indagini, nate a Palermo e approdate a Roma, a fini di lotta politica. Di questo, infatti, si tratta.

Di Maio non sa nulla dell'inchiesta in corso: nulla più di ciò che è finito sui giornali. E sui giornali è finita un'intercettazione in cui si parla di una mazzetta da 30 mila euro per Armando Siri. Attenzione: chi è che ne parla, il sottosegretario? Ma niente affatto, non è lui al telefono. Non è lui a chiedere e non è lui a ricevere, a quel che finora se ne sa. Perché però si voleva recapitare la tangente? Per far passare certi emendamenti, dicono le carte. Ma gli emendamenti non sono passati. E dunque perché Siri si dovrebbe dimettere? In che misura sarebbe implicato? Quale la violazione di legge? Va a sapere. Che dunque la magistratura indagli, per capire se i personaggi che si muovono nel sottobosco della politica, nel tentativo di strappare favori e leggende, incentivi e prebende, abbiano agito o meno al di fuori



Peso:1-4%,55-21%



della legalità e siano riusciti a coinvolgere nelle loro trame, lecite o illecite, esponenti politici di spicco. Ma di qui ad allontanare dal suo ufficio un membro del governo ce ne corre. Siamo lontanissimi dalla conclusione delle indagini, siamo lontanissimi da qualunque ipotesi di rinvio a giudizio, siamo lontanissimi da un eventuale processo, dai successivi gradi di giudizio e infine da qualunque possibile sentenza. Non sappiamo se tutti questi passi verranno mai compiuti: siamo al punto in cui, in verità, può finire chiunque di noi si trovasse ad essere oggetto di parole pronunciate da altri, per effetto delle quali si aprono indagini e si fanno accertamenti. E però Di Maio ha già affrontato con la massima severità il caso, e così Di Battista, Morra, Toninelli. Come un sol uomo. Se vi è un esempio di cultura rozzamente giustizialista, in cui le posizioni dell'accusa vengono immediatamente sposate per cercare di trarre vantaggi politici, vestendo i panni dell'inflexibile moralizzatore, beh: questo è uno di

quelli.

Perché neppure l'opportunità politica può essere credibilmente accampata. Opportunità rispetto a che? Di Maio non può affermare che in questo caso i fatti di cui si parla sono gravi, sono fatti di corruzione, o addirittura di mafia (mentre nel caso della Raggi - rimasta per anni sotto indagine senza che Di Maio chiedesse le sue dimissioni - sono state ipotizzate infrazioni di rango minore: questa però, l'ho già detto, è un'altra storia, la storia dei due pesi e delle due misure dei grillini). No, i fatti di cui si parla non sono per nulla fatti. Ciò di cui si parla, finché se ne parla soltanto, sono chiacchiere, non fatti. E non cambia nulla se un domani il quadro dovesse aggravarsi: Di Maio parla oggi, quando l'unico modo rigoroso di rispettare il lavoro della magistratura e i diritti delle persone coinvolte sarebbe quello di aspettare.

E invece no, su Siri si spara subito: per Di Battista i politici non devono essere solo onesti, devono anche apparire onesti. Dunque è chiaro:

Siri già non gli appare onesto: come potrebbe, a un mese dal voto europeo?

Ora, dipenderà forse dal prepotente ritorno della politica in questa fase della vita del Paese, dopo le supplenze tecnocratiche della stagione passata, ma per ora, in attesa di raccogliere chissà quali risultati, quel che si vede è che in questo forsennato uso politico della giustizia quello che ci va di mezzo è il diritto, e il senso dei limiti e delle garanzie che ad esso si accompagna. E questo significa - lo sappiamo già, e lo sa pure il presidente Conte, che è un uomo di diritto e ieri non poteva far altro che barcamenarsi malamente in mezzo a dichiarazioni tanto improvvise - che no, il 2019 non sarà, non è affatto un anno bellissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,55-21%



Bankitalia e il collasso che non c'è. Il reddito e le menzogne sulla povertà. Così l'Italia ci ricorda che è più forte di chi la vuole rendere fragile

Le previsioni sul futuro sono sempre spaventose, la crescita continua a essere la peggiore dell'Eurozona, la disoccupazione continua a essere una delle più gravi dell'area Ocse, il debito pubblico dopo essere sceso per molti anni non smette di salire, il deficit dopo essere stato sotto controllo per molti anni non smette di essere fuori controllo, la pressione fiscale dopo essere scesa ininterrottamente negli ultimi quattro anni ha ricominciato a salire. Nonostante questo, negli ultimi giorni, e in particolare nella giornata di ieri, sono arrivate alcune notizie di segno opposto che ci dicono in modo incoraggiante che l'economia italiana è molto più forte di chi ogni giorno tenta di distruggerla. Le prime notizie di un certo interesse sono state registrate ieri mattina da Bankitalia: nel suo Bollettino economico la Banca centrale ha diffuso alcuni dati sul nostro paese che certificano la direzione pericolosa imboccata dal governo che però non ha ancora portato a una letale uscita di strada. La crescita del credito alle imprese, riconosce Bankitalia, rimane purtroppo contenuta, dai sondaggi qualitativi raccolti emergono segnali di irrigidimento riconducibili al peggioramento del quadro macroeconomico, l'aumento dei rendimenti obbligazionari sui mercati finanziari italiani registrato lo scorso anno si sta trasmettendo gradualmente alle condizioni del credito grazie all'abbondante liquidità e alle buone condizioni patrimoniali degli intermediari. Ma nonostante questo il Bollettino dice che: (a) il calo dell'occupazione registrato alla fine del 2018 non sarebbe proseguito nel bimestre gennaio-febbraio, (b) l'indice generale della Borsa italiana è aumentato del 19 per cento recuperando il calo registrato in autunno, (c) dall'inizio dell'anno gli investitori stranieri sono tornati ad acquistare titoli pubblici italiani e (d) dopo due trimestri di decrescita registrati nel 2018 il primo trimestre del 2019 potrebbe essere caratterizzato da una piccolissima crescita. Se la gente si affaccia a Roma, ha detto Virginia Raggi in un'intercettazione pubblicata dall'Espresso, vede "la merda" e la stessa delicata sensazione la si ha se si immagina quali saranno sul lungo termine le conseguenze delle irresponsabili politiche del governo populista.

Eppure da qualche tempo a questa parte esiste un tema che merita di essere affrontato con onestà-tà-tà, e che non riguarda solo ciò che ieri ci ha ricordato Bankitalia, ma anche ciò che negli ultimi giorni ci hanno ricordato i dati sorprendenti relativi al reddito di cittadinanza. Fino a oggi, lo avrete letto, le domande accolte per il Rdc ammontano a 681 mila e in totale il numero di persone che dovrebbe avere accesso alla misura pensata dal governo niente-meno che per "abolire la povertà" ammonta a una cifra vicina a 1,5 milioni. Una misura che contrasta con un numero che negli ultimi anni è stato trasformato dai populisti nell'indicatore giusto per descrivere l'Italia più o meno come in segreto Raggi descrive lo stato della sua città: 'na merda. Il numero coincide con i cinque milioni di persone che si trovano in povertà assoluta (5 milioni e 58 mila, come ricordato due giorni fa dall'Istat), ma le adesioni al Rdc ci dicono che la misura certificata dall'Istat è fortemente esagerata. Sarà perché l'economia sommersa è il vero ammortizzatore sociale del paese, come dimostra il fatto che le domande accolte per il Rdc sono inferiori alle domande presentate per la pace fiscale (710 mila). Sarà che l'Italia è il paese dove per ogni 100 euro denunciati l'Istat registra una spesa familiare di 114,4 euro a persona. Sarà che la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane ammonta a 3,8 volte il reddito disponibile, mentre quella delle famiglie tedesche si ferma appena a tre. Sarà per questo e sarà anche per molto altro, ma alla fine tutti i dati che vi abbiamo sciorinato rendono evidente qualcosa che riguarda sia chi oggi si trova al governo sia chi oggi si trova all'opposizione: l'Italia è più forte di chi la vuole disegnare debole, ha una vitalità che sfugge alla conoscenza del grande pubblico e chiunque provi a guidarla basandosi più su ciò che è percepito che su ciò che è reale non farà altro che il gioco di chi la vuole rendere più fragile. Vale per chi si trova al governo, che fa male all'Italia trasformando in priorità i problemi percepiti. Ma vale anche per chi si trova all'opposizione, che fa male a se stesso se sceglie di descrivere l'Italia per quello che ancora non è, ovvero un paese al collasso.



Peso:13%

Contro i sanculotti dell'ambientalismo

La retorica ecologista aveva fatto un balzo in avanti, nutrita dell'ideologia dei ceti dirigenti pronti a spacciarsi come salvatori del pianeta. Ora la fase è molto diversa e il disprezzo sociale si rovescia contro chi lo bandisce e lo pratica. Ecce Greta

Perché le istituzioni somme, dal Papa al Senato, e molte altre in Europa e nel mondo, si piegano con Greta al nuovo mito infantilizzante e profetico della casa che

DI GIULIANO FERRARA

brucia, una nuova ma piccola storia di pulzelle, voci, e miracoli? Le classi dirigenti riunite nel Grande selfie della salvezza ecologica, a vantaggio di telecamere e di folle incantate da treccine e balbettamenti apocalittici, hanno una spiegazione. L'ha trovata il solito Marcel Gauchet, un osservatore indipendente e implacabile della storia del suo paese, la Francia. La riporto com'è, e le connessioni sono a cura di chi scrive.

Gauchet in un saggio su *Le Débat* non parla di Greta ma dei gilet gialli, e non parla della soppressione dell'Ena, la grande scuola dei funzionari e dei tecnocrati, ma si riferisce al suo contesto: uno sviluppo fondato sull'egualitarismo, sul conservatorismo e sullo stato-nazione si è

rovesciato nel suo opposto, cioè l'elitismo, il riformismo e il mondo senza frontiere. Gauchet va alla radice del fatto, l'insurrezione di stampo automobilistico che ha sconvolto con i suoi rond-points e la sua rabbia di assalti e blocchi stradali la dinamica del potere nel cuore rivoluzionario dell'Europa, appaiandosi ai fremiti nazionali-populisti che percorrono il mondo. Del fatto coglie la sostanza semplice e primaria, che la rivolta dei carburanti è come le rivolte della farina e del pane, e che tutto il resto, la periferia contro il centro, il popolo contro il potere delle élite, ha a che vedere anche con la trappola dell'ecologia.

Lo schema è essenziale e secondo me indiscutibile. L'ecologia è diventata un emblema del più tradizionale disprezzo sociale, vecchia inclinazione Ancien régime di una società francese che ha conosciuto i fasti orgogliosi della nobiltà e la risposta che dura nei secoli del sanculottismo, la cui forza di minoranza e radicalmente violenta è sempre stata il sostegno diffidente e aspro dell'opinione pubblica, spesso maggioritaria.

La retorica ecologista aveva appena fatto un grande balzo in avanti, nutrita com'era della sovrana ideologia di ceti dirigenti che

volevano illustrarsi come salvatori del pianeta, e anche su quello puntavano per vestire di panni ardenti e colorati la globalizzazione di mercato e il progresso tecnologico dei centri urbani ben elettrificati, quando è stata presa d'incontro da popoli e regioni e situazioni sociali che ne hanno denunciato, appunto, il carattere altezzoso, nell'espressione di un nuovo disprezzo sociale. (Una città come Parigi, invasa dalle trottinette, dalle biciclette e dalle ciclabili, e dalla riduzione delle vie di scorrimento sulla Senna in parchi gioco e cammini pedonali, destinata a ristrutturarsi come inferno per le automobili e i trasporti pendolari, è un perfetto rimando e risolto del quadro socio-politico dipinto da Gauchet).

Aerei e cargo della globalizzazione inquinano quaranta volte di più delle automobili e dei "dieselisti di base", dice la trama dell'osservatore, e sono tassati sette volte di meno.

(segue a pagina quattro)

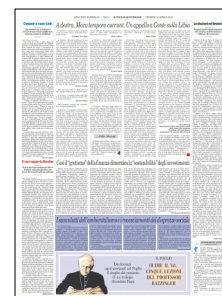
I sanculotti dell'ambientalismo e i rovesciamenti del disprezzo sociale

(segue dalla prima pagina)

Un mondo di sopra che si muove freneticamente e consuma energia ad altezze stellari impone al mondo di sotto, con i divieti di velocità e la tax carbone, e una forte colpevolizzazione propagandistica che punta alla rete del trasporto casa-lavoro, una dimensione sociale di emarginazione e di spossamento politico. Pagate di più il carburante o cambiate l'auto, e accettate che per l'energia le grandi città metropolitane siano il faro del consumo, della ristrutturazione rinnovabile, degli investimenti tecnologici, e i piccoli e medi centri si rivelino delle discariche o giù di lì. E non osate disturbare i nostri loisirs, lasciate che orsi e lupi battano le aree selvagge e forestali per il bene della nostra idea di natura incontaminata e delle nostre passeggiate ecologiche nella terra da salvare (in effetti nei dibattiti macroniani la storia dell'orso e del lupo si ripeteva come protesta e rivendicazione di potere delle comunità contro le norme dello sta-

to-ecologista).

La tax carbone e il divieto degli ottanta all'ora, mentre nel mondo e in Trumplandia si deregolamenta tutto e si irride il programma green dei democratici neosocialisti, sono state bandiere di insurrezione contro l'impero delle norme, appunto, e della centralizzazione come globalizzazione ecologista. Il capo della lista verde francese ha appena lamentato la difficoltà di trovare altro mezzo che l'aereo per gli spostamenti in campagna elettorale europea. Grottesco, no? Con la colpevolizzazione del jet, per noi italiani associata al divieto di correre in treno da Torino e dal nord nel centro dell'Europa, siamo entrati nella fase in cui il disprezzo sociale si rovescia contro chi lo bandi-



Peso:1-11%,4-9%



sce e lo pratica. L'avete voluta la scorpacciata ideologica dell'ecologia? Ora pedalate. E lo scalpo dell'Ena ha tutta l'apparenza di un capro espiatorio per le trappole i cui i poteri dominanti sono caduti all'insegna della predicazione ecologista.

Ecce Greta. La speranza è che la ripresa possa venire, come avvenne con la riscossa di Giovanna d'Arco. da una bambina sen-

ziente che tutti ascoltano anche se non ha nulla da dire se non che la casa brucia, un banale procurato allarme.

Giuliano Ferrara



Peso:1-11%,4-9%

PAN PER FOCACCIA Segnalateci quelli che lui ha insultato impunemente

Renzi querela tutti: querelate tutti

» DANIELA RANIERI

Tremebondi, ci accingiamo a scrivere ancora del Dottor Matteo Renzi, ma solo perché lui torna da par suo a far parlare di sé. Implorando il Cielo di non essere nell'*et cetera* della lista dei querelati resa pubblica da lui ieri l'altro sui *social*, e pregando due volte al giorno, al mattino e alla sera, di non essere (stati) segnalati

dalla sua polizia privata *social* alla casella mail che il senatore ha predisposto affinché anche l'ultimo *troll* di Twitter possa fare da delatore, offriamo qui uno stringato compendio di insolenze, insulti, sarcasmi e allusioni che negli anni Renzi ha rivolto a questo e quello. È stato calcolato che se tutti i bersagli dei suoi strali lo querelassero, i tribunali sarebbero ingolfati di cause da e contro Renzi per circa 130 anni.

SEGUE A PAGINA 13



CHI PUÒ QUERELARE RENZI: BREVE ELENCO

» DANIELA RANIERI
SEGUE DALLA PRIMA

Sia chiaro che non parleggiamo a prescindere per i suoi avversari; desideriamo solo avanzare il dubbio filosofico che dell'avvelenamento della dialettica politica Renzi possa non essere propriamente una vittima ma un acceleratore.

ESSI SONO LEGIONE: Ignazio Marino: "Al Pd interessa Roma, non le ambizioni di un singolo". Salvini: "Sciacallo", "Dice che chi lancia uova è un CRETINO... Sapete per cosa è stato condannato nel 1999 Matteo Salvini? Lancio di uova". Pierluigi Bersani: "Esperto di birra", "La classe dirigente che ha già fallito", "Quelli del 25%". Gentiloni: "Non è l'algida sobrietà che fa sognare un popolo". Ex sodali (Gentiloni e

Delrio?): "Da chi ha avuto tutto, pugnalata alle spalle". La Ditta: "Hanno paura di finire ai giardinietti" (2016), "L'usato sicuro, se vinciamo noi vanno tutti a casa" (primarie 2012, *ndr*). Di Maio: "Un uomo ridicolo", "Principe degli imprevedibili", "C'è dentro fino al collo nella vicenda del padre", "Il problema di Di Maio non sono le manine, ma la sua assenza di cervello". Brunetta: "Dice che parlo del nulla: no, non stavo parlando di lei, Brunetta". Laura Castelli: "Studi cialtrona, studi cialtrona, studi cialtrona".

Il Fatto: "Il Falso quotidiano". Le redazioni di *DiMartedì* e *Ballarò*: "Fanno meno della 107esima replica di *Rambo*". Travaglio: "Leone da tastiera, quando lo incontri in tv non riesce nemmeno a guardarti negli occhi". Rosy Bindi: "L'antimafia non può esse-

re usata in modo strumentale, per regolare conti interni al Pd". Virginia Raggi: "Faccia il sindaco, se le riesce", "Ha affidato i rifiuti a quelli di Mafia Capitale". Marcello Foa: "Il presidente della Rai è una *fake news* che cammina".

Beppe Grillo: "Beppe Grillo, fai schifo", "Evasore". Danilo Toninelli: "Un bugiardo coi riccioli". Giuseppe Conte: "Un premier del G7 che tenta un concorso pubbli-



Peso:1-7%,13-27%

co e poi rinuncia quando viene scoperto". Enrico Letta: "Fare la parte della vittima funziona sempre. Ci sono intere carriere che vengono costruite sul vittimismo anziché sui risultati". Fassina: "Fassina chi?". I sostenitori del No: "Accozzaglia", "L'Italia del piagnisteo". I costituzionalisti: "Professoroni o presunti tali", "Professionisti dell'appello", "Archeologi travestiti da costituzionalisti", "Ho giurato sulla Costituzione, non su Rodotà e Zagrebelsky", "Non è che una cosa è sbagliata se non la dice Rodotà".

Pietro Grasso: "Interviene su un dibattito con una sorta di av-

vertimento". I sindacati: "Il vento è cambiato. E la pacchia è finita!", "Io mi occupo non di far scioperare gli italiani ma di farli lavorare", "Salvini e Camusso sono facce della stessa medaglia". Lega-5Stelle: "Avete mentito e truffato gli italiani", "Incompetenti", "Cialtroni". I magistrati: "Da circa un'ora mio padre e mia madre sono ai domiciliari... provvedimento assurdo e sproporzionato... oggi, casualmente proprio oggi". I non renziani tutti: "Gufi", "Rosiconi", "Rancorosi", "Sabotatori", "Frenatori".

NON SE NE ABBA a male, ma la frase con cui l'autore chiude l'annuncio fa venire i brividi: "Ovviamente è solo l'inizio: qualsiasi vostra ulteriore segnalazione (segue mail, ndr) sarà passata agli avvocati per l'apertura di cause di

risarcimento civile. Vi terrò informati sul *quantum* e sulla destinazione dei risarcimenti".

Rinfranca però l'epigrafe a corredo della querelona: "La stagione degli insulti e delle falsità è finita per sempre". Che abbia deciso di ritirarsi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRO CHE VITTIMA

Se tutti i bersagli dei suoi strali lo denunciassero come sta facendo lui, i tribunali sarebbero ingolfati per circa 130 anni



Peso:1-7%,13-27%

L'OPINIONE

E' un'Italia che ormai va per opinioni contrapposte

Maurizio Guandalini

Giuda Iscariota tradì Gesù perché non era il Messia che si aspettava. E' il principio per cui basterebbe la buona politica per risolvere i sospesi giudiziari dei giorni della passione. Il sottosegretario presunto corrotto. In Umbria i sospetti trafficanti di concorsi nella sanità. Quando si dice buona politica vuol dire occuparsi di sanità ed essere vantaggioso scegliere i medici migliori. Per scansare che gli ospedali siano governati come aziende e pagare duemila euro per curarsi al pronto soccorso.

Delusioni di attese. Nel frattempo sbatti il mostro in prima pagina, vai a saperlo se uscirà pulito tra qualche anno, in un trafiletto, in penultima. Il difetto sta nel manico. Di un paese che va per opinioni e quindi soluzioni contrapposte. Tria dice il contrario di Salvini. Di Maio gira l'angolo e dice la sua. Diversa da Conte e dall'economista di Palazzo. A chi credere? Chi guida il bastimento? La giustizia è anche quella che, senza alcun accertamento preventivo, arresta una preside di Imperia per peculato, rilasciandola dopo alcuni giorni di carcere. Non colpevole. C'è un uso facile di manette che com-

promette l'affidabilità del sistema. Come l'esercito che va contro il ministro dell'Interno perché la difesa dei confini può avere punti di vista divergenti. Nel modo dei prefetti che devono intervenire per sfollare i pericolosi nei comuni e i sindaci che invece di sentirsi sollevati da loro limiti e incapacità evidenti, si sentono dei boss hogg texani. Forse alcuni tecnici smi costituzionali dovrebbe fornirli, a reti unificate, il Presidente della Repubblica, giusto per capire la linea estrema. Così come l'altro tema che avvinghia la sicurezza, la cosiddetta legge uguale per tutti. Perché

non si può avere la Carta più bella del mondo e accorgersi che è un bugiardo scolastico, privo di realizzazione quotidiana. Una riedizione rivista e corretta sarebbe utile per stare al passo con la modernità. Mi accontento di poco. La serenità dentro lo screenshot. Island in Anglesey, North Wales.



Peso:18%



IL BOLLETTINO SUL PRIMO TRIMESTRE

Bankitalia: Pil a +0,1% ma segni di credit crunch

Davide Colombo a pag. 7

Economia & Imprese

PREVISIONI

LE STIME DELLA BANCA D'ITALIA

Pil in ripresa (+0,1%) ma segni di credit crunch Visco: mercati preoccupati

L'economia italiana dovrebbe archiviare il primo trimestre dell'anno con un piccolo segno positivo del Pil (+0,1%), interrompendo così la flessione messa a segno in tutta la seconda metà del 2018. È quanto anticipa la Banca d'Italia nel Bollettino economico pubblicato ieri.

Secondo l'analisi prodotta dai modelli previsionali, che combinano informazioni parziali di tipo quantitativo e valutazioni qualitative delle imprese, anche in marzo la produzione industriale sarebbe cresciuta (dopo il +1,9% di gennaio e il +0,8% di febbraio) mentre nella media dei primi 90 giorni si sarebbe confermata debole l'attività dell'ampio settore dei servizi e nelle costruzioni. Segnali positivi sono indicati nella ripresa delle immatricolazioni di autovetture e dall'attenuarsi del calo dei consumi elettrici degli ultimi mesi.

In attesa della stima Istat sul Pil del 30 aprile il Bollettino conferma la debolezza congiunturale in cui s'inquadra questo «lieve recupero» e la stretta correlazione con l'andamento dell'industria tedesca. Più in particolare si cita l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita pubblicato lunedì (si veda Il Sole 24 Ore del 14 aprile) da cui sono emersi giudizi non del tutto ottimisti delle imprese per la domanda corrente proveniente da Germania e Cina. In prospettiva le attese sono tuttavia di «contenuto miglioramento» nonostante le incertezze sul commercio globale (quest'anno l'incremento degli scambi commerciali sarebbe del 4,1%, secondo stime Bankitalia, in calo rispetto al +5,7% del 2018) e le persistenti incognite politiche interne e internazionali. Nei primi due mesi l'export è cresciuto dell'1% rispetto al bimestre prece-

dente, dopo una chiusura 2018 con un surplus del conto corrente (44 miliardi; il 2,5% del Pil) e dall'inizio dell'anno gli investitori esteri sono tornati a comprare titoli del debito pubblico, dopo il deflusso netto di 51 miliardi dell'anno scorso. È una buona notizia. Quella cattiva è che questi movimenti, nonostante le migliori condizioni del mercato finanziario nazionale (l'indice di Piazza Affari è cresciuto di 19 punti da inizio anno, quello del comparto bancario del 20%), restano associati a premi di rischio sovrano superiori a quelli di inizio 2018 (a metà aprile il rendimento dei decennali era al 2,54%).

Questi livelli di rendimento si trasmettono molto gradualmente sul costo del credito solo grazie all'enorme liquidità in circolazione e, tuttavia, nel Bollettino si segnalano i primi «irrigidimenti nelle politiche di offerta del credito», mentre i prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti



Peso: 1-2%, 7-20%

hanno continuato a diminuire; a fine 2018 erano al 4,1%, al netto delle rettifiche di valore per le banche più grandi.

Se le prospettive di politica monetaria restano accomodanti - e non potrebbe essere altrimenti con *inflation swaps* per l'area euro che danno una probabilità al 70% di inflazione non superiore all'1,5% nei prossimi 5 anni - sull'andamento dei tassi e sullo spread BtP-Bund continueranno, nei mesi a venire, le mosse del governo. Nel Bollettino si ricorda che nel quadro programmatico del Def disavanzo e debito si ridurrebbero anche grazie al gettito atteso dall'applicazione delle clausole di salvaguardia Iva. Ipotesi che i leader della maggioranza hanno sconfessato ancora ieri. Mentre il debito/Pil è indicato ancora in crescita (dal 132,2% del 2019 al 132,6% del 2020) nonostante siano previsti incassi da privatizzazioni per circa 18 miliardi quest'anno e altri 5 miliardi l'anno prossimo. Come ha osservato ieri il governatore Ignazio Visco a Genova, i mercati guardano con preoc-

cupazione all'Italia sia per la sua «capacità di continuare nella ripresa» sia per la «paura che dal lato degli equilibri delle compatibilità della finanza pubblica non ci sia l'attenzione necessaria». E sulle banche cita Carige: «abbiamo sempre detto che il sistema è solido nel suo complesso. Ci sono realtà che possono essere deboli: ci sono state e ci sono ancora adesso».

— Davide Colombo

4,1%

PRESTITI

DETERIORATI

I prestiti deteriorati diminuiscono: a fine 2018 erano il 4,1% al netto delle rettifiche di valore per le banche più grandi. Si segnala un irrigidimento nelle politiche di offerta del credito

Andamento del Pil

Variazioni percentuali



Note: Previsioni

Fonte: bollettino Banca d'Italia



Peso: 1-2%, 7-20%



I Pir rendono ma la raccolta è ferma

RISPARMIO GESTITO

Poco meno del 20% in quattro mesi; tanto ha guadagnato il miglior fondo Pir da inizio anno a oggi. Quello che è andato peggio nello stesso periodo ha spuntato il 3,6%. Questi rendimenti evidenziano co-

mesia stata sprecata un'occasione di guadagno da gennaio, visto che il mercato dei Pir è ancora fermo in attesa dei regolamenti attuativi che dovrebbero consentirne l'operatività. Questa fase di stallo si è ripercossa anche sulla raccolta che nel primo trimestre del 2019, secondo le stime dell'Osservatorio di Plus24, è stata di soli sei milioni.

Isabella Della Valle a pag. 12

Finanza & Mercati

Pir, da inizio anno raccolta a zero Perso il balzo fino al 20% dei fondi

RISPARMIO GESTITO

Tutti i fondi analizzati da gennaio a oggi hanno rendimenti positivi. Continua a rallentare la raccolta, negativa anche a marzo per il secondo mese

Isabella Della Valle

Poco meno del 20% in quattro mesi; tanto ha guadagnato il miglior fondo Pir da inizio anno a oggi. Quello che è andato peggio nello stesso periodo ha spuntato il 3,6 per cento. Peccato che chi avesse voluto acquistare un Pir a gennaio non abbia potuto farlo. O meglio, avrebbe potuto ma senza usufruire del vantaggio fiscale. Ed è un peccato anche per chi un Pir lo aveva già, ma ha preferito liquidarlo sulla scia delle performance negative del 2018 e per le incerte prospettive del settore in futuro. Il mercato è ancora ingessato e rischia di restare tale ancora per un po'. I regolamenti attuativi che do-

vrebbero rendere operativi i nuovi piani di risparmio non sono arrivati; forse arriveranno entro la fine del mese, ma visto che sarebbero dovuti arrivare già a fine febbraio, un po' di scetticismo ci sta.

Indipendentemente dai decreti di attuazione, non è detto che il comparto riparta con lo stesso vigore degli esordi. Sono infatti molti i gestori che non vedono di buon occhio le novità legislative, temendo che venga messa a rischio la natura stessa dei fondi aperti e la loro liquidabilità (soprattutto in seguito all'obbligo di investire il 3,5% sui fondi di venture capital). Probabile, quindi, un minor entusiasmo da parte delle case di gestione a lanciare e a proporre i nuovi Pir alla clientela, come avvenne invece nel 2017 (oggi i fondi Pir sul mercato sono 72 e il rischio è che questo numero non aumenti di molto in futuro).

In questi mesi di parole ne sono state dette tante, sono stati dati molti autorevoli pareri sui nuovi vincoli che la legge di bilancio 2019 ha previsto per i piani individuali di nuova generazione, ma non è servi-

to. L'unica cosa certa è che la raccolta dei Pir ha tirato il freno: dopo il rallentamento evidenziato già a gennaio, a febbraio e a marzo il saldo è andato in territorio negativo. E così nel primo trimestre del 2019 la raccolta stimata a 6 milioni, ben poco rispetto ai 2 miliardi incassati nei primi tre mesi del 2018. Domani l'inchiesta di copertina di Plus24 analizzerà proprio questi dati utilizzando i risultati dell'Osservatorio mensile di Plus24 sull'andamento del settore il mese scorso e tracciando un bilancio a 360° del segmento.

Nella tabella in alto sono stati pubblicati i rendimenti migliori ottenuti dai Pir da inizio anno a oggi.



Peso: 1-2%, 12-31%



Quello che in assoluto ha reso di più è stato Credit Suisse IF 11 Italian Equity che si è rivalutato del 19,4%, seguito da Axa WF Framlington Italy con una performance del 18,9% e dall'Etf Lyxor Italia Equity Pir che ha reso il 18,7 per cento. Da gennaio scorso nessuno dei 52 fondi analizzati ha registrato una variazione negativa della quota e di questi 26 hanno ottenuto performance a doppia cifra.

Certo in molti casi le performance dall'inizio del 2018 hanno ancora il segno meno, ma anche su questo arco temporale più ampio il recupero è evidente.

DOMANI SU PLUS24



Domani l'inchiesta di copertina di Plus24 analizzerà i dati di raccolta e di andamento dei fondi Pir utilizzando i risultati dell'Osservatorio mensile di Plus24 sull'andamento del settore il mese scorso e tracciando un bilancio a 360° del segmento.

Ora il focus è sui decreti di attuazione. Al di là dei quali, però, non è detto che il comparto riparta con lo stesso vigore degli esordi: sono infatti molti i gestori che non vedono di buon occhio le novità legislative, temendo che venga messa a rischio la natura stessa dei fondi aperti e la loro liquidabilità. Probabile, quindi, un minor entusiasmo da parte delle case di gestione a lanciare e a proporre i nuovi Pir alla clientela.

Il recupero

Il rendimento dei migliori 20 Pir censiti dall'Osservatorio di Plus24 da inizio anno al 17 aprile 2019

CODICE ISIN	CATEGORIA	NOME DEL FONDO	PERF. % INIZIO ANNO
LU0055733355	Bilanciati	Credit Suisse IF 11 It. Eq.	19,40
LU0087656699	Azionario Italia	Axa Wf - Framl. Italy	18,89
LU1605710802	Etf	Lyxor Italia Eq. Pir U.	18,68
IT0005245268	Azionario Italia	Amundi Svil. Italia B	18,35
IT0005251357	Azionario Italia	AcomeA Italia P2	18,11
IT0005245243	Azionario Italia	Amundi Svil. Italia A	18,10
IT0005252645	Azionario Italia	Arca Azioni Italia	17,85
IT0005247116	Azionario Italia	Anthilia Small Cap Italia	17,83
IT0005251332	Azionario Italia	AcomeA Italia P1	17,72
IT0005244832	Azionario Italia	Sella Inv. Az. Italia Pir	17,18
IT0005243289	Azionario Italia	Amundi Div. Italia	16,40
IT0005250409	Azionario Italia	Eurizon Pir It. Az.	16,32
FR0013267846	Etf	Amundi Etf Ftse It. Pir U.	16,14
IT0005253692	Flessibili	Consultinvest Risp Italia	15,88
IT0005246993	Azionario Italia	Arca Eco. Reale Eq. Italia	15,35
IT0005245714	Azionario Italia	Fideuram Piano Az. Italia	15,28
IT0005253361	Azionario Italia	Euromobiliare Pir It. Az.	15,01
IT0005246373	Azionario Italia	Symphonia Az. Sm. C. It.	14,73
IT0005252884	Azionario Italia	Mediobanca Mid&Sm C. It.	14,45
FR0011758085	Etf	Lyxor FTse It. Mid C. Pir U.	14,20



Peso: 1-2%, 12-31%

I conti pubblici

Retromarcia di Tria

“L’Iva non aumenterà”

Manovra da 40 miliardi

Via libera alla risoluzione di maggioranza al Def che fissa nel 2020 l'avvio della flat tax. Bankitalia: “Mini ripresa nel primo trimestre”

ROBERTO PETRINI, ROMA

Tria rompe gli indugi e salta il Rubicone: l'aumento dell'Iva non ci sarà e si procederà con la flat tax. Esattamente come intimato da Di Maio e Salvini e come chiesto nella risoluzione della maggioranza gialloverde al Def approvata ieri in Parlamento: significa, come ha detto il ministro dell'Economia alla Camera, che si procederà ad adottare le «misure alternative» anche «dal lato della spe-

sa» e nel «rispetto degli obiettivi di finanza pubblica».

In altre parole l'Iva non aumenterà di 3 punti nel 2020 come previsto dalla attuale normativa, perché in sede di legge di Bilancio, in autunno, ha spiegato il ministro, «la legge cambierà». L'opzione per le «misure alternative» prospetta una manovra assai pesante sui conti pubblici e sul Paese: 23,1 miliardi costa la sterilizzazione dell'Iva, circa 15 la flat tax, 2,5 miliardi le spese indifferibili

(missioni militari ecc.) e 2 miliardi la correzione dei saldi: si arriva a 40 miliardi. Al netto di altre pretese e interventi.

Tria dunque ottiene la «decisione politica» chiesta mercoledì in Parlamento e aderisce ai diktat della coppia dei leader gialloverdi: peraltro andare alle prossime elezioni con un aumento dell'Iva non deve essere stato giudicato prudente.

Il ministro dell'Economia a Montecitorio è stato assai chiaro: «Il Def mantiene la legislazione vigente, secondo la legislazione vigente l'Iva l'anno

prossimo aumenterà se la legge non sarà cambiata: ma la legge sarà cambiata con la prossima legge di Bilancio», dunque l'aumento sarà disinnescato. «Nell'occasione - ha proseguito Tria - verranno adottate misure alternative». Via libera da parte del ministro dell'Economia anche alla flat tax a favore dei ceti medi per il prossimo anno: «Quest'anno - ha detto - è iniziata la prima fase della flat tax, l'anno prossimo ci sarà la seconda parte».

Se la sterilizzazione dell'Iva sembra al momento scontata, anche se non si può escludere che, dopo le elezioni, in autunno riesca dal cassetto l'ipotesi di aumenti «selettivi», per quando riguarda la flat tax il cantiere è aperto su aliquote, scaglioni e detrazioni «progressive».

Quello che è certo è che il Def indica come coperture spending review (ieri il governo ha nominato commissari straordinari i viceministri del Tesoro Castelli e Garavaglia) e revisioni degli sgravi fiscali: entrambi terreni minati sui quali sembra difficile recuperare quasi 40 miliardi, mentre il ricorso al deficit resta limitato anche con l'aiuto, tutto da verificare, di una nuova flessibilità di bilancio in vista dei futuri equilibri europei.

L'assaggio di cure dolorose c'è già da quest'anno, non è solo un'ipotesi: Tria ha confermato il taglio dei due miliardi chiesti «in pegno» da Bruxelles nel dicembre scorso se avessimo sfondato il deficit nominale: siccome siamo passati da 2,04

per cento promesso al 2,4 la scure scatta. Non sarà tecnicamente una manovra bis ma non per questo morderà di meno: tanto è vero che il ministro dell'Economia in Parlamento ha sentito il bisogno di rassicurare su un ammorbidimento dei tagli lineari previsti in tabella per il trasporto pubblico locale.

Sul fronte delle tasse la risoluzione Lega-M5S al Def, oltre allo stop dell'Iva e all'indicazione della flat tax, impegna il governo a «non prevedere misure di incremento della tassazione sui patrimoni». Un «no» ribadito nei giorni scorsi da Tria che escluderebbe un ritorno dell'I-mu sulla prima casa ed eventuali misure straordinarie sul debito («È sostenibile», ha scandito il «numero uno» del Mef).

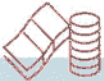
Nel quadro fosco dell'economia internazionale, delineato anche dall'Fmi nei recenti Spring Meetings, per l'Italia c'è un piccolo segnale positivo: la Banca d'Italia nel «Bollettino economico», diffuso ieri, prevede per il primo trimestre di quest'anno il ritorno ad una seppur minima crescita positiva, pari allo 0,1 per cento, dopo i due trimestri di recessione dello scorso anno.



Peso: 45%

**I numeri del Def**

In %

	2019	2020	2021	2022
Crescita del Pil	0,2	0,8	0,8	0,8
Deficit/Pil	-2,4	-2,1	-1,8	-1,5
Interessi/Pil	3,6	3,6	3,7	3,8
Debito/Pil	132,6	131,3	130,2	128,9

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

**Il ministro**

Giovanni Tria guida l'Economia



Peso: 45%



Bankitalia: l'Italia risolleva la testa niente recessione ma ripresa debole

► Secondo il Bollettino di Via Nazionale nel primo trimestre di quest'anno il Pil è aumentato dello 0,1%

PREVISIONI

ROMA La recessione per ora sembrerebbe scampata. Per un pelo. Secondo Bankitalia infatti l'economia italiana nel primo trimestre 2019 sarebbe riuscita a conquistare il segno più: +0,1%. Un recupero quasi invisibile, «lieve» per stare alla definizione degli analisti di via Nazionale. Ma almeno non va a marcia indietro, come si era temuto. «Secondo nostre stime nei mesi invernali l'attività economica sarebbe tornata a crescere» si legge nel bollettino economico di Bankitalia. Il primo segnale evidente arriva dal mercato del lavoro: «Il modesto calo dell'occupazione, che nel trimestre autunnale ha riflesso la fase di debolezza ciclica, non sarebbe proseguito nel bimestre gennaio-febbraio» prosegue il rapporto. E anche Bankitalia, come aveva già fatto l'Istat, conferma che «nel primo trimestre del 2019 la produzione industriale sarebbe tornata a salire».

Qualche miglioramento si sta registrando anche in settori che hanno sofferto moltissimo della crisi, come quello delle costruzioni. «Dopo la flessione in autunno - si legge nel Bollettino - l'attività nel comparto delle costruzioni si sarebbe stabilizzata. Secondo le indagini condotte dal-

la Banca d'Italia la domanda sarebbe lievemente migliorata. In base alle rilevazioni dell'Istat anche la fiducia delle imprese operanti nel settore ha ripreso a salire, confermandosi su valori elevati». Ovviamente il rischio di una virata è sempre dietro l'angolo. A marzo, ad esempio, l'indicatore Ita-coin elaborato dalla Banca d'Italia, che misura la dinamica di fondo dell'economia italiana, «è sceso ancora». Anche per questioni esterne. Ha pesato il rallentamento ciclico dell'area euro, particolarmente accentuato nell'economia tedesca, nei confronti della quale il nostro paese intrattiene rilevanti legami produttivi e commerciali.

BANCHE E MERCATI

Per quanto riguarda le banche la situazione è in miglioramento, sia relativamente alla qualità del credito che alla redditività. E anche il rischio spread «resta contenuto». Detto ciò «i premi per il rischio sovrano - si legge nel Bollettino - si mantengono tuttavia superiori ai livelli prevalenti un anno fa». Più in generale il miglioramento delle condizioni sui mercati finanziari globali si è esteso anche all'Italia. Bankitalia segnala che «dall'inizio dell'anno l'indice generale della Borsa italiana è aumentato del 19%, recuperando il forte calo registrato in autunno».

Recessione scampata quindi, ma è bene evitare entusiasmi.

Sia perché, come detto, la crescita è davvero minima, sia perché a ogni modo rispetto alle stime di «tutti i previsori privati e istituzionali» di qualche tempo fa, la situazione è comunque molto peggiorata. Ad esempio, gli analisti censiti da Consensus Economics, in dicembre prefiguravano per quest'anno un aumento del pil dello 0,7%, nell'ultima rilevazione indicano una crescita compresa tra il -0,1 e lo 0,2%. Infine come ha osservato in serata - durante la presentazione del suo libro «Anni difficili» - il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, l'Italia resta una sorvegliata speciale: i mercati internazionali infatti guardano con apprensione al nostro Paese sia «per la sua capacità di continuare nella ripresa» e sia «per la paura che dal lato degli equilibri delle compatibilità della finanza pubblica non ci sia l'attenzione necessaria».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



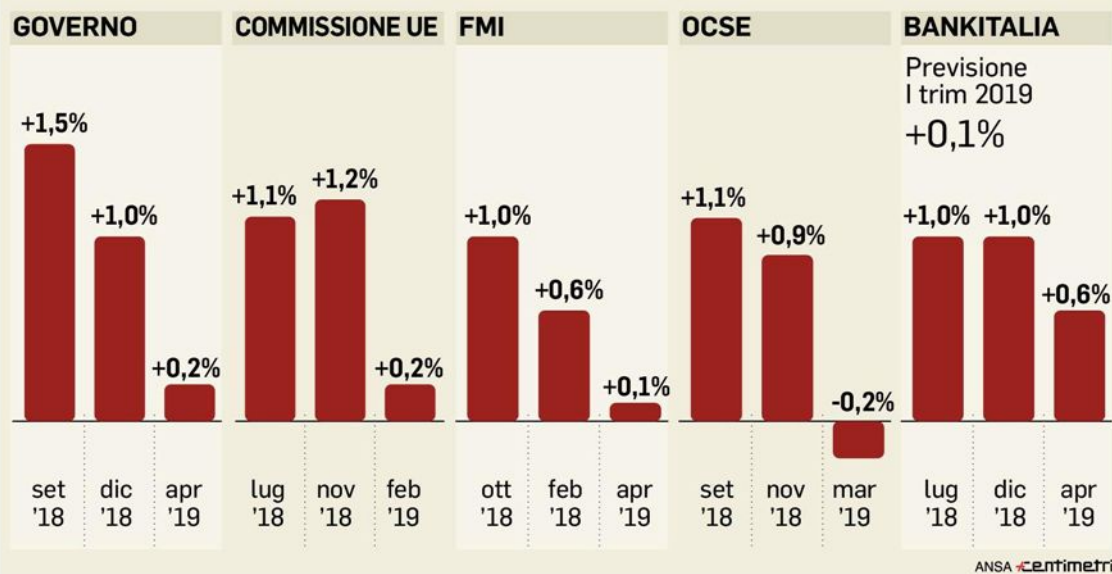
Peso: 30%



**MA SIAMO ANCORA
SORVEGLIATI SPECIALI
VISCO: «NEI MERCATI
INTERNAZIONALI C'È
TIMORE PER LA TENUTA
DEI CONTI PUBBLICI»**

La crescita

Cronologia delle stime del Pil 2019 da parte di previsori nazionali e internazionali



Peso: 30%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 19/04/19

Edizione del: 19/04/19

Estratto da pag.: 18

Foglio: 1/1

Misure anti-spread

Cassa Depositi, 5 miliardi a BancoPosta

Cassa Depositi e Prestiti (nella foto Palermo) prepara le armi anti-spread. Ieri il consiglio guidato da Fabrizio Palermo ha deliberato la concessione di una linea di tesoreria fino a 5 miliardi per una durata fino a 12 mesi a favore di Bancoposta, divisione di Poste che si occupa della raccolta del

risparmio tra il pubblico, dell'emissione, gestione e vendita di carte prepagate e di altri mezzi di pagamento. Le risorse servono per operazioni di pronti contro termine aventi ad oggetto titoli di Stato. L'operazione riveste una importanza strategica in quanto

consente al Gruppo Poste di avere la liquidità da utilizzare nel caso in cui i risparmiatori dovessero vendere Bot e Btp senza far alzare lo spread.



Peso: 4%

Sì delle Camere al contro-Def Libro dei sogni di M5s e Lega

*Nella risoluzione no all'aumento Iva, sì alla flat tax
E tante misure di spesa. Brunetta: «È carta straccia»*

IL CASO

di Antonio Signorini
Roma

Un documento che contrasta con i numeri del Def e che, da un punto di vista formale, pesa molto meno. Ma anche un atto che stona con il clima politico di ieri, incandescente per i casi Siri e Raggi. I due partiti di maggioranza hanno presentato la risoluzione che accompagna l'approvazione del Documento di economia e finanza. Il testo è stato approvato dall'Aula della Camera con 272 voti favorevoli, 122 voti contrari e al Senato con 161 voti favorevoli, 73 contrari.

È esattamente il «contro Def» che ci si aspettava. Unico fatto rilevante di giornata sul quale il partito di Matteo Salvini e quello di Luigi di Maio sono stati uniti.

C'è l'impegno al disinnescamento delle «clausole di salvaguardia fiscali del 2020». Quindi niente aumenti Iva. Lo stesso ministro Giovanni Tria ieri ha fatto una precisazione. «Questo

Def in gran parte, sostanzialmente, accetta il quadro di finanza pubblica a legislazione vigente e a legislazione vigente c'è l'aumento dell'Iva che non è una clausola di salvaguardia, è una legge che dovrà essere cambiata se si prende la decisione politica di evitare l'aumento dell'Iva».

Fino a qui è la stessa tesi dei giorni scorsi, ma poi il ministro ha aggiunto che «questo problema verrà affrontato quando si disegnerà la legge di bilancio 2020, assieme alla riforma fiscale».

La sostanza non cambia. Il governo dovrà trovare le coperture per evitare l'aumento dell'Iva, quindi circa 23 miliardi, più le accise.

Anche tutte le altre misure dovranno essere coperte. Ad esempio la flat tax. La risoluzione di maggioranza chiede al governo «in linea con il contratto di Governo» di continuare, nel disegno di Legge di Bilancio per il prossimo anno «il processo di riforma delle imposte sui redditi flat tax e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi». È la linea unitaria dei

due partiti di maggioranza.

Ma la risoluzione approvata ieri è un atto che ha un valore minore rispetto al Def. Nel documento inviato a Bruxelles - sia nel quadro tendenziale sia in quello programmatico - non vengono contabilizzate le riforme care alla maggioranza. E l'aumento dell'Iva campeggia nelle tabelle sulle entrate fiscali. Per mercati e Commissione europea è questo il documento ufficiale. Per questo ieri Renato Brunetta di Forza Italia ha definito la risoluzione «carta straccia».

Il nodo è sempre quello delle coperture quindi. Nel documento di M5s e Lega si sostiene che l'azione di revisione della spesa necessaria per ridurre il deficit porterà «a un primo pacchetto di misure già nella legge di bilancio per il 2020, che comporterà risparmi cumulati di spesa corrente pari a 2 miliardi», a «5 miliardi nel 2021 e a 8 miliardi nel 2022».

Tra le altre raccomandazioni al governo quella «a promuovere, in tutte le sedi opportune, l'introduzione della cosiddetta Golden rule affinché gli investimenti pubblici

produttivi non siano soggetti agli stringenti vincoli della governance economica» Ue.

Poi l'impegno a «definire livelli essenziali delle prestazioni» nel sistema scolastico nazionale per garantire livelli di istruzione «in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale». E per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del comparto istruzione e Ricerca, per il triennio 2019-2021, «un incremento salariale adeguato». Infine misure più incisive per i disabili. Altre misure di spesa, tutte da coprire.

Tutto da realizzare, clima nella maggioranza permettendo. Anche perché c'è un altro fronte aperto. Il ministro Tria ieri ha preso di mira il federalismo fiscale sostenendo che le richieste regionali, «in alcuni casi, non appaiono del tutto coerenti» con la Costituzione. In audizione il ministro ha assicurato di essere a favore dell'autonomia ma ci sono richieste su materie «diverse da quelle elencate dalla Costituzione».

FEDERALISMO

Tria all'attacco: «Richieste fuori dalla Costituzione da alcune Regioni»

SOLO CONSIGLI

Per la Commissione europea valgono le tabelle dell'Economia

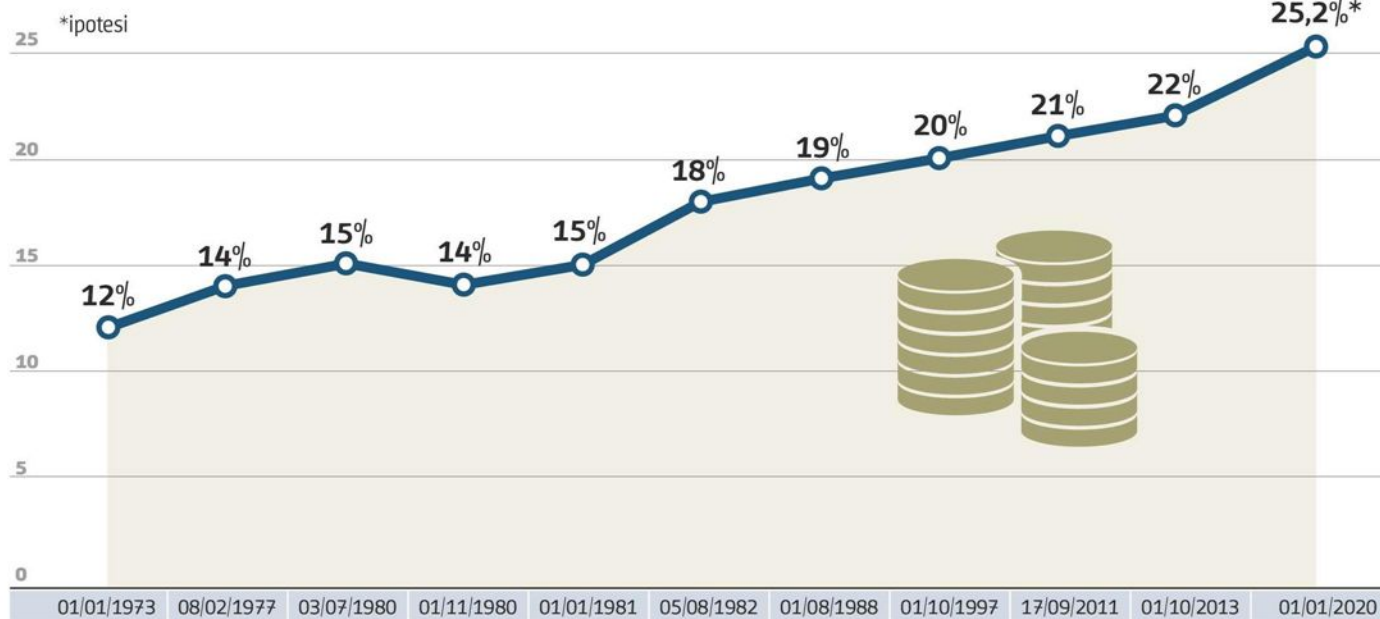


Peso: 64%

LA CRESCITA DELL'IVA IN ITALIA

Come è aumentata l'aliquota ordinaria

GLI AUMENTI NEL TEMPO



COSÌ NEI PRINCIPALI PAESI UE

	01/01/1973	2018	Differenza % 2018 - 1973
Italia	12%	22%	+10
Germania	11%	19%	+8
Paesi Bassi	16%	21%	+5
Austria	16%	20%	+4
Belgio	18%	21%	+3
Francia	20%	20%	+0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Commissione Europea

L'EGO - HUB



Peso: 64%

RISCHIO IVA Dal 2011 a oggi tutti i governi hanno utilizzato il meccanismo delle norme di salvaguardia, spostando all'anno successivo la decisione su un aumento dell'imposta sempre più oneroso. Ma ora le cifre sono così alte che è quasi impossibile disinnescare la bomba

Una clausola a orologeria

di Guido Salerno Aletta

L'Iva? Aumenta! No, non aumenta! Ma se non aumenta, che si fa? Ogni anno stiamo punto e daccapo, con le clausole di salvaguardia introdotte sin dal 2011, ai tempi in cui al ministero dell'Economia sedeva Giulio Tremonti. Fu nella manovra estiva di quell'anno che si decise il primo aumento dell'aliquota ordinaria, portandola dal 20 al 21% a decorrere dal 17 settembre, per incassare 4,9 miliardi di euro nel biennio 2011-2012. E venne inserita per la prima volta una clausola in base a cui, ove nel bilancio 2012 non fossero stati effettuati tagli alle spese ovvero rinvenute ulteriori entrate per ridurre il deficit di 20 miliardi, sarebbero scattate automaticamente altri aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti. Da allora, ogni anno, tutti i governi si sono trovati di fronte al medesimo dilemma: se lasciare scattare l'aumento delle aliquote oppure trovare altre soluzioni. Il governo Monti si limitò ad aumentare l'aliquota ordinaria al 22%, con decorrenza dal 1° ottobre 2013, ma rinunciò all'ulteriore aumento già pianificato per via della recessione in atto, indotta dalle misure fiscali introdotte con il Salva Italia.

L'aumento automatico delle aliquote Iva è un meccanismo infernale, soprattutto dal punto di vista politico: nella proiezione del bilancio a legislazione vigente contenuta nel Def si offre infatti un quadro irrealistico degli andamenti del deficit, che sono già molto più vicini all'obiettivo di pareggio strutturale. Si dà infatti per acquisita, in quanto è già legge, una decisione che invece viene invece puntualmente rimessa in discussione.

Un po' tutti i governi hanno operato alla stessa maniera: mentre

sterilizzano gli aumenti dell'Iva per l'anno di approvazione del bilancio, magari approfittando del maggior deficit concesso a titolo di flessibilità, rendono più pesante l'onere per gli anni successivi. Siamo arrivati così alla legge di bilancio 2018, approvata durante il governo Gentiloni, che sminava gli aumenti solo per quell'anno, prevedendo per il futuro questa più irta progressione: l'aliquota ordinaria saliva al 24,2% nel 2019 (+2,2% rispetto alla clausola precedente), poi al 24,9% nel 2020 (+0,7%), e ancora al 25% dal 2021 (+0,1%). L'aliquota ridotta saliva all'11,5% nel 2019 (+1,5%), e al 13% nel 2020 (un altro +1,5%). La legge di Bilancio 2019, approvata con l'attuale governo, ha parimenti disinnescato, ma solo per quest'anno, l'aumento di 1,5 punti percentuali che era stato disposto in precedenza per la aliquota ridotta, che quindi è rimasta ferma al 10%. Rimane così un doppio scalino, con l'aumento complessivo del 3%, che andrebbe sterilizzato nel 2020: altrimenti, si passa direttamente dal 10 al 13%. Anche l'aliquota ordinaria è stata diminuita rispetto alla clausola precedente, solo per quest'anno, di 2,2 punti percentuali, restando così ferma al 22%. È stato invece ulteriormente aggravato il maggior carico già previsto per il 2020, per cui dal prossimo 1° gennaio l'aliquota ordinaria passerebbe direttamente dal 22% al 25,2%, con l'obiettivo di incassare 23,1 miliardi di euro. A partire dal 2021, l'aliquota ordinaria salirà ancora, arrivando così al 26,5% (+4,5% rispetto alla aliquota odierna) al fine di incassare 28,75 miliardi. L'aumento delle accise sui carburanti, previsto sempre a partire dal 2020, dovrebbe portare un maggior incasso di 400 milioni di euro l'anno.

L'idea di aumentare l'Iva viene da lontano: per un verso, era coerente con la politica fiscale sostenuta da Tremonti, che sosteneva la necessità di spostare il

baricentro della tassazione «dalle persone alle cose, e dal lavoro al consumo»; dall'altra parte, era la stessa Commissione europea che vedeva con molto favore questi aumenti di imposte indirette, in quanto idonei a ridurre i consumi interni, a disincentivare le importazioni e a favorire l'export da parte dei Paesi che avevano una bilancia commerciale in deficit, come era quella dell'Italia anche nei primi anni della crisi. La strategia di crescita era dunque export-led: bassi salari, flessibilità del mercato del lavoro, ed aumento della tassazione sui consumi, rappresentavano un unico tridente. Il manico era rappresentato dal taglio del cuneo fiscale che grava sul lavoro, in maniera da ridurre anche per questa via i costi di produzione, rendendo ancora più competitivo l'export.

Ci sono ora due questioni sul tappeto: la coerenza di questa impostazione nel contesto attuale, in cui c'è un rallentamento della domanda estera, inclusa quella europea; la sua compatibilità con la ipotesi di una sorta di Flat tax, da introdurre a partire dal 2020 sui redditi fino ad un determinato livello. Il primo è un aspetto di politica economica, tenendo conto che nel Def si stima già che il rischio del rallentamento del commercio mondiale può comportare per il pil italiano un effetto recessivo dello 0,2% in ciascuno dei prossimi tre anni; il secondo riguarda scelte di politica tributaria.

Le ipotesi sul tappeto per quanto riguarda l'Iva sono diverse, prima tra tutte quella che terrebbe



Peso: 75%

ferme le aliquote oggi in vigore, facendo transitare una serie di beni e servizi da una all'altra, da una parte a fini perequativi e dall'altra per recuperare gettito. Comunque, anche se mascherato dalla diversa composizione delle tabelle merceologiche, ci sarebbe un forte aumento della tassazione.

Nel Def appena presentato dal governo, e ora sottoposto al vaglio del Parlamento, si scontano sia gli effetti della manovra di bilancio, che ha completamente sterilizzato l'aumento dell'Iva e delle accise per il 2019 per un importo di 12,5 miliardi di euro, sia quelli delle nuove clausole di salvaguardia che scattano a partire dal 2020: in rapporto al pil, le imposte indirette saliranno dal 14,5% del pil del 2019 al 15,6% nel 2020, e poi al 15,7% nel 2021. Nel complesso, la pressione fiscale dovrebbe ridursi dello 0,1% sul pil nel 2019, arrivando al 42% netto, per poi salire al 42,7% nel 2020 e 2021.

Sull'inflazione, invece, l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia nel triennio 2020-2022 avrebbe un impatto assai rilevante: i prezzi al consumo, rispetto all'aumento dell'1,1% registrato nel 2018 e dell'1% netto previsto per quest'anno, dovrebbero aumentare del 2,3% già nel 2020. Di conseguenza, mentre la crescita reale rimarrebbe comunque molto modesta (+0,6% nel 2020) il pil nominale aumenterebbe in modo rilevante, passando dall'1,2% di quest'anno al 2,6% del 2020. Il risultato di aumentare l'inflazione, che non è mai stato colto dalla politica monetaria accomodante della Bce, attraverso il Qe, si materializzerebbe immediatamente, superando gli stessi obiettivi di un incremento annuo vicino, ma non superiore, al 2%.

Mentre il ministro dell'Economia Giovanni Tria tiene il punto, ribadendo in ogni occasione che occorre trovare le risorse già previste, i due vicepresidenti del Consiglio, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, inve-

ce tambureggiano: con questo governo, dicono, le tasse non si aumentano. Siamo in campagna elettorale permanente, con le Europee alle porte. Il mercato non si preoccupa affatto di queste polemiche: lo spread rimane inchiodato, rassicurato dai recenti orientamenti delle Banche centrali. Con tutte le incognite che ci sono in giro, nessuno si azzarda a speculare. E poi, occorre dare tempo al tempo: da qui all'inizio del 2020, chissà quante cose ancora sono destinate a cambiare. (riproduzione riservata)



Peso: 75%

PRIVATIZZAZIONI Al Tesoro conviene fare cassa con le quotate? Nell'ultima tornata ha ceduto azioni di Enel, Poste ed Enav, perdendo 1,3 miliardi di dividendi. Ma ha recuperato un miliardo in tasse e minori interessi

Lo Stato vince sempre

di Luisa Leone

Ogni volta che si torna a parlare di privatizzazioni, riparte il batti e ribatti. È la polemica circa la non convenienza per lo Stato di vendere quote di aziende sane per abbattere il debito, con la conseguente perdita dei ricchi dividendi che ogni anno da esse provengono. Ma è poi vero che il gioco delle privatizzazioni è in perdita? *MF-Milano Finanza* ha provato a ricostruire le entrate e le uscite generate dall'ultima stagione di dismissioni, che dal 2015 ha visto il ministero dell'Economia piazzare sul mercato il 5,75% di Enel, con un private placement, e il 35% di Poste e il 46% di Enav con ipo. Complessivamente da queste operazioni lo Stato ha incassato 6,4 miliardi di euro (2,2 miliardi Enel, 3,4 miliardi Poste e 834 milioni Enav) ma fino a tutto il 2018 ne ha perduti 1,35 di minori dividendi. In realtà, però, una grandissima parte dei denari persi dai potenziali dividendi (che si sarebbero teoricamente incassati se le quote non fossero state vendute), sono rientrati dalla finestra sotto forma di tasse sulle cedole distribuite al mercato (il 26%) e di minori interessi sul debito, per i 6,34 miliardi di incassi andati ad abbattere questa posta. Complessivamente dal fisco sono arrivati nelle casse pubbliche quasi 380 milioni e, grazie ai

minori interessi (calcolando un costo medio del debito del 3,2%), se ne sono risparmiati circa 600 milioni. Le entrate complessive legate alle operazioni sono state quindi pari finora a quasi un miliardo, non troppo lontano dagli 1,35 miliardi persi come dividendi. E la cifra avrebbe potuto essere più alta, pareggiando quasi i conti, se il 35% di Poste che il Mef ha girato a Cassa Depositi e Prestiti, come aumento di capitale, fosse invece andato sul mercato, contribuendo così ad abbattere ancora un po' il debito e a risparmiare maggiori interessi. Ovviamente si tratta solo di simulazioni, perché non è detto che se non fossero state privatizzate, e quindi se i dividendi fossero rimasti al 100% di competenza dello Stato, le aziende avrebbero seguito la stessa politica di remunerazione dell'azionista, anzi. Di certo c'è che da quando sono state quotate, Poste ed Enav sono state molto più generose in cedole di quando si trovavano solo sotto l'ombrello del Tesoro. Prima dello sbarco a Piazza Affari la società oggi guidata da Matteo del Fante distribuiva in media 320 milioni di dividendi l'anno (quasi 550 milioni nel 2018) ed Enav è passata dai 15 milioni del 2012 a più di 100 milioni lo scorso anno. Al di là delle simulazioni circa la convenienza delle privatizzazioni degli ultimi anni è comunque evidente che i calcoli matematici hanno un senso finché le operazioni non comportano la perdita del controllo delle società, come è stato appunto fino ad ora, mentre i parametri cambia-

no radicalmente se il mettere sul mercato altre quote comportasse il dire addio alla presa sui gioielli di Stato. Ed è proprio questa consapevolezza che rende ancora più arduo il lavoro del ministro dell'Economia Giovanni Tria, che solo pochi giorni fa ha messo nero su bianco nel Def 2019 introiti da privatizzazioni per 1% di pil (quasi 18 miliardi) nel 2019. Proprio nel tentativo di trovare una soluzione la politica ha iniziato ad esercitarsi nuovamente su ipotesi di veicoli tagliadebito, in cui far confluire partecipazioni e immobili o solo gli uni o solo le altre, immaginando la possibilità di emettere strumenti finanziari con rischiosità diversa, i più sicuri dei quali potrebbero essere collocati anche ai risparmiatori. Un'alternativa di più semplice realizzazione, ma di resa molto inferiore in termini di incassi, sarebbe invece la limatura delle partecipazioni oggi in portafogli, piazzando sul mercato piccole quote senza perdere il controllo delle società. Agli incassi derivanti da una simile operazione si aggiungerebbero poi quelli delle dismissioni immobiliari da cui dovrebbero arrivare già quest'anno circa 1,5 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 52%



Peso:52%



INCHIESTA DELL'ANTIMAFIA: IL LEGHISTA ACCUSATO DI AVERE RICEVUTO MAZZETTE

Corruzione, Siri indagato M5S: prove di colpevolezza La Lega è pronta al voto

I grillini: andiamo dai magistrati con i documenti. Ma Salvini lo difende

Il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, braccio destro di Salvini, indagato per corruzione. Di Maio: «Si dimetta». E Toninelli gli ritira le deleghe. Ma il leader leghista lo difende. E i suoi si preparano al voto dopo le elezioni europee.

ARENA, CAPURSO, IZZO, LA MATTINA,
LOMBARDO, PAOLUCCI E SORGI — PP. 2-5

Siri e Raggi nei guai Le inchieste fanno vacillare il governo

Il leghista indagato per corruzione. Di Maio: si dimetta
Salvini contrattacca: sindaca inadeguata, lasci ad altri

FEDERICO CAPURSO

Il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, braccio destro di Matteo Salvini, è indagato per corruzione. Gli uomini del Movimento 5 stelle raccolgono la notizia e d'impulso si scagliano sull'alleato: Di Maio ne chiede le dimissioni. Poche ore dopo, l'Espresso pubblica un'inchiesta in cui emergerebbero pressioni esercitate da Virginia Raggi per modificare il bilancio dell'azienda dei rifiuti del Comune e in cui la sindaca ammette di non avere il controllo della città. I leghisti, che si stavano

ancora leccando le ferite, si vendicano con altrettanta ferocia: Salvini chiede le sue dimissioni. E così, il gioco messo in scena fino a questo momento dai due alleati di governo, improvvisamente, scivola via dai binari. Le scaramucce a uso e consumo delle rispettive campagne elettorali prendono d'un colpo i toni della guerra vera: agli attacchi seguono le ritorsioni, scorrono i veleni per lavare via altri veleni, e il governo, per la prima volta, vacilla.

È la più lunga e sofferta giornata dell'era gialloverde. Spaccata in due, con le accuse

della mattinata dei Cinque stelle e l'assalto degli alleati leghisti nel pomeriggio. La notizia dell'indagine che coinvolge Siri è il colpo più duro, che arriva a freddo. Secondo la pro-





cura di Roma, Siri avrebbe ricevuto denaro per modificare una norma sulle energie rinnovabili contenuta nel Def, aiutando così ambienti vicini alle cosche mafiose. Siri respinge «categoricamente le accuse» - scrive in una nota -. Non ho mai piegato il mio ruolo istituzionale a richieste non corrette». Ma è una difesa che arriva tardi rispetto all'attacco di Di Maio, che chiede immediatamente le «opportune dimissioni» del sottosegretario: «Non è vero che non si è mai occupato di eolico, come dice, perché negli uffici legislativi c'è una sua proposta di legge su questo tema», attacca ospite di Paolo Del Debbio a Dritto e rovescio. Poi, senza concordare nulla con Salvini, dà il via libera al ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli affinché ritiri le deleghe a Siri. Gli uomini di via Bellerio sono furibondi. «Giustizialisti a giorni alterni», attacca la ministra Giulia Bongiorno, mentre Salvini confer-

ma il suo appoggio al compagno di partito: «Una persona specchiata, onesta. Per me può restare a fare il suo lavoro». Ma Di Maio ribatte: «Il problema è più ampio. Se l'emendamento di Siri e della Lega non fosse stato fermato quando è stato presentato al mio ministero (il Mise), probabilmente anche dei membri del mio staff sarebbero stati indagati. Un cittadino che legge di questa inchiesta non vorrebbe mai dare in mano a questa persona gli appalti dei cantieri italiani».

La vendetta del Carroccio arriva poche ore dopo, quando nel primo pomeriggio l'Espresso pubblica gli stralci di un esposto contro Raggi, recapitato ai pm dall'ex presidente dell'azienda dei rifiuti di Roma Lorenzo Bagnacani, che accusa la sindaca di aver fatto pressioni indebite per modificare il bilancio dell'azienda. Insieme all'esposto ci sono però anche delle regi-

strazioni dalle quali emerge una Raggi inedita, capace di offrire una nuova versione di sé: «Roma è fuori controllo», ammette, «i sindacati fanno quel cazzo che vogliono». E ancora: «I romani oggi si affacciano e vedono la merda. In alcune zone purtroppo è così, in altre zone è pulito e tenete bene... in altre zone non c'è modo». Di Maio chiama Raggi nel pomeriggio per chiedere spiegazioni. Non è una telefonata di cortesia. I toni sono duri, ancora una volta. Alla fine, però, il capo politico M5S vuole soprattutto capire se dall'esposto, più che dalle frasi scomposte, possano nascere nuovi filoni giudiziari, altre inchieste. L'interrogativo resta aperto.

Salvini, intanto, capisce che è l'occasione giusta per contrattaccare: «Se non sei in grado di fare il sindaco, se hai la città fuori controllo, lascia che qualcun altro faccia il sindaco», dice a Porta a porta. Ma il segretario del Carroccio sa do-

ve può fare ancora più male. E così, mette un veto sui fondi del governo per la Capitale. Salta sulla sedia il vice capogruppo alla Camera M5S Francesco Silvestri, uomo di raccordo dei grillini tra il Parlamento e il Campidoglio: «Non si capisce davvero a che gioco stia giocando la Lega. Sembra che intendo di togliere il "SalvaRoma" la Lega voglia solo ricattare i romani».

In serata, gli alleati tendono ramoscelli d'ulivo da mostrare in tv. È la nuova versione del gioco. Prima le finte scaramucce. Ora la finta pace. —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
CAPO DEL M5S



Diversamente
da quanto dice,
Siri si è occupato
più volte di eolico:
per questo deve
dimettersi subito

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
SEGRETARIO DELLA LEGA



Se il sindaco di Roma
dice che "la città
è fuori controllo"
deve lasciare: non è
in grado di governare,
lasci a qualcun altro



Peso: 1-12%, 2-67%, 3-9%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 19/04/19

Edizione del: 19/04/19

Estratto da pag.: 1,8

Foglio: 1/3

Il governo mai così diviso

Mazzette & Mazzate

Caso Siri. Il sottosegretario
leghista indagato per corruzione
M5S ne chiede le dimissioni
Ma Salvini: "Non se ne parla"

Caso Raggi. Audio rivelano
l'ordine al manager dell'Ama
"Devi cambiare il bilancio"
La Lega: lasci il Campidoglio

Claudio Tito

Siri non si dimette. Né ora né mai», mette in chiaro Salvini. La giornata gialloverde ad altissima tensione ieri è cominciata con un litigio quasi pubblico. Una scena da separati in casa.

*pagina 8**servizi da pagina 2 a pagina 9*

Armando Siri (Lega)
e Virginia Raggi (M5S)

Il retroscena Separati in casa nel governo



Peso: 1-22%, 8-45%

Salvini furioso affronta Conte

“Volete far saltare tutto”

E Di Maio non gli parla più

Tensione in consiglio dei ministri su Siri. Il premier: “Ovvio che ci siano conseguenze”
L'ira del leader M5S: “Hanno messo in pericolo anche me”. Il Movimento difende Raggi

CLAUDIO TITO, ROMA

«Guarda che così non si va da nessuna parte. Con gli insulti non risolvete nulla. Con gli attacchi personali non ottenete niente. Sappiate che Siri non si dimette. Né ora né mai». Il consiglio dei ministri convocato a Reggio Calabria non è ancora iniziato. I membri del governo arrivano alla spicciolata. Nella sala della prefettura che deve ospitare la riunione, però, c'è già il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e un gruppetto di ministri, sia leghisti sia grillini. Entra anche Matteo Salvini e va diretto verso il premier. Senza alzare la voce ma facendosi intenzionalmente ascoltare dagli altri presenti, scarica la sua rabbia. Il tono è freddo, il volto livido. L'inchiesta sul sottosegretario ai trasporti, ma soprattutto la reazione dell'“alleato” pentastellato lo hanno mandato su tutte le furie. Conte ascolta e poi parte a sua volta. La tensione sale. Tutti i ministri si bloccano. Restano in silenzio. Uno solo di loro, grillino, lancia uno sguardo verso l'uscita e chiede sottovoce al vicino: «Ma Luigi è arrivato?». No, Di Maio ancora non è entrato in prefettura. «Guarda - risponde allora il capo del governo - che questa inchiesta è una cosa seria. Stiamo parlando di corruzione. Come puoi pensare che non ci siano conseguenze». Il ministro degli Interni lo blocca e insiste: «Ma di che stiamo parlando? Con questo atteggiamento state bloccando il Paese solo per le elezioni europee. Ma allora ditelo, ditelo che volete far saltare tutto». Conte respinge le accuse: «Nessuno pensa a

questo. Ma non capisco quale sia il problema delle dimissioni. Se poi chiarisce tutto, ritorna al suo posto».

Ecco, la giornata gialloverde ad altissima tensione ieri è cominciata così. Con un litigio quasi pubblico. Una scena da separati in casa. A un passo dal divorzio, ma intimoriti dall'idea di assumersene la responsabilità.

Sempre sul filo della sopportazione. E con un dato del tutto nuovo rispetto a questi dieci mesi di burrascosa coabitazione: i rapporti personali sono deteriorati, quella che veniva chiamata la sintonia tra “Luigi e Matteo” non c'è più. O comunque non riesce più a colmare il gap della distanza politica. La riprova viene data solo qualche ora più tardi da un altro scandalo giudiziario: le intercettazioni tra la sindaca grillina Raggi e l'ex amministratore delegato di Ama. Una sorta di rivincita in diretta per i leghisti nei confronti dell'M5S che comunque difende la prima cittadina.

Il casus belli, però, resta l'accusa per corruzione nei confronti di Siri. Per i grillini le dimissioni sono una via obbligata. Come dice Di Maio in privato, si tratta di una «grave questione morale per cui



Peso: 1-22%, 8-45%

nessuno può far finta di niente. E nessuno può pensare che possa restare lì». Del resto anche il capo politico 5Stelle è imbufalito. I suoi uffici hanno ricostruito in una specie di dossier, gli emendamenti del Carroccio - più di uno - al Def relativi all'energia eolica. E anche la richiesta giunta proprio al ministero dello Sviluppo Economico di modificare la norma su quel punto specifico. Richiesta respinta ma che se fosse stata accolta avrebbe comportato di fatto l'allargamento dell'indagine allo stesso Di Maio. Un pericolo che, appunto, ha fatto infuriare il vicepremier pentastellato. Non a caso per tutta la giornata di ieri, anche una volta arrivato al Consiglio dei ministri, non ha mai rivolto la parola al "collega". Aspetta. Aspetta che Siri faccia un passo indietro. Perché troppi elementi dell'inchiesta guidano nella stessa direzione. «Deve lasciare, non può reggere in questa situazione». Eppure il diretto interessato si barrica dietro un secco «non esiste, nelle carte non c'è niente contro di me». Ma soprattutto lo blinda il segretario leghista che rimprovera Di Maio di muoversi solo per recuperare nei sondaggi. Per poi rivolgersi a Toninelli con un ulteriore monito: «Senza Siri, voglio vedere come te la cavi su Alitalia». Ossia sulla vertenza su cui si sta spendendo in prima persona Di Maio. Un'osservazione che anche il sottosegretario alla

presidenza del consiglio, Giancarlo Giorgetti, ha rimarcato al premier Conte: «Senza Siri, senza la sua competenza, si rischia di avere qualche problema su Alitalia». Il presidente del Consiglio non si è lasciato convincere. Tanto da aver deciso di convocare nei prossimi giorni il sottosegretario ai Trasporti per chiedergli semplicemente di «dimettersi». Nel frattempo nella Lega è scattato un altro allarme. Quello giudiziario. Il capo lombard sospetta una nuova offensiva dei pm. È avvolto dal timore che siano in arrivo altre inchieste. Perché il trittico Umbria-Siri-Raggi a suo giudizio sembra un equilibrio studiato. Anche se di studiato non c'è nulla. «Questa Anm e questo Csm - racconta ad esempio un autorevole membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura - non sono in grado di orchestrare un bel nulla. I giudici agiscono ognuno per conto proprio. L'unico vero pericolo, semmai, è l'effetto emulazione». Sta di fatto che Salvini, proprio ieri sera, rilancia un vecchio cavallo di battaglia del centrodestra berlusconiano: la riforma della giustizia. Un po' come avvertimento, un po' come minaccia. Esattamente con lo stesso spirito con cui i leghisti hanno chiesto di estrapolare dal decreto crescita il capitolo sul bilancio di Roma. In questa lunghissima giornata, il

contratto gialloverde sembra ormai carta straccia. Tra i banchi del Senato e della Camera nessuno più scommette che l'esecutivo abbia una vita lunga. Le liti diventano un rimbombo e le elezioni anticipate una prospettiva. Per votare a giugno, però, non ci sono più i tempi. Le urne il 23 giugno - data limite considerando che in Italia non si è mai votato dopo il 26 giugno - imporrebbero lo scioglimento del Parlamento entro questo mese. La resa dei conti è rinviata al 27 maggio, dopo i risultati europei. Fino a quel momento tutto sarà in stand-by. Il Paese sarà congelato in una sorta di grande freezer della politica. Di Maio e Salvini assomiglieranno così sempre più a De Mita e Craxi, i due leader della Prima Repubblica che negli anni '80 si insultavano da alleati inseguendo poltrone e staffette. A scapito dell'Italia.

La polemica

Borghezio: "Fatto fuori vigilavo sui fondi pubblici"



"Ho dato sempre fastidio, dentro e fuori dalla Lega e ho vigilato sui fondi pubblici". A scriverlo ai militanti, Mario Borghezio, eurodeputato non ricandidato.

“Guarda che così non si va da nessuna parte. Con gli attacchi personali non risolvi nulla. Dovete sapere che Siri non si dimette, né ora né mai”

Matteo Salvini
Il vicepremier leghista a Giuseppe Conte in Cdm

“È una grave questione morale, nessuno può pensare di far finta di niente. Siri deve lasciare, non può reggere in questa situazione”

Luigi Di Maio
Il vicepremier M5S parlando della inchiesta su Siri

“Senza Siri, senza la sua competenza, questo governo rischia di avere qualche problema nella vicenda Alitalia”

Giancarlo Giorgetti
Il sottosegretario leghista rivolgendosi al premier Conte



Il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, ieri all'arrivo a Reggio Calabria per il consiglio dei ministri



Peso: 1-22%, 8-45%

Domani in edicola il ventiseiesimo volume della «Storia militare d'Italia»

VOLANO GLI STRACCI

MANETTE & DIMISSIONI IL GOVERNO STA PER CADERE

M5s fa fuori il salviniano Siri, indagato per corruzione. La Raggi nei guai per pressioni sui bilanci. La Lega: così si vota a giugno

di **Adalberto Signore**

In quasi undici mesi di governo, mai come ieri il livello di scontro tra Lega e M5s ha raggiunto picchi così pericolosamente vicini allo *show down*. Al punto che in tarda mattinata (...)

segue a pagina **3**

servizi da pagina **2** a pagina **5**

Salvini non esclude la crisi Rixi: così si vota a giugno

*Sfogo del viceministro: rotto il rapporto di fiducia
La partita si sposta sul destino di Siri: resta o no?*

IL RETROSCENA

di **Adalberto Signore**
Roma

(...) Matteo Salvini non esitava a far trapelare di essere «pronto alla crisi» se gli alleati avessero continuato a cannoneggiare il sottosegretario ai Trasporti Armando Siri, indagato per corruzione dalla procura di Roma.

Una giornata campale, quella di ieri. Perché passata solo un'ora da quando le agenzie hanno battuto la notizia dell'inchiesta, Luigi Di Maio è già davanti ai microfoni a invocare la «questione morale» e chiedere le dimissioni di Siri. «Lo stimo e ho piena fiducia in lui», fa sapere il leader della Lega a stretto giro. A cui fa il controcanto prima un redivivo Alessandro Di Battista che ne chiede anche lui le «dimissioni

all'istante» e poi il ministro Danilo Toninelli che annuncia di aver «ritirato le deleghe» al suo sottosegretario. Il *ti-ming* dell'escalation non è un dettaglio, perché racconta di uno scambio frontale e senza esclusioni di colpi che si consuma nell'arco di sole quattro ore. Sono solo le 12.35, infatti, e già il clima è da guerra civile.

Basta osservare i capannelli e i volti di leghisti e grillini in Transatlantico per cogliere un clima di preoccupato allarme. «Siamo al degrado totale», si limita a dire Igor Iezzi, deputato del Carroccio. Invece è decisamente più *tranchant* Edoardo Rixi, viceministro alle Infrastrutture. «Il rapporto di fiducia con il M5s - dice parlando fitto con due suoi colleghi - è ormai compromesso. Stanno facendo di tutto per farci votare a giugno». Insomma, anche se a taccuini aperti nessuno evoca la

crisi - anzi, a *Porta a Porta* Salvini insiste che «il governo durerà quattro anni» - in privato si ragiona sullo scenario peggiore.

Certo, che davvero si possa votare a giugno (domenica 23 o domenica 30) è sì possibile, ma improbabile. In primo luogo perché i tempi sono strettissimi.

La crisi, infatti, dovrebbe consumarsi a giorni, perché le elezioni possono essere fissate solo tra i 45 e i 70 giorni dopo



Peso: 1-26%, 3-28%



lo scioglimento delle Camere. Peraltro dal 1948 ad oggi si è sempre votato tra febbraio e giugno, ma solo due volte (nel 1976 e nel 1983) si è andati oltre la prima quindicina di giugno. Lo storico delle elezioni, però, dice anche che per trovare un'elezione in autunno bisogna tornare indietro fino al Regno d'Italia, al 26 ottobre 1913. Anche votare in autunno, quando si balla sulla legge di Bilancio, è una via stretta.

Che l'escalation tra Lega e M5s sia ormai ai limiti del sostenibile è però un fatto. Tanto che, racconta un big di Forza Italia, Giancarlo Giorgetti avrebbe fatto recapitare agli ex alleati azzurri il seguente messaggio: siamo a un passo dall'implosione. Per dirla con le parole

di Sestino Giacomoni, uno degli esponenti di Forza Italia più vicini a Silvio Berlusconi, «è una corda sempre più sfilacciata della quale resta ormai solo un sottilissimo filo». Ieri, infatti, gli alleati del governo del cambiamento hanno continuato a darsela di santa ragione su tutti i fronti. Non solo Salvini non ha esitato a chiedere le dimissioni di Virginia Raggi dopo la pubblicazione di un'intercettazione in cui la sindaca intima all'ex ad dell'Ama Lorenzo Bagnacani di «modificare il bilancio» per chiudere i conti in rosso. La guerra si è immediatamente allargata anche alla norma salva-Roma, di cui la Lega ha chiesto lo stralcio dal decreto Crescita.

Insomma, l'aria è quella di un *redde rationem* imminente. Difficile prevedere, però, quando sarà. A sera, intanto, Siri fa sapere di non avere alcuna intenzione di dimettersi. Mentre Di Maio fa filtrare che la richiesta di dimissioni è ancora sul tavolo. Si vedrà nei prossimi giorni se e chi tra Salvini e Di Maio farà un passo indietro.

ELEZIONI PRIMA DELL'ESTATE

Tempi strettissimi e precedenti a sfavore: soltanto nel 1976 e 1983 alle urne a fine giugno



Peso: 1-26%, 3-28%

Così si incentiva l'illegalità

Se sale l'Iva, crescono gli evasori

Tria pensa che aumentare l'imposta sui consumi sistemerà i conti. Ma è una pia illusione: più tasse da sempre significano più nero. Fattura elettronica: sistema in palla, si devono fare i calcoli a mano

Il reddito di cittadinanza è già fallito: protesta pure chi lo riceve

SANDRO IACOMETTI

Le stime circolate nei giorni scorsi fanno drizzare i capelli in testa. Secondo Confcommercio l'aumento dell'Iva (...)

segue → a pagina 3

ATTILIO BARBIERI

→ a pagina 2

INCENTIVO ALL'ILLEGALITÀ

Se aumenta l'Iva, crescerà solo chi la evade

Il governo si illude di far quadrare i conti con l'ennesima stangata. In questo modo alimenterà l'economia sommersa

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) su cui Giovanni Tria, malgrado la strigliata elettorale arrivata da Lega e M5S, punta per far quadrare i conti del prossimo anno, si tradurrà in una botta da 382 euro a testa, 889 a famiglia. La legnata sarà ancora più dura secondo i calcoli del Codacons, che parla di 1.200 euro per nucleo, a parità di consumi. Leggermente inferiori sono, invece, le stime del Sole 24 Ore, secondo cui il maggiore esborso medio sarà «solo» di 538 euro.

Qualunque sia la cifra esatta si tratta di un salasso non da poco. Insostenibile per quel 28,9% della popolazione italiana che si trova, secondo i dati snocciolati solo un paio di giorni fa dall'Istat, a rischio di povertà o esclusione sociale. Ma difficilmente sopportabile anche da chi riesce a fatica ad arrivare a fine mese, magari con-

cedendosi di tanto in tanto una pizza fuori casa.

E' anche per questo motivo che i calcoli di esperti ed associazioni potrebbero rivelarsi completamente sbagliati. Facendo saltare a cascata anche quelli del governo. Il ministro dell'Economia conta, così come previsto dal Documento di economia e finanza, di recuperare nel 2020, attraverso l'aumento integrale dell'imposta sui consumi previsto dalle clausole di salvaguardia, 23 miliardi di euro. Se questa stima si rivelasse esatta, basterebbe anche utilizzare lo strumento in maniera parziale, che è per ora l'ipotesi più concreta, per rastrellare le risorse necessarie ad accontentare gli appetiti dei due partiti di maggioranza.

PRESSIONE ALLE STELLE

Il problema è che in Italia, dove la pressione fiscale è già alle stelle (secondo alcune sti-

me raggiungerà il 43% alla fine del 2019, ai livelli più alti d'Europa), non sempre ad un aumento delle imposte corrisponde un proporzionale aumento di gettito. E quasi mai accade quando di mezzo ci sono i consumi o i servizi offerti dai professionisti. Non serve scomodare Arthur Laffer e la sua famosa curva per sapere che quando la benzina o le sigarette salgono di prezzo, il bottino che entra nelle casse dello Stato diminuisce invece di salire. In quel caso si tratta di un cambiamento di abitudi-



Peso: 1-24%, 3-39%



ni dovuto al maggior costo. Nel caso dell'Iva, invece, le abitudini non cambiano. Anzi, si rafforzano quelle esistenti, che consistono nell'evitare di dichiarare tutto l'evitabile.

Le statistiche sul rapporto tra gli italiani e il fisco sono note. Solo qualche giorno fa uno studio di The Tax Research LLP ha confermato che il nostro Paese è al primo posto in Europa per il livello di evasione, con 190,9 miliardi di euro nascosti complessivamente all'erario. La Germania, che è a sorpresa al secondo posto, ne conta solo 125. Mentre la Francia, in terza posizione, non supera i 119 miliardi.

La classifica cambia, però, se si conta il numero di abitanti. L'Italia è sempre prima, con

una evasione pro capite di 3.156 euro. Al secondo posto c'è la Danimarca con 3.027 euro. Poi il Belgio (2.676 euro) e il Lussemburgo (2.657 euro).

NUMERI IMPRESSIONANTI

Ognuno ha i suoi numeri. E sono sempre impressionanti. Secondo l'Istat l'economia sommersa italiana vale complessivamente 206 miliardi, di cui 99,4 da sotto dichiarazioni dei redditi, 72,3 da lavoro nero irregolare, 18,2 miliardi da affitti in nero e 16,5 da veri e propri traffici illegali.

C'è poi il ministero dell'Economia che nell'ultima Relazione sull'evasione fiscale e contributiva ha calcolato un tax gap (tasse dovute e non versa-

te) di 108,9 miliardi. Nello stesso documento si può anche verificare il tasso di nero per ogni singola imposta. E qui il discorso diventa prezioso per chi sta pensando di fare soldi con l'aumento dell'Iva. La Relazione del Tesoro dimostra, numeri alla mano, che il gettito lordo dell'imposta sui consumi segue un andamento inversamente proporzionale al livello delle imposte. State bene attenti: tra il 2013 e il 2014 l'aliquota Iva, sempre grazie ad una simpatica clausola di salvaguardia, è passata dal 21 al 22%. Ebbene il totale non versato è passato da 34,7 a 36,4 miliardi, con un tasso di evasione passato dal 27,1 al 27,8%.

Ecco la verità: piaccia o no, l'aumento dei balzelli non farà che aumentare il nero. Un po'

per necessità. Un po' per vizio. Un po' per rabbia. Se l'unica soluzione che trova la politica per far tornare i conti è sempre quella di spremere i contribuenti, perché devo chiedere la fattura all'idraulico che mi aggiusta il rubinetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LEGNATA ALLE FAMIGLIE

■ Secondo le stime di esperti ed associazioni l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia per recuperare 23 miliardi di gettito nel 2020 si tradurrà in un esborso per le famiglie che va da 500 a 1.200 euro.

GETTITO E ALIQUOTE

■ Secondo la Relazione del ministero dell'Economia sull'evasione fiscale e contributiva l'Iva non versata è passata da 34,7 miliardi del 2013 a 36,4 miliardi del 2014, malgrado un aumento dell'aliquota dal 21 al 22%.



Peso: 1-24%, 3-39%

Vertice di governo in Calabria

Conte promette al Sud una pioggia di quattrini

RENATO FARINA → a pagina 5


VIAGGIO IN CALABRIA

Governo del non cambiamento

Conte: diamo più soldi al Sud

Il premier stoppa l'autonomia: aumenteremo del 6% le risorse per il Meridione
Ma dimentica gli 80 miliardi che ogni anno dal Nord piovono sul Mezzogiorno

RENATO FARINA

■ Il Sud è il territorio d'Europa più sottosviluppato e più vasto. E la Calabria in questo Mezzogiorno è la regione che sta peggio, anche dal punto di vista del reddito pro capite, nonostante vi abbia sede creativa ed operativa l'industria più florida e crudele del mon-

do a nome 'Ndrangheta, peraltro esentasse. Non aggiungeremo qui chiacchiere al dibattito sulle cause e sui rimedi. Ci piace molto quello che, non per limare le unghie ma per sradicare le cosche e i loro addentellati politici, fa il procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. Di certo, oltre a crisi economica, demografica e criminale, è diventata insop-

portabile per la povera gente quella sanitaria. Quando si studiò la riforma federale, persino le società più preparate nel controllare i bilanci rinunciarono a mettere mano ai



Peso:1-8%,5-51%

conti delle Asl calabresi. Era il 2005. Dopo di che è stato peggio.

Come usava scrivere Bocca osservando il Sud: Cristo, che Paese. Com'è noto piove sempre sul bagnato, e non poteva mancare la visita del premier Giuseppe Conte accompagnato sin dal primo istante dal ministro della Salute Giulia Grillo. Dopo di che si è tenuto a Reggio il Consiglio dei ministri.

Conte ha tenuto a precisare: «Non è una scelta simbolica, ma operativa». Dopo di che, dove sta la concretezza? Un'altra nomina, anzi molte nomine. Un commissario per la Sanità che sostituisce i commissari, ma stavolta un Super-commissario il quale avrà facoltà di cambiare tutti i dirigenti degli ospedali. Fin qui francamente ci pare un girotondo della nomenclatura. Gente che va e gente che viene. Ma ecco, improvvisamente, le scelte molto pratiche.

LA LETTERA

Conte ha scritto una lettera al "Quotidiano del Sud-L'Altra Voce d'Italia" dove garantisce due cose: 1) denaro, grana, contributi, dobloni, toblone, trovate voi un sinonimo alla Calabria e all'intero Meridione; sia chiaro, non come prima, ma di più 2) il premer impedirà che siano accolte le richieste delle regioni del Nord che con un referendum hanno avuto il via libera dai propri cittadini a spendere a casa loro gli introiti. C'è un terzo punto che discende dai primi due. Siccome non dev'essere tanto chiaro a Conte lo aggiungiamo noi: 3) se aumenta il drenaggio da Nord a

Sud, è prevedibile una ribellione del Settentrione. Non contro i calabresi, e ci mancherebbe, Lombardia e Veneto soprattutto hanno formidabili comunità benissimo integrate con radici antiche o recenti a Reggio, Cosenza, Catanzaro, Crotone, Lamezia eccetera. La protesta esploderà contro Conte e quei ministri che vogliono gettare risorse e tasse del Nord per procurarsi dei voti nel Mezzogiorno, senza però far del bene a nessuno, se non a chi come un'idrovora si è già nutrito del lavoro altrui.

Lasciamo che si esprima con parole e numeri, lo stesso premier. Il quale segnala che un recente studio della Svimetz «mostra che nel Sud il settore pubblico nel suo complesso spende il 28,3% delle risorse totali, a fronte di una popolazione pari al 34,3% di quella nazionale. Ad assecondare questa proporzione, al Sud dovremmo destinare il 6% in più delle risorse attualmente erogate al fine di ottenere una perequazione dei livelli di spesa pubblica pro-capite e una maggiore uniformità nella qualità dei servizi».

Ovviamente Conte non cita il fatto che la sperequazione sta nel Pil prodotto. A quello nazionale il Sud concorre in misura assai minore del 28,3 per cento. E tanto meno versa imposte che siano pari agli stanziamenti destinati a quelle terre. Si badi: non ho scritto popolazioni, ma luoghi. Se si dovessero incrementare le spese portandole al 34 e rotti del bilancio statale, ciò equivarrebbe a un esborso del 20 per cento in più. Peccato che

in presenza di metodi d'amministrazione delle risorse identici a quelli di sempre, questa donazione equivarrebbe ad un furto con la mascherina. Lo sappiamo come andrebbe a finire: le risorse sulla carta destinate a investimenti, all'economia produttiva reale, a infrastrutture messe in opera per cantieri autostradali e ferroviari, si dirigerebbero verso le casse della mafia. Ed ecco: il sei per cento in sovrappiù da togliere alle regioni virtuose per premiare le amministrazioni per descrivere le quali vendono in mente aggettivi turpi.

BASTA DROGHE

Al diavolo la perequazione dei finanziamenti in base al numero degli abitanti: è come versare acqua preziosa in un secchio buco. Anzi che è stato bucato non solo per imperizia ma per calcolo, e non sappiamo quale delle tue attitudini sia la peggiore. Fatto sta che da quel buco i liquidi cascano nella bocca di una classe dirigente che dirige solo il proprio stomaco famelico.

Esageriamo? La storia e la cronaca stanno lì a documentarlo. Sono circa 80 miliardi di euro che ogni anno partono dal Nord e piovono sul Meridione. Non se ne vede come questo abbia fatto star meglio la gente. È una specie di droga a cui ci si è abituati. Non può funzionare così.

Non si tratta affatto di affamare la gente, ma di smettere di nutrire un sistema parassitario che depauperava i cittadini italiani del Nord e umilia quelli del Sud. Si rifletta. In



Peso:1-8%,5-51%

questo momento mancano le coperture per impedire l'aumento dell'Iva. E tu butti i denari nel gorgo? Si aggrava la malattia. Il reddito di cittadinanza è stato promesso come una manna universale, ma la sua scarsa utilizzazione rispetto al previsto ha evidenziato la permanenza e la convenienza del lavoro nero, calamità meridionale contro cui – come del resto verso qualsiasi forma di abusivismo – c'è una connivenza che si è dimostrata pervasiva persino nelle famiglie dei capi Cinquestelle.

E con tutto questo Conte che fa? Minaccia il Nord di trasformare l'autonomia in una finzione scenica. Infatti dopo aver promesso di dare di più al Sud, il premier si pone la domanda da solo: «Autonomie? Sarà importante tenere conto di questi squilibri nell'ambito della discussione sull'autonomia differenziata».

La traduzione pratica è che non se ne farà nulla, infatti, dice Conte «ho assunto l'impegno perché la riforma non produca gli effetti di accrescere il divario tra i territori della nostra Penisola». Non capi-

sce che è proprio lo status quo a essere perverso e ad accrescere il «divario» e a «erodere la coesione sociale»? Servirebbe uno choc salutare, invece di queste parate con la banda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Giuseppe Conte a Reggio Calabria (LaPresse)



Peso:1-8%,5-51%



Alitalia, incamerati i 900 milioni del prestito pubblico

RESTITUZIONE SENZA DATA

Una norma del Dl crescita cancella dopo tre proroghe il termine del 30 giugno

L'eventuale restituzione condizionata all'entità dell'attivo disponibile

La compagnia cerca soci No (superabile) di Castellucci su un ruolo per Atlantia

Dopo tre proroghe, il governo elimina il termine fissato dal decreto semplificazioni (30 giugno 2019) per la restituzione del prestito-ponte di 900 milioni concesso ad Alitalia dal ministero dell'Economia dopo il commissariamento.

La novità è prevista nelle prime bozze del decreto legge crescita, nell'articolo 38, norma «volta a consentire l'eventuale ingresso del Mef nel capitale sociale della Newco Nuova Alitalia». È previsto infatti che il ministero possa usare i proventi degli interessi sul prestito, «stimati in 145 milioni», per sottoscrivere quote di capitale dell'ipotizzata «nuova Alitalia», la società che verrà costituita se avrà successo il progetto delle Fs con altri soci per rilevare l'aviolinea; finora le adesioni sono ferme al 60% del capitale. Su questo fronte c'è da registrare la chiusura di Atlantia sull'ipotesi di un ingresso nella newco: per l'ad Castellucci «non c'è nulla, il cda non ha mai affrontato questo tema». Una chiusura che non esclude che in futuro le cose possano cambiare.

Tornando al decreto, a meno di modifiche al testo, il prestito sarà restituito «nell'ambito della procedura

di ripartizione dell'attivo dell'amministrazione straordinaria a valere e nei limiti dell'attivo disponibile di Alitalia». Potrebbero volerci anni, considerando i tempi delle procedure. Dalla norma si comprende anche che i soldi, o una parte, potrebbero non essere restituiti. **Dragonie Galvagni** a pag. 4

Primo Piano



Peso: 1-10%, 4-29%

Alitalia, il prestito statale diventa senza scadenza

Decreto legge crescita. Il governo cancella il termine del 30 giugno per la restituzione al Mef del finanziamento ponte da 900 milioni di euro

Gianni Dragoni

Il governo cancella il termine del 30 giugno prossimo per la restituzione del prestito di 900 milioni di euro concesso dal ministero dell'Economia ad Alitalia dopo il commissariamento. Dopo tre proroghe, il governo ha deciso di abolire la scadenza che era stata fissata «non oltre il termine 30 giugno 2019», nel decreto semplificazioni del dicembre scorso.

La novità è prevista nelle prime bozze del decreto legge crescita, nell'articolo 38, la norma «volta a consentire l'eventuale ingresso del Mef nel capitale sociale della Newco Nuova Alitalia». La norma prevede che il Mef possa usare i proventi degli interessi sul prestito, «stimati in 145 milioni», per sottoscrivere quote di capitale dell'ipotizzata «nuova Alitalia», la società che verrà costituita se avrà successo il progetto delle Ferrovie dello Stato con altri soci per comprare l'avio linea commissariata (finora le adesioni sono insufficienti, limitate al 60% del capitale della «newco», incluso il 15% del Mef).

A meno di modifiche nel testo finale del decreto, che sarà esaminato il 24 aprile dal Consiglio dei ministri, non c'è più una data fissa entro la quale i 900 milioni devono essere restituiti allo Stato. La bozza stabilisce che i 900 milioni del «prestito ponte» saranno restituiti al Mef «nell'ambito della procedura di ripartizione dell'attivo dell'amministrazione straordinaria a valere e nei limiti dell'attivo disponibile di Alitalia - Società aerea italiana Spa in amministrazione straordinaria».

In quali tempi il decreto non lo dice. Potrebbe trattarsi di alcuni anni, considerando i tempi delle procedure di questo tipo. E dalla norma si comprende che i soldi, o una parte

almeno, potrebbero non essere restituiti. Dipende se ci saranno fondi disponibili. Il nuovo decreto cancella anche la norma del 2017 sul prestito in cui si diceva che questo «è restituito entro sei mesi dall'erogazione in prededuzione, con priorità rispetto a ogni altro debito della procedura».

La relazione tecnica e illustrativa spiega che «il credito erariale verrà pertanto soddisfatto nel quadro della procedura di riparto dell'attivo dell'amministrazione straordinaria, a fronte di apposita istanza davanti al competente tribunale fallimentare di insinuazione del credito allo stato passivo di Alitalia in prededuzione».

Nella copertura finanziaria si prevede che almeno per tutto il 2019 il prestito non verrà rimborsato. Silegge infatti che «agli oneri (...) pari a 900 milioni di euro per l'anno 2019 in termini di solo fabbisogno, si provvede mediante versamento per un corrispondente importo, da effettuare entro il 31 dicembre 2019, delle somme gestite presso il sistema bancario dalla Cassa servizi energetici e ambientali a favore del conto di tesoreria centrale (...). Detta giacenza è mantenuta in deposito alla fine di ciascun anno a decorrere dal 2019 sul conto corrente di tesoreria di cui al primo periodo ed è ridotta in misura corrispondente alla quota rimborsata del finanziamento (...)».

Questo meccanismo ruota attorno all'ipotesi che le attività di Alitalia vengano trasferite a una «newco» partecipata dalle Fs e che l'attuale società commissariata diventi una bad company, come accadde nel 2008 quando la vecchia Alitalia-Lai a controllo statale cedette le attività alla Cai dei Capitani coraggiosi e, svuotata, fu affidata al commissario Augusto Fantozzi. Quella bad company è ancora in piedi, molto ridimensiona-

ta, dopo le dimissioni di Fantozzi (luglio 2011) è affidata a tre commissari.

«Al fine del rilancio del settore del trasporto aereo e per il rafforzamento del trasporto intermodale - dice il comma 1 del testo - il Mef è autorizzato a sottoscrivere, nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi ai sensi del comma 3, quote di partecipazione al capitale della società di nuova costituzione cui saranno trasferiti i compendi aziendali oggetto delle procedure» di cessione delle attività dell'Alitalia in amministrazione straordinaria. «I criteri e le modalità dell'operazione (...) sono determinati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia (...)».

Il comma 3 spiega che per entrare nella «newco» Alitalia il Mef potrà utilizzare le somme «nel limite dell'importo maturato a titolo di interessi» sul prestito, che ha un tasso del 10% circa all'anno. La relazione tecnica dice che le entrate previste dagli interessi sono «pari a 145 milioni di euro».

Un'altra novità è che Alitalia dovrà pagare gli interessi sul prestito fino «alla data del decreto del ministro dello Sviluppo economico di autorizzazione alla cessione dei complessi aziendali (...) e, comunque, sino a non oltre il 31 maggio 2019». Dal primo giugno in poi non dovrebbe più pa-



Peso: 1-10%, 4-29%

**Ingresso
del Mef
nella Nuova
Alitalia
attraverso
l'utilizzo
dei proven-
ti degli in-
teressi
sul prestito**

900

**MILIONI
DI CREDITO**

Lo stato italiano vanta un credito nei confronti di Alitalia di 900 milioni di euro per il prestito ponte, tre volte prorogato, fornito alla compagnia aerea

gare interessi.

Un «prestito ponte» fu erogato anche alla vecchia Alitalia-Lai nel maggio 2008 per 300 milioni. I soldi non sono mai stati restituiti.



La gestione dei commissari. Il piano di salvataggio di Alitalia



Peso: 1-10%, 4-29%



COME VA IL PAESE

L'Azienda Italia cambia pelle Ma sulla robotica è in ritardo

Tra le imprese aumenta l'impiego di tecnologie digitali per migliorare la produttività. Lo scoglio dei costi

LO SCENARIO

di Onofrio Lopez

Anche una produzione storicamente italiana come quella vitivinicola è entrata a pieno regime nel mondo di «Industria 4.0». L'azienda «I Borboni», operante nel Casertano, ha digitalizzato i sistemi gestionali e di logistica utilizzando processi di automatizzazione. Sempre in Campania, ma questa volta nel Cilento, le Cantine San Salvatore hanno sfruttato gli sgravi del piano Industria 4.0 per dotare il vigneto di sensori IoT in modo da creare un quaderno di campagna digitale che consenta agli agronomi che lavorano per l'azienda di costruire modelli previsionali sfruttando i *big data*.

Una recente indagine effettuata da Shell Lubricants in collaborazione con Edelman Intelligence ha evidenziato che il 94% dei responsabili acquisti delle imprese italiane dichiara di aver utilizzato almeno una tecnologia 4.0, un valore più alto della media europea (86%). Relativamente ai singoli strumenti tecnologici, invece, l'Italia utilizza maggiormente le attrezzature auto-

nome (60%), quelle basate su sensori (56%) e quelle interconnesse tramite Internet of Things (42%). Meno comuni, invece, risultano le tecnologie basate sui Big Data (28%) e la robotica (22%), evidenziando in questo modo un netto affanno del nostro Paese rispetto ai trend internazionali che vedono un ruolo sempre più preponderante della *data analytics*. Da una parte c'è la consapevolezza che l'acquisto di tecnologie di ultima generazione possa aumentare considerevolmente la produttività (50% del campione). Dall'altro lato, si manifesta notevole cautela: il 64% degli intervistati ritiene che l'acquisto di macchinari 4.0 sia troppo oneroso. A frenare gli acquisti delle aziende, però, è la difficoltà nell'investire nel nuovo se le proprie attrezzature sono ancora operative e funzionanti (70%).

Una ricerca di Digital360 ha evidenziato una situazione analoga. Il 20% degli italiani è informato su cosa sia la *blockchain*, mentre la percentuale di chi conosce la tecnologia sale all'85% tra le aziende. La *blockchain* è vissuta come un'opportunità da tutti coloro che sono informati sulle sue peculiarità: il 53% della popolazione italiana la ritiene importante per sé e per la propria vita, il 68% per lo sviluppo economico del Paese. Tra i manager d'azienda, addirittura, il 72% ritiene che la *blockchain* sia importante per la propria vita, il 79% la giudica importante per lo sviluppo economi-

co del Paese. Nell'opinione degli intervistati questa nuova tecnologia è utile in particolare per le transazioni monetarie e finanziarie (43% del campione), per la cyber security (33%), per la burocrazia e pubblica amministrazione (29%). Anche per i manager al primo posto ci sono le transazioni monetarie e finanziarie (71%), seguite dalla gestione della *supply chain* e della distribuzione (50%) e dalla burocrazia (47%).

«La scelta di puntare sull'innovazione è strategica perché mentre il Pil si attesterà nel 2019 vicino o forse anche sotto la crescita zero, il mercato Ict continua a crescere al +2,5%», ha commentato Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform, sottolineando che l'azione di governo è stata carente di equilibrio. «Alcuni provvedimenti varati sono ottimi, come il voucher per digital manager o l'innalzamento delle de-



Peso: 67%



trazioni per chi investe in startup; altri sono ancora da attuare - come il Fondo Innovazione che dovrebbe mobilitare un miliardo per il venture capital ma necessita di governance e competenze», ha aggiunto criticando sia la riduzione dell'iperammortamento che l'ipotesi di introdurre una *web tax* sul fatturato delle imprese che utilizzano il canale di vendita digitale.

E tra le misure sicuramente positive della legge di Bilancio c'è lo sblocco di 225 milioni di risorse per i confidi, che associano 1,3 milioni di micro, pic-

cole e medie imprese e che hanno rilasciato oltre 13 miliardi di euro di garanzie in es-

sere su circa 27 miliardi di euro di finanziamenti bancari. L'obiettivo della misura è permettere la concessione di nuovi finanziamenti per il tessuto imprenditoriale nazionale e la stima è di almeno un miliardo di nuova finanza destinata alle Pmi.

L'ultima analisi di Crif ratings ha inoltre evidenziato che il sistema dei confidi vigilati ha molto migliorato il profilo di rischio finanziario. I risultati dell'indagine hanno evidenziato una progressiva migrazione dei confidi maggiori verso le classi di rischio medio-basso durante il periodo 2015-2017. Circa il 54% dei

confidi ha sperimentato un miglioramento del proprio profilo di rischio, a fronte del 34% che ha evidenziato una sostanziale stabilità. Insomma, le imprese hanno un alleato sicuro per compiere il grande salto verso la digitalizzazione.

I numeri

94%

Oltre 9 imprese italiane su 10 (94%) ha utilizzato almeno una tecnologia 4.0, contro l'86% della media in Europa

22-28%

Sono meno di tre su dieci le imprese italiane che hanno già scommesso sui Big Data (28%) o sulla robotica (22%)

20%

Il 20% degli italiani è informato su cosa sia la tecnologia Blockchain; la percentuale sale all'85% tra le aziende

+2,5%

Il tasso di crescita che continua a registrare il mercato «Ict» in Italia, malgrado le generalizzate difficoltà sul pil

IL QUADRO

Sensori 4.0 sempre più diffusi. Ancora ridotto l'utilizzo dei Big data

PRUDENZA

Poche pmi cambiano i macchinari quando sono funzionanti



Peso: 67%



I dati Audiweb. Blitz Quotidiano +105%, Mediaset Play +52,5%, RaiPlay +31%

News online, cresce pure febbraio

Corriere dello Sport +46,4%, Leggo +22%, Libero +17%

DI ANDREA SECCHI

Un febbraio tutto sommato positivo per i siti di informazione online. Nel complesso gli utenti unici del mese sono calati del 3,9% rispetto a gennaio nel giorno medio, secondo i dati Audiweb, ma la maggior parte dei siti dell'elaborazione di *ItaliaOggi* è in crescita. Un bilanciamento, perché seppure febbraio abbia meno giorni, a gennaio si è fatta sentire la coda delle vacanze natalizie.

Dal primo al quinto posto della classifica per audience organica nessun cambiamento rispetto al mese precedente: *Repubblica* (1,2%) prima con 600 mila utenti giornalieri in più rispetto a *Corriere* (-3,4%, col paywall), poi *TgCom24* (+1,6%), *Fanpage* (-1,9%) e *Gazzetta* che dopo essere cresciuta a gennaio fa il bis anche a febbraio con un +9,9%. Al sesto posto il *Fatto* (+3,2%) torna a superare il *Messaggero* (-2,4%), mentre *Donna Moderna* (+0,6%) è stabile all'ottavo, la *Stampa* (+0,2%) al nono e *Starbene* (+3%) sale al decimo.

Proseguendo nella classifica con le testate nazionali, buona la crescita di *Leggo*, +22,1%, già in progresso il

mese precedente (il quotidiano ha aggiunto alla rilevazione l'app iOS da metà febbraio, ma questo non dovrebbe da solo spiegare tutta la crescita). Più avanti il *Giornale* (-9,1%), il *Sole 24 Ore* (-12,6%), *Libero* (+17,1%) e *Milano Finanza* a +5,8%. Dalla rilevazione è invece uscito *Quotidiano.net* del gruppo Poligrafici.

Nella classifica di chi è cresciuto maggiormente si trova invece *Blitz Quotidiano*: già a gennaio aveva segnato un +175%, e questo mese secondo Audiweb raddoppia ancora (+105,4%) arrivando a 328,5 mila utenti unici dai 159,9 mila di gennaio e dai 58 mila di dicembre. Una variazione che, secondo l'editore, non dipende da particolari campagne ma da un riconoscimento degli utenti già esistenti.

Bene anche il *Corriere dello Sport*, +46,4%, poi *Il Post* +21,2%, e *AdnKronos*, +18,8%, oltre alle testate già citate prima.

C'è poi il nuovo ingresso di *Termometro Politico*, un sito che si occupa di informazione e analisi politica con sondaggi, che entra nella rilevazione e subito si piazza al 12esimo posto con 831,6 milioni di utenti unici giornalieri. Torna anche *Lettera 43* (197 mila) le cui rilevazioni erano state sospese per un periodo, e ar-

riva *FCInternews.it*, sito del network TuttoMercatoWeb con 60,5 mila utenti.

Fra i siti della televisione buona performance per *RaiPlay*, +31%, e per *Mediaset Play* che guadagna un +52,5%. In entrambi i casi l'aiuto è stato dato dalla programmazione forte dei rispettivi gruppi: il *Festival di Sanremo* per la Rai e i reality di Mediaset, fra i quali *l'Isola*. Anche nel raggruppamento dei televisivi un nuovo ingresso, quello di *WittyTv*, il sito della società Fascino che raccoglie clip e informazioni sui programmi di **Maria De Filippi**, da *Uomini e donne* ad *Amici* (pure presenti su Mediaset Play), che supera i 100 mila utenti unici.

In crescita *Sky Sport* (+9,4%), *Eurosport* (+14,2%), *La7* (+2,7%), e *Viacom* (+40,3%).

Fra le radio, *Deejay* a -2,9% e *105* a -18,4%.

— © Riproduzione riservata —

Peso: 81%



Così i siti di informazione, tv e radio

		Febbraio 2019 (dati quotidiani) perimetro organico (senza aggregazioni - Tal)					
Brand		Utenti unici totali	Computer	Tablet	Smartphone	Pag. tot.	Var. genn. 2019*
I siti di informazione e della carta stampata							
1	La Repubblica	2.789.323	799.468	257.023	1.905.477	10.776	1,2%
2	Corriere della Sera	2.188.257	669.169	233.456	1.379.830	7.224	-3,4%
3	TGCOM24	1.983.997	313.006	115.312	1.633.406	7.107	1,6%
4	Fanpage	1.754.978	106.102	98.761	1.568.662	4.215	-1,9%
5	La Gazzetta dello Sport	1.646.935	374.133	115.009	1.222.646	6.026	9,9%
6	Il Fatto Quotidiano	1.385.313	235.032	70.038	1.107.269	3.415	3,2%
7	Il Messaggero	1.314.831	203.189	92.457	1.040.639	2.600	-2,4%
8	Donna Moderna	994.385	152.056	71.383	779.617	1.746	0,6%
9	La Stampa.it	976.178	249.305	101.857	649.289	2.876	0,2%
10	Starbene	899.891	144.945	45.434	713.539	1.643	3,0%
11	Leggo	876.916	65.966	47.360	769.153	1.773	22,1%
12	Termometro Politico	831.593	89.859	49.072	695.891	1.638	
13	TPI	795.769	59.071	37.444	703.847	1.285	-5,5%
14	TuttoMercatoWeb.com	783.183	91.021	57.907	658.496	5.025	-10,6%
15	ANSA	780.569	289.927	67.650	456.007	2.660	-6,3%
16	Il Giornale	672.998	132.826	56.684	486.184	1.894	-9,1%
17	Huffington Post Italia	670.294	80.542	34.912	559.659	1.292	-7,2%
18	Il Sole 24 ORE	600.484	247.595	40.750	318.359	1.732	-12,6%
19	Quotidiani Espresso	517.017	116.766	44.858	366.658	1.694	1,9%
20	Il Mattino	456.064	74.849	30.671	361.391	1.444	-10,4%
21	Libero Quotidiano	423.642	96.498	46.997	285.533	1.511	17,1%
22	Vanityfair.it	409.520	38.950	24.470	347.822	842	7,3%
23	Il Gazzettino	401.808	60.465	38.230	312.051	1.297	0,3%
24	Corriere dello Sport	377.231	80.741	27.827	273.622	1.102	46,4%
25	Il Post	368.154	21.008	22.518	325.980	560	21,2%
26	Tiscali	357.332	209.192	16.269	140.477	5.576	2,4%
27	Blitzquotidiano.it	328.467	14.248	23.676	290.945	600	105,4%
28	TuttoSport	309.639	77.809	22.379	216.901	1.108	9,3%
29	Calciomercato.com	245.346	52.939	16.189	180.776	1.341	-21,6%
30	DagoSpia	206.720	63.817	28.056	117.499	1.609	-1,5%
31	Lettera43	197.000	40.444	16.762	140.427	294	
32	Grazia.it	158.672	17.497	11.122	130.329	369	-1,0%
33	Adnkronos	147.855	26.670	12.996	108.668	270	18,8%
34	Affaritaliani.it	147.109	26.614	15.181	105.616	291	4,6%
35	Business Insider Italia	143.500	24.490	12.022	107.418	235	-11,6%
36	La Cucina Italiana	139.477	22.643	12.448	104.780	237	1,8%
37	Wired.it	133.336	26.096	7.744	99.766	198	-1,5%
38	Alvolante.it	129.509	36.799	14.149	78.938	490	0,0%
39	La Sicilia.it	119.920	26.040	9.510	84.981	218	91,1%
40	UnioneSarda	116.502	33.653	12.502	73.013	425	-1,4%
41	Milano Finanza	114.759	50.036	13.653	52.496	743	5,8%
42	Focus.it	109.903	24.268	7.369	78.754	188	2,5%
43	La Nuova Sardegna	88.930	19.327	6.976	63.296	346	1,6%
44	Giornale di Sicilia	78.644	14.484	4.733	60.199	202	6,6%
45	Corriere Adriatico	76.262	16.296	8.339	54.540	335	-8,6%
46	Glamour.it	65.408	7.602	4.630	53.239	103	-8,0%
47	FCInternews.it	60.469	15.698	5.168	39.664	178	
48	Il Tempo	59.763	21.547	6.268	31.948	134	-7,1%
49	Vogue	53.917	12.173	4.527	37.291	147	17,3%
50	Il Giornale di Vicenza	52.132	13.905	6.322	32.294	240	43,8%
51	Il Centro	51.629	13.878	3.594	34.409	168	3,6%
52	La Gazzetta del Mezzogiorno	51.094	13.253	2.434	35.526	90	-6,0%
I siti della tv							
1	RaiPlay	790.591	320.114	108.230	376.391	3.012	31,0%
2	Mediaset Play	746.742	135.014	63.995	561.444	1.722	52,5%
3	SkySport HD	582.650	62.227	24.458	502.204	1.786	9,4%
4	Sky TG24 HD	274.733	33.342	16.336	225.956	450	1,0%
5	Eurosport	237.036	21.130	14.521	205.865	929	14,2%
6	Rai News	164.761	42.340	17.168	106.420	621	-3,9%
7	Fox Networks Group Italy	139.992	29.976	13.252	97.887	543	-18,7%
8	LA7	108.531	28.105	11.232	69.751	318	2,7%
9	Witty Tv	100.658	53.733	5.587	41.581	306	
10	Rai.it	87.418	33.567	8.420	45.717	180	-5,5%
11	Viacom Global Ent. Group	86.978	33.103	6.324	47.556	151	40,3%
I siti della radio							
1	Radio DeeJay	200.676	31.564	11.078	163.475	387	-2,9%
2	Radio 105	76.199	19.418	4.093	52.725	298	-18,4%

Fonte: elab. ItaliaOggi su dati Audiweb. *La variazione può risentire dei cambiamenti di perimetro



Peso: 81%



Contratto lapidei: sindacati annunciano lo stato di agitazione

Esito negativo per la trattativa del rinnovo del contratto nazionale del settore dei Lapidei industria, scaduto il 31 marzo: è quanto fanno sapere FenealUil, Filca Cisl, Fillea Cgil al termine dell'incontro delle Commissioni unitarie del settore.

"Nei primi due incontri con le controparti Marmomacchine Anepla - fanno sapere i sindacati - abbiamo avuto risposte insufficienti alle richieste contenute nella nostra piattaforma, a partire dalla indisponibilità a lavorare per un contratto unico dei materiali da costruzione. Per questo annunciamo lo stato di agitazione ed una campagna di assemblee su tutti i distretti del lapideo".

Grave per i sindacati la proposta datoriale della chiusura del CpnI, "esperienza avanzata di bilateralità che stava iniziando a dare i primi frutti, nessuna considerazione della nostra proposta di rafforzamento per un sistema più ampio che coinvolga l'intera filiera delle costruzioni, primo passo verso il contratto unico o verso la Bilateralità Territoriale anche per rafforzare il sistema di tutele sulla sicurezza - tema cruciale per i lavoratori del settore". Così come i sindacati giudicano altrettanto grave la filosofia che è dietro la proposta della controparte di non ritenere più il contratto a tempo indeterminato la forma contrattuale prevalente, "aprendo di fatto la strada ad una deregolamentazione sui tempi determinati e in somministrazione

e introducendo causali troppo ampie oltre alla richiesta di deroghe ai limiti percentuali di numero di contratti precari per azienda (tra cui la stagionalità), fino al 30%".

Sa. Ma.



Peso: 12%

Rifiuti, “serve una cabina di regia”

a pag. 11

Rifiuti, “una cabina di regia Mise-Minambiente”

Presentato il rapporto “Per una Strategia nazionale” di Fise Assoambiente, il presidente Testa: “Per target economia circolare Ue servono 10 mld € di investimenti in impianti”. Gli interventi di Saglia (Arera), Brandolini (Utilitalia), Bratti (Ispra)

di G.T.

Aumentare “sensibilmente” la raccolta differenziata e la capacità di riciclo così da limitare il tasso di conferimento in discarica. Sono le due direttrici che, secondo il rapporto 2019 “Per una Strategia nazionale dei rifiuti” presentato oggi a Roma da Fise Assoambiente, l'Italia dovrà seguire per “cogliere la sfida” dell'economia circolare.

Come ha spiegato il presidente dell'associazione, Chicco Testa, “è ora di definire su scala nazionale una strategia per la gestione dei rifiuti di lungo periodo che indirizzi tutto il sistema pubblico e i privati nella stessa direzione”. Inoltre, dovrebbe nascere “una cabina di regia nazionale che sotto il coordinamento di Palazzo Chigi, con responsabilità condivise dal Minambiente e del Mise, coinvolga tutti gli attori istituzionali e industriali”, ha aggiunto il presidente di Fise.

Nelle 89 pagine del report (disponibile in allegato) si segnala che serviranno 10 mld € di investimenti nei prossimi 15 anni per raggiungere gli obiettivi Ue della circular economy (5% di riciclo ef-

fettivo e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani). Nei prossimi 16 anni – indica il documento – ci sarà bisogno di oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di digestione anaerobica, 24 termovalorizzatori, 53 discariche.

L'evento ha chiamato a raccolta imprese, stakeholder, rappresentanti di istituzioni e associazioni di un settore che resta in attesa dei provvedimenti sull'end of waste e, più in generale, di un quadro normativo stabile e definito.

Il primo a intervenire, dopo l'introduzione di Testa, è stato Donato Berardi (direttore Laboratorio Ref) che ha sottolineato, tra l'altro, come stia crescendo “la forbice fra raccolta differenziata e il tasso di riciclaggio che si stima oggi fra il 10% e il 18%” e che davanti a Regioni con risultati molto diversi i termovalorizzatori “sono indispensabili per l'obiettivo dell'autosufficienza regionale prima ancora che nazionale”.

Per Alessandro Bratti (direttore generale Ispra) “stiamo vivendo un momento complesso”. Siamo tornati “a decreti per filiera ma ci vuole troppo tempo”. Bisognerebbe, quindi, “riaprire al caso per caso” per le attività di recupero e riciclo. Andrea Fluttero (presidente Fise Unicircular), invece, ha chiarito che “non siamo ancora nella fase dell'economia circolare ma in quella lineare” in cui “è molto importante la pianificazione della gestione” degli scarti.

Per quanto riguarda gli aspetti regolatori, Stefano Saglia (commissario Arera) ha spiegato che, come indicato nel quadro strategico, verrà applicata una regolazione asimmetrica per valorizzare

differenti modelli virtuosi di imprese e governance territoriale” (QE 10/4) mentre Stefano Brandolini (vice presidente Utilitalia) ha spostato il focus sui rifiuti speciali per cui “servono impianti affinché questi possano essere valorizzati”.

A seguire Alessandro Marangoni (ceo Althesys) ha auspicato la messa a punto di una strategia unitaria per il settore. “Così come c'è quella per il phase out del carbone, servirebbe quella per il phase out delle discariche”. Giorgio Zampetti (direttore generale Legambiente) ha evidenziato come l'Italia stia procedendo “a doppia velocità” con alcuni territori “che raggiungono già target Ue” servendosi degli impianti.

L'ultima parte del convegno è stata caratterizzata dai contributi dei parlamentari di maggioranza e opposizione Paola Nugnes (gruppo misto, ex M5S), Luca Briziarelli (Lega), Chiara Braga (PD), Maria Alessandra Gallone (FI). All'evento hanno partecipato, inoltre, anche Marco Steardo (a.d. Serys Ambiente), Monica Tommasi (presidente Amici della Terra), Tomaso Tommasi di Vignano (presidente Hera).



Peso: 1-1%, 11-68%



I torti e le debolezze

LA TREGUA
(AMBIGUA)
IN LIBIAdi **Paolo Mieli**

La parola «tregua» sembra essere la più adatta ad affrontare momenti di tensione come quelli prodottisi con l'attacco a Tripoli del generale Haftar iniziato nella notte tra il 3 e il 4 aprile. Ma è solo apparenza. In realtà il termine «tregua» contiene qualcosa di ambiguo, ambiguità che indebolisce la prospettiva di una pur momentanea pacificazione. Prima di tutto perché accantona la distinzione tra aggressori (Khalifa Haftar) e aggrediti (Fayez Al Sarraj). Poi perché trascura il fatto che Sarraj, alla guida di un «governo

di salvezza nazionale» riconosciuto dalle Nazioni Unite, può vantare titoli di legittimità del tutto sconosciuti ad Haftar. Infine perché la richiesta di un «cessate il fuoco» sorvola sulla circostanza che quindici giorni fa le truppe dell'Esercito nazionale libico hanno percorso mille e cinquecento chilometri per portarsi alla periferia di Tripoli da dove hanno iniziato a cannoneggiare la capitale. Sicché queste milizie hanno occupato un'area assai vasta del Paese, area che — lo sappiamo fin d'ora — in caso di sospensione delle ostilità, non verrebbe certo restituita, o comunque non

del tutto, al regime aggredito.

L'attuale crisi libica conferma poi che il sostegno delle Nazioni Unite conta assai poco. In ogni caso meno dell'appoggio dato ad Haftar da Egitto, Arabia Saudita, Emirati, Francia e sullo sfondo la Russia di Putin.

continua a pagina 26

I TORTI, LE DEBOLEZZE
E L'AMBIGUA TREGUA IN LIBIAdi **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora una volta si ha la prova del fatto che le decisioni prese nel Palazzo di vetro valgono solo nel caso in cui, sotto le bandiere dell'Onu, siano disponibili a mobilitarsi le truppe americane. Qualora invece gli Stati Uniti rinuncino a costituirsi in braccio armato del-

le Nazioni Unite, l'organizzazione preposta alla difesa della pace mondiale è del tutto ininfluente. Anzi dannosa dal momento che è proprio in frangenti come questo che si scopre quanto sia incosciente che le Nazioni Unite abbiano incoraggiato regimi come quello di Sarraj a compiere passi arditi nella rassicurante ma ingannevole prospettiva che, in caso di bisogno, qualcuno si sarebbe mosso in loro soccorso. E quanto le stesse Nazioni Unite abbiano offerto a Paesi come il nostro l'altrettanto erronea sensazione che sotto le bandiere della legittimità internazionale fosse possibile aiutare qualche leader arabo a costruire uno stabile futuro. Avessimo saputo che questo futuro si sarebbe risol-

to in una lunga e defaticante trattativa con Haftar e che al termine di questa trattativa avremmo dovuto assistere impotenti ad un'aggressione al governo legittimo, forse non ci saremmo imbarcati nell'«avventura di pace» che ha avuto inizio con l'apertura della prima ambasciata a Tripoli.

Inutile aggiungere che anche l'Europa è alle solite: l'in-





disponibilità a muoversi sul terreno militare in ragione dei veti più o meno espliciti di qualche Paese (in questo caso, la Francia) dà prova dell'inesistenza politica del nostro continente a fronte di una qualche crisi. Al cospetto di tali difficoltà avrebbe valore solo la parola di potenze che al momento opportuno siano in grado di disporre della forza sullo scacchiere che sta per essere travolto. Chi invece può al massimo offrire una propria città come sede per i colloqui di pace dà soltanto prova della propria influenza. Patetica influenza: le proposte di chi è costretto ad essere equidistante tra i contendenti — in questo caso l'asse sunnita tra Haftar, al Sisi, re Salman da una parte e

dall'altra Sarraj con il turco Erdogan e l'emiro del Qatar Hamad Al-Thani — di chi non è capace di prendere iniziative anche in situazioni come questa in cui è evidente da quale parte siano le ragioni e da quale i torti, può solo produrre iniziative che valgono meno di niente. E le soluzioni che prima o poi verranno trovate — ammesso che ci si riesca — saranno per loro natura instabili e portatrici di nuovi squilibri.

Tanto più se — come in questo caso — i vari soggetti europei nelle prime ore, anzi nei primi giorni dell'aggressione sono rimaste a guardare dando l'impressione di volersi regolare in un modo o nell'altro a seconda che il colpo di mano dell'uomo della Cire-

naica avesse o meno avuto successo. Se la legge internazionale era (come era) dalla parte di Sarraj, avremmo dovuto stare al suo fianco anche nel caso fosse stato sconfitto.

Può essere, infine, esagerata la cifra quantificata dal vicepresidente del Consiglio di Tripoli Ahmed Maitig e dallo stesso Sarraj di ottocentomila profughi che — in conseguenza del conflitto — da un momento all'altro potrebbero imbarcarsi dalle coste libiche alla volta dell'Italia. Ma fossero anche soltanto una minima parte dei ventiquattromila sfollati di questi giorni o dei quattrocento prigionieri dell'Isis detenuti nelle carceri di Tripoli e Misurata, ai quali il caos potrebbe offrire qualche opportunità di evasione,

avremmo ampiamente di che preoccuparci. E non sarà certo l'inadeguato dibattito sulla chiusura dei porti italiani a offrirci motivi di rassicurazione.

Veti Assistiamo ad una nuova prova dell'inesistenza politica del nostro continente europeo

Profughi
Per l'Italia esistono
ampiamente
particolari motivi
di preoccupazione

Scenari

La crisi conferma che il sostegno dell'Onu conta poco. In ogni caso meno dell'appoggio ad Haftar di Egitto, Arabia Saudita, Emirati, Francia e sullo sfondo la Russia





La sabbia del Sahara scioglie la neve delle Alpi

P. 16



Con la sabbia che arriva dal Sahara la neve delle Alpi si scioglie prima

Lo studio dell'Università Bicocca: la superficie nevosa più scura attrae i raggi solari

FABIO POLETTI
MILANO

Se ne sono accorti camminando in montagna. Troppo rossa quella neve che doveva essere bianca. Colpa del deserto del Sahara che ogni anno a causa dei venti immette nell'atmosfera 700 milioni di tonnellate di polveri. La ricaduta del pulviscolo ha come effetto quello di scurire la superficie nevosa che a quel punto attrae di più i raggi solari anticipando lo scioglimento delle nevi. Cinque anni dopo quell'osservazione dei ricercatori del Dipartimento di Scienza dell'Ambiente e della Terra dell'Università Bicocca di Milano si è potuto calcolare che grazie alla sabbia del Sahara i nevai scompaiono un mese prima del dovuto con importanti ricadute sul sistema idrologico delle valli alpine.

Biagio Di Mauro, assegnista alla cattedra di Fisica Terrestre che ha pubblicato la ricerca sulla prestigiosa rivista *The Cryosphere* ha elaborato il mo-

dello matematico che ha permesso di simulare la dinamica delle neve a seconda della presenza o meno delle sabbie sahariane: «E' un fenomeno che esiste da sempre. Da quando si è formato il Sahara. Ma vale per tutti i deserti. In Colorado la Nasa fa gli stessi studi da 15 anni. E nessuno ancora sa se il trasferimento in atmosfera delle polveri desertiche sia influenzato dai cambiamenti climatici». La ricerca che è stata condotta sul campo prima nel lecchese poi nel comune di Torgnon in Val d'Aosta a 2160 metri di altezza. Alla ricerca i collaboratori con l'Arpa aostana hanno contribuito ricercatori di mezza Europa.

Il punto di partenza sono state le ricerche condotte nel 2015/2016 quando più forte è stata la deposizione di sabbie sahariane. Spiega ancora il ricercatore dell'Università Bicocca: «Quando queste polveri si depositano su aree coperte da neve o ghiaccio ne diminuisco-

no l'albedo, ovvero la capacità di un oggetto di riflettere la luce. Come tutti gli oggetti più scuri che assorbono più radiazioni e si scaldano più velocemente, allo stesso modo, la neve resa "rossa" dalle deposizioni di polveri assorbe più luce e fonde più velocemente». Un elemento in più che influisce sulla tenuta nevosa delle Alpi sottoposta già ad una doppia sollecitazione dovuta questa sì, ai cambiamenti climatici: da una parte la scarsità di precipitazioni durante l'inverno che riducono l'accumulo di neve, dall'altra la temperatura sempre più alta delle stagioni primaverili ed estive.

Poter interpretare e analizzare il fenomeno garantisce la possibilità di prevedere le ricadute appunto sui bacini



Peso:1-2%,16-25%



idrici, riforniti nelle zone montane proprio dallo scioglimento della neve stagionale. Ma che nel caso di presenze di sabbie sahariane massicce potrebbero indurre siccità anche in pianura. Roberto Colombo, ricercatore dell'Università Bicocca, guarda avanti, alle possibili ricerche con mezzi ancora più avanzati: «Studi come questi sono im-

portanti per valutare l'accuratezza dei modelli idrologici. In futuro, questi studi saranno applicati ad immagini satellitari come quelle del sensore PRISMA, recentemente lanciato in orbita dall'Agenzia Spaziale Italiana ASI». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,16-25%